

Milano: dopo due anni 228 operai la spuntano sul licenziamento

Sono quelli della ex Unidal: il pretore ha dato loro ragione sconfessando la posizione presa dal sindacato (a pag. 6)

Iran-Usa: silurata la carta ONU, Teheran sempre più rigida

Continuano gli enormi cortei, il nuovo ministro degli esteri Gotbzadegh non andrà a New York. Gli USA si appellano alla Corte Internazionale dell'Aja

Autonomia: "Non abbiamo infiltrati"

In una conferenza stampa — disertata dai giornalisti — a via dei Volsci snobbate le dichiarazioni del presidente del consiglio: «non ha futuro politico» (a pag. 2)

ULTIM'ORA. « Per chiari contenuti eversivi » la questura ha vietato la manifestazione degli studenti, indetta dal « coordinamento autonomo » degli studenti medi per il 1° dicembre.

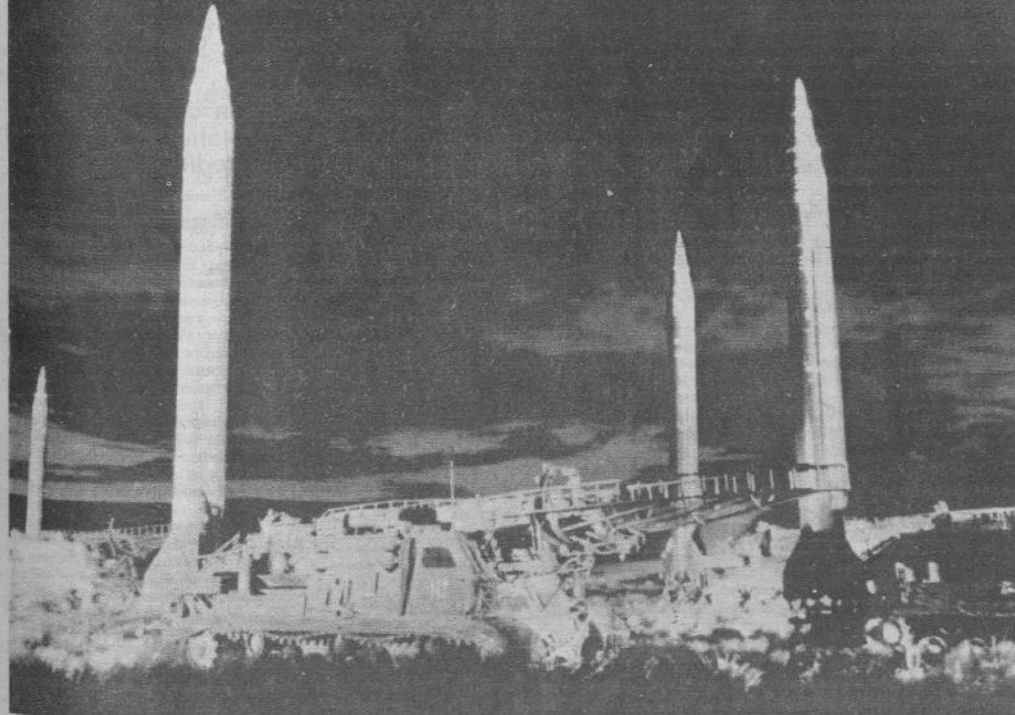
La lunga marcia dei contadini poveri cinesi

Una corrispondenza da Pechino sui cortei di protesta di contadini che chiedono la riparazione dei torti e subiscono invece nuove persecuzioni. Nella foto, un frutto della modernizzazione: una modella e una Rolls Royce

□ a pag. 17



E i missili intercettarono la D.C.



« Niente missili americani in Italia e che Breznev la smetta anche lui »: il PCI porterà questa posizione il 4 dicembre alla Camera. Sarà il momento della resa dei conti nella Democrazia Cristiana: per ora le varie correnti si menano colpi bassi. Uno di questi lo raccontiamo a pag. 4, a partire dall'affare Caltagirone. Altri articoli a pag. 5 e 16. (Nella foto: le rampe di missili SS 20 in URSS)

lotta

continua



- 1 Esecuzione sfratti: proroga fino al 31 marzo
- 2 Eroina: ancora un morto. E' il 119esimo in undici mesi
- 3 Il fumo non c'è: sette arresti e 659,150 chilogrammi di hashish sequestrati.

1 Roma, 29 — Il ministro Morlino chiede un'ora di sospensione della seduta al Senato sul decreto legge di proroga degli sfratti, per poter avere un incontro con il capigruppo del Senato e valutare la portata dell'emendamento del Partito Comunista approvato stamattina in assemblea. Il gruppo comunista infatti stamattina ha chiesto lo scrutinio segreto su un suo emendamento all'art. 1 con il quale si stabilisce la sospensione fino al 31 marzo dell'esecuzione dei provvedimenti di sfratto. L'emendamento comunista è stato approvato con 132 voti favorevoli (su una maggioranza di 130), 121 contrari e 2 astenuti.

Il governo ha immediatamente dichiarato di riservarsi una valutazione complessiva soltanto al termine dell'esame di tutto il provvedimento nel suo complesso. A questa riserva formulata dal Ministro della giustizia c'è stata la reazione del PCI tramite Libertini, che con un riferimento molto esplicito alla dichiarazione così si è pronunciato: «La dichiarazione del Ministro è gravissima e pone perfino problemi di ordine istituzionale, essa minaccia un'inversione di tendenza in quanto il governo si è riservato una sorta di suo ostruzionismo per far decadere l'emendamento... tale atteggiamento va respinto con energia e potrebbe segnare la sorte stessa di questo governo».

2 Al tragico elenco di tossicodipendenti morti dall'inizio dell'anno se ne è aggiunto ieri un altro, il 119esimo. Como Fusco, di 24 anni, calabrese, morto mercoledì mattina a Biella, in provincia di Ver-celli.

Originario di Cesnati, nella provincia catanzarese, tipografo, disoccupato, avrebbe dovuto presentarsi oggi negli uffici di una ditta che gli aveva offerto lavoro. E' stato trovato morto nella sua casa verso mezzogiorno di mercoledì. Fino a poco prima era rimasto nel Centro per la cura dei tossicodipendenti di Biella dove da tempo si sottoponeva a una cura disintossicante; quando ne è uscito si è bucato un'altra volta. Sembra che non gli abbia retto il cuore. Come è ormai rituale per queste morti, il magistrato ha disposto l'autopsia.

3 A VERONA due camion imbottiti di hashish (659 chilogrammi) sono stati sequestrati dagli agenti della squadra mobile comandati dal dett. Lolli. Il viaggio dei due autocarri era iniziato ad Aleppo, in Siria, e passata la frontiera italiana a Trieste, si stavano dirigendo verso la meta prevista: Verona. L'operazione della polizia è scattata dopo una segnalazione fornita dalla Criminalpol. Sono state arrestate anche tre persone: due autisti dei camion, entrambi francesi e un giovane clandestino proveniente da Amsterdam che avrebbe dovuto raggiungere i 2 nella città veneta. Tutti e tre sono accusati di concorso in

traffico di sostanze stupefacenti.

Ad AUGUSTA (Siracusa) sono stati invece arrestati quattro marinai statunitensi in forza nella base militare di Sigonella per possesso di 150 grammi di hashish. All'uscita dell'aeroporto di Sigonella i marinai che si trovavano a bordo di una 127, hanno provato a disfarsi dell'hashish appena accortisi del blocco improntato dai carabinieri ed agenti federali americani. La roba è stata ritrovata ed i quattro marinai, tutti giovanissimi e californiani, sono finiti nel carcere di Siracusa.

Ultima ora - L'interrogatorio di Giancarlo Davoli

Roma — Dall'interrogatorio di Giancarlo Davoli, arrestato lunedì scorso, si è appreso:

1) Che il mandato di cattura è stato spiccato soltanto la notte del suo arresto (non era quindi latitante).

2) Che il tesserino del Coni contraffatto, con applicata la sua fotografia, non sarebbe stato trovato nell'appartamento di viale Giulio Cesare (dove furono arrestati Morucci e Faranda) ma abbandonato in una cassetta postale situata in tutt'altra zona della città. In viale Giulio Cesare furono invece rinvenuti altri due documenti (rubati) intestati allo stesso proprietario del tesserino del Coni (uno studente universitario, dal quale lo aveva acquistato per assistere gratis alle partite di calcio). A questo punto viene da chiedersi cosa rimane a carico di Giancarlo Davoli, per giustificare l'emissione di un mandato di cattura per partecipazione a banda armata?

Kossiga il galleggiatore

Dopo la relazione presentata dal presidente del consiglio Francesco Cossiga, sul punto delle indagini condotte dai servizi segreti italiani, nei confronti dell'Autonomia Operaia, definita «cellula integrante dell'eversione», abbiamo chiesto ai comitati autonomi operai di «via dei Volsci», una risposta ufficiale. Ecco:

«Kossiga il galleggiatore.

Che può fare uno che pur avendo sulla coscienza parecchi morti tra cui Moro e dopo aver blindato l'Italia riesce a diventare presidente di un governo senza poter governare?

Galleggia! Eh sì, l'Italia politica è un paese di galleggiatori voi direte: ma questo che c'entra con le bordate sparate da Kossiga contro l'Autonomia ope-

raia e via dei Volsci. C'entra, perché si sta a galla fino a quando si riesce a destreggiarsi in questo mare di galleggiatori. E poiché Kossiga ha una rotta di galleggiamento difficile invece di lasciarsi affondare tira fuori il solito ritornello con cui incassare tutti, la violenza, il terrorismo insomma il clima di «Viva l'Italia» di risorgimentale memoria. E' la seconda volta che Kossiga ci prova, noi gli auguriamo di sbatterci il grugno! Siamo stufi di discorsi di criminalizzazione a mezzo stampa; oltre ad essere ridotti allo stato di galleggiatori, cari governanti, abbiate almeno il coraggio di convocare il parlamento e di emettere un'altra legge eccezionale, quella contro l'autonomia operaia. Vi accorgete che sarà ben difficile sciogliere la parte più viva ed attiva del proletariato.

Ma se i nostri presunti collegamenti internazionali, oggi per ragioni quantomeno opportuniste, stanno diventando anche i vostri, allora siete coerenti, perché non si può criminalizzare Pifano, di cui sostenete "che trasportava armi per i palestinesi" e poi riconoscere ufficialmente (e giustamente diciamo noi) proprio quei palestinesi a cui, sempre secondo voi, quei materiali erano destinati. Lo sappiamo che avete tanti problemi, e se vi rode avete proprio trovato lo spirito giusto.

Buona fortuna Herr Kossiga!

Comitati Autonomi Operai
29 novembre 1979

La conferenza stampa di Radio Onda Rossa

Roma, 29 — Ieri pomeriggio Radio Onda Rossa aveva indetto una conferenza stampa per rispondere alle accuse di Cossiga e alle minacce di scioglimento dell'Autonomia. Conferenza stampa che in pratica non si è svolta perché non era presente alcun giornalista: evidentemente hanno preferito sintonizzarsi sulla radio dato che la trasmissione avveniva in diretta.

Presenti nei locali dell'emittente solo esponenti di via dei Volsci e dei collettivi di alcuni posti di lavoro, l'annunciata replica al super ministro di Polizia è stata svolta da Vincenzo Miliucci uno dei dirigenti dell'Autonomia romana.

Il punto principale toccato da Miliucci è stato quello dell'esistenza o meno di infiltrati nell'organizzazione: infatti grazie a questi, secondo Cossiga, sarebbero emersi elementi che identificano l'Autonomia con una banda armata.

L'infiltrato non esiste proprio — ha detto Miliucci — se no ai tanti processi subiti da noi in questi 10 anni sarebbero venuti fuori. I nostri militanti prima di diventare quadri politici che contano — ha aggiunto — passano una prova simile ad un Kamasutra politico... «Non abbiamo bisogno di scagionarci — ha concluso — possiamo invece controbattere che la vera banda armata è la DC. Noi come Autonomia Operaia abbiamo la lungimiranza di avere un futuro politico, a differenza di Cossiga».

Dopo lo scivolone di Banisadr sulla soglia dell'ONU

A Teheran prevale l'integralismo

Della rivoluzione islamica in Iran si può dire tutto, eccetto che manichino colpi di scena; questi anzi sono sempre più frequenti e clamorosi. L'ultimo, ieri l'altro, ha di colpo riportato l'intera vicenda degli ostaggi detenuti nell'ambasciata americana di Teheran al suo punto di partenza, cioè al buio più assoluto. Con la subitanea destituzione di Banisadr dalla sua carica di «faccente funzioni» di ministro degli esteri, si è spezzata tutta la sottile trama di trattative sotterranee, di piccole aperture, intessuta dal giovane economista ed ideologo della rivoluzione scita, e che avrebbe dovuto sfociare, sabato prossimo, nella riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU dedicata alla crisi iraniana. Proprio mentre Banisadr sembrava sul punto di raccogliere i frutti della sua intensa attività diplomatica, quando, da solo, era riuscito a unificare gli Stati Uniti costringendo il Consiglio di Sicurezza a rinviare la sua seduta solo per aspettare lui, ecco che l'intransigenza degli studenti islamici che tengono nelle loro mani le vite dei 49 ostaggi, contrari a qualsiasi rapporto con l'organizzazione delle Nazioni Unite, ha prevalso ed è stata fatta propria da Khomeini. Banisadr, che era andato da lui per avere il suo appoggio contro le critiche degli studenti, si è visto sconfessato, e ha preferito dimettersi (o lo hanno costretto).

Subito dopo il Consiglio della Rivoluzione ha nominato al suo posto Sadegh Gotbzadeh, già ministro dell'informazione, già direttore della radio e della televisione. Adesso sarà lui a dover pelare la gatta degli ostaggi e a gestire il braccio di ferro con gli USA. Vedremo quanto resisterà lui sulla poltrona più scomoda dell'Iran, che ha già bruciato quattro ministri degli esteri, di cui due solo negli ultimi venti giorni. Gotbzadeh, appena nominato, ha dichiarato che la politica estera iraniana non cambierà: resterà fedele alle indicazioni di Khomeini... e ha detto di «non aver granché voglia» di andare all'ONU sabato prossimo.

Frana così anche questa possibilità per una soluzione negoziata: alla tesi di Banisadr, che era disposto ad affrontare una scontata condanna dell'ONU per quanto riguarda la detenzione degli ostaggi in cambio della possibilità di usare il Consiglio di Sicurezza come «megafono» per propagandare il punto di vista e le ragioni iraniane, ha lasciato il posto alla rigidità quasi «cme-cle» di chi considera l'ONU come l'«altoparlante» degli USA (un tempo si diceva «il Comitato di affari della borghesia...»).

E' facile immaginare la stizza degli americani, che vedono per l'ennesima volta sguisciargli di mano la controparte proprio quando pensavano di averla in pugno con il dibattito al Consiglio di Sicurezza. Il portavoce della Casa Bianca Hodding Carter ha fatto sapere che gli USA non ammetteranno un altro rinvio della riunione.

Carter è apparso alla televisione per la prima volta dall'inizio dell'occupazione dell'ambasciata a Teheran. Il presidente americano ha parzialmente rettificato la pesante dichiarazione attribuitagli due giorni fa («l'onore degli USA vale più della vita degli ostaggi»); obiettivo primario resta la salvezza degli ostaggi. Ma

di nuovo c'è stata un'allusione alla possibilità che l'America usi «altri rimedi» se quelli pacifici risultassero inutili. Forse per porre un limite alla polemica, sempre più vivace, su chi abbia la colpa di aver dato il visto d'entrata in USA allo scia, Carter si è assunto tutta la responsabilità della decisione: i conti con Kissinger sono rimandati a tempi migliori. Intanto le campagne di tutte le chiese degli States suoneranno ogni mezzogiorno fino a che gli ostaggi non saranno liberati, e si esalta la potenza della flotta americana che incrocia al largo delle coste iraniane: (la più importante del dopoguerra nell'Oceano Indiano).

A Teheran invece c'è stata una grandissima manifestazione, con flagellanti e tutto il resto, in occasione della festa islamica della Tassoua, prima delle due giornate in cui si celebra il martirio dell'Imam Hussein, nipote di Maometto. Per ore il corteo è sfilato davanti all'ambasciata americana, che gli studenti occupanti avevano provveduto a circondare con una cancellata di ferro alta poco più di un metro, mentre risuonavano gli slogan a favore di Khomeini e contro Carter («Carter è matto»).

Ieri dopo l'Alitalia e la Swissair la Lufthansa, la compagnia aerea tedesco-occidentale, ha deciso che i suoi aerei diretti in oriente non sorvoleranno più l'Iran. Infine, il quotidiano *Khayhan* riferisce che l'ex ministro degli interni Sabahian, membro della delegazione incaricata di regolare la crisi del Kurdistan, avrebbe respinto la richiesta kurda di un governo autonomo.

4 Ucciso a Milano l'avvocato dei gangsters. Tre ipotesi per il delitto

5 Denunciato il Ministro della Giustizia per la detenzione di Alberto Buonoconto

4 Milano, 29 — Dieci colpi di pistola sparati nella nebbia ad un semaforo rosso nel centro di Milano dai conducenti di una BMW; i figli chiamati per altoparlante allo stadio di San Siro dove stavano vedendo Inter-Juve: così è stato ucciso l'avvocato Francesco Calafiori, 49 anni, calabrese di Diamante, ex nativista a Milano. Poche e confuse le testimonianze, e quasi subito escluso il movente politico. Il capo della squadra mobile Pagnozzi a tarda notte indicava già la ragione dell'uccisione in «cosas» molto pesanti: «successo nel mondo della malavita, e le pistole dal calibro 38 in su».

Francesco Calafiori aveva difeso e assistito alcuni personaggi famosi del gangsterismo italiano: da Francis Turatello, a Frank Coppola, a Jacques Berenguer e imputati minori in casi di sequestro di persona. In questura era conosciuto: compariva spesso alla mattina per difendere persone coinvolte in retate nelle bische clandestine la sera prima.

Di più ora non si sa. Ma le ipotesi si vanno restringendo in tre campi. 1) L'uccisione è un postumo della strage nella trattoria di via Moncucco in cui erano implicati elementi della banda Turatello. 2) L'uccisione è legata alla mafia, ed in particolare ad viaggio che l'avvocato aveva compiuto recentemente negli Stati Uniti. 3) L'uccisione si può leggere in qualche maniera alla figura di Ugo Filocamo, detenuto a San Vittore in seguito ad una sparatoria e collegato con la banda Turatello. Filocamo salì all'onore delle cronache perché si presentò un anno fa dal segretario del par-

tito socialista italiano, Craxi, annunciandogli che c'era un progetto per ucciderlo e che esso coinvolgeva elementi della destra fascista al capo della mobile di Roma, dottor Masoni. Craxi avvertì la magistratura, ma in seguito (chiamato anche in causa da questo giornale) si trincerò nel silenzio più completo.

5 Nella giornata di ieri è stata presentata alla Procura della Repubblica di Napoli una denuncia contro il Ministro di Grazia e Giustizia, il questore di Napoli e il direttore del carcere di Poggioreale responsabili per i maltrattamenti, i pestaggi, le illegalità subite da Alberto Buonoconto.

Intanto le condizioni di salute di Alberto Buonoconto stanno ulteriormente peggiorando. Siamo ormai vicini al pericolo di morte.

Ormai i dati parlano da soli: Alberto Buonoconto pesa circa 51 chili (più di 20 chili sotto il suo peso normale, essendo alto oltre m. 1,72), non riesce più a mangiare, non si regge più in piedi da solo, non riesce più a formulare parole. E' attualmente nell'infermeria del carcere di Poggioreale, nella quale nei giorni scorsi, in piena mattina, c'era una temperatura vicino ai 10 grad.

E' in corso ora una nuova perizia sulle sue condizioni di salute. In un primo tempo, per

Sabato 1° dicembre è previsto ad Ancona un corteo contro la repressione nelle Marche. La manifestazione, a carattere regionale, partirà da piazza Cavour alle ore 17 e si concluderà con un pubblico dibattito in piazza Roma per la libertà dei compagni arrestati.

questo inutile e dilatorio accertamento, si era previsto un periodo di 20 giorni; in seguito proprio per la gravità della situazione, è stato deciso di chiuderla entro questa settimana.

In ogni caso, è già troppo tardi: lo stadio di irreversibilità della sua psicosi carceraria è sostanzialmente oltrepassato. E' probabile, anzi, che andranno avanti di rinvio in rinvio, di perizia in perizia, si arrivi a decidere quando ormai anche quella che comunemente si chiama «la vita» avrà già definitivamente abbandonato Alberto Buonoconto.

Le responsabilità di ulteriori ritardi nella decisione di scarcerarlo sono responsabilità gravissime.



La «muraglia umana», così è stato definito il servizio di sicurezza al pontefice, accompagna Giovanni Paolo II all'uscita del mausoleo di Atatürk (nostro servizio a pagina 18)

La sottoscrizione e i nostri salari

All'inizio di novembre abbiamo scritto che per continuare ad uscire a 20 pagine dovevamo arrivare a 100 milioni entro la fine del mese. Siamo alla fine del mese e non siamo a 100 milioni. Come mai continuiamo ad uscire a 20 pagine? Le ragioni sono diverse: aumento ulteriore dei debiti, prestiti, aumento della pubblicità, ecc. Ma quella principale che ci preme sottolineare è però una «corporativa»: abbiamo aumentato e consolidato (cioè è sempre meno probabile che venga pagato, ndr) il debito verso noi stessi. Per intenderci: abbiamo avuto degli acconti per il mese di settembre, che se tutto va bene sarà saldato nei prossimi giorni. Restano ottobre e novembre, due mensilità di 250 mila lire (più qualche assegno familiare), cioè, moltiplicato per 75, 37.500.000 circa. E' poco più di quello che manca nella sottoscrizione per arrivare a 100 milioni. Aggiungiamo la mensilità di dicembre e otteniamo l'obiettivo della sottoscrizione per il prossimo mese: 50 milioni. Questo non è un calcolo puramente aritmetico: noi non utilizziamo le altre entrate per pagarci i salari, ma per tutte le altre spese del giornale, per farlo vivere. Non solo ma una parte della sottoscrizione va a coprire, per una cifra di circa 300 mila le spese di spedizione, ecc., solo la cifra eccedente queste 300 mila al giorno può essere destinata al pagamento dei nostri salari. Un discorso brutale, ricattatorio? Può darsi, la verità però è questa: la possibilità di avere salari arretrati e quelli di dicembre dipende esclusivamente dalla sottoscrizione, dal fatto che arrivino o no 50 milioni entro dicembre. Se non arriveranno forse il giornale potrebbe continuare ad uscire, è molto difficile però che noi riusciamo a farcela.

OLTE DI MONTECCHIO MAGGIORE (VI): dal caffè 5 mila. PISTOIA: Mario 5 mila. CASTIGLIONE D'ASTI: Fiorenzo Nigrotti 3.500. MILANO: Gabriele Gislan 8.000. ROMA: i compagni di Carpineto Romano 20.000. CASTEL DEL PIANO TOSCANO: Simonetta e Massimo 10.000. SETTIMO MILANESE: Susa e Rita 10.000. CAGLIARI: auguri. Debo, Alberto 8.000. PADOVA: Marina 66.000. TORINO: Andrea Piccinini 20.000. ROMA: raccolti da alcuni redattori dell'Espresso 490.000.

totale	672.000
totale precedente	53.648.750
totale complessivo	53.830.750

INSIEMI	
totale	11.641.000

IMPEGNI MENSILI	
MILANO: Enzo C. 15.000.	
totale	15.000
totale precedente	460.000
totale complessivo	475.000

ABBONAMENTI	
totale	400.000
totale precedente	2.720.000
totale complessivo	3.120.000
totale giornaliero	1.087.000
totale precedente	68.621.660
totale complessivo	69.708.660

Il telefono ...la sua voce (9)

DC e PSI hanno espresso nella loro relazione unitaria critiche alla SIP, ammettendo che essa è inadempiente e nella realizzazione dei programmi e nel miglioramento del servizio. Nonostante concludono per la concessione di aumenti tariffari. La coerenza e la profondità d'ingegno dei vari senatori socialisti Bozzello, Finessi, Segreto, è tale da non meritare commenti. Limitiamoci a leggere alcuni degli obblighi della SIP, derivanti dalla Convenzione SIP-Stato (DPR 1957 e 1964) e i connessi obblighi dello Stato in caso di inadempimento da parte della SIP:

Art. 22 — La Società si obbliga, nei termini che saranno indicati dall'Amministrazione, ad introdurre nelle reti urbane, per le quali è in vigore la tariffa a contatore, i dispositivi necessari per attuare in permanenza la rilevazione statistica totale del traffico, separando quello urbano da quello interurbano.

Art. 23 — La Società si obbliga... a collaborare con l'Amministrazione per la diffusione del telefono nei piccoli centri rurali, in conformità delle leggi vigenti in materia.

Art. 25 — La Società si obbliga a mantenere gli impianti in perfetto stato di funzionamento, eseguendo tempestivamente la manutenzione ordinaria e straordinaria richiesta dalla natura delle installazioni.

Art. 27 — La Società ha l'obbligo di mantenere e garantire il segreto delle comunicazioni telefoniche e ne risponde anche per i suoi dipendenti.

Art. 44 — Qualora la Società non provveda... alla costruzione, allo sviluppo, alla manutenzione e al rinnovamento degli impianti oggetto della presente Convenzione... L'Amministrazione — sentiti il Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni ed il Consiglio di amministrazione — avrà la facoltà di provvedere d'ufficio, previa diffida, alla esecuzione dei lavori necessari, a totale carico della Società.

Art. 59 — In caso di reiterate violazioni degli obblighi derivanti dalla presente Convenzione, anche se siano state già applicate le sanzioni previste, l'Amministrazione può revocare in tutto in parte la concessione.

A voi risulta che succeda qualcosa del genere? No? A noi neppure. Okay.

Il Presidente e le facce di bronzo

La faccia di bronzo di questi socialisti è veramente incredibile. «Abbiamo fatto un buon lavoro», hanno commentato alla fine della riunione di mercoledì della Commissione Telecomunicazioni del Senato nel corso della quale è stata votata una relazione «unitaria» sul problema SIP. Ma in cosa consiste questo «buon lavoro»? Forse nel tentativo di vederci chiaro nei dati della SIP? No. O forse nel vincolare il Governo a non procedere agli aumenti senza la certezza della veridicità di quelle cifre? Nemmeno. Il «buon lavoro» è consistito nell'esto inglorioso di una migliore condotta parlamentare, con la licenza, data a maggioranza, perché si aprano i cordoni della borsa e siano rapinati (ma deve essere il Governo a decidere, è chiaro!) milioni di utenti italiani.

L'indegno scaricabarile da noi annunciato in tutti i suoi dettagli procede dunque a testa bassa. Come si può interpretare, a questo punto, un convegno socialista che batte la grancassa contro l'inflazione senza dire una parola contro l'aumento delle tariffe? O, an-

cora, la sibillina uscita di Signorile che dice «non è solo un problema di inflazione, ma di qualità dell'inflazione»?

Che il problema sia delle tasche nelle quali finisce il denaro rastrellato con questa inflazione «via cavo»? Siccome però non tutte le ciambelle riescono col buco, anche questa relazione unitaria del nuovo centro-sinistra organico lascia aperti grossi rischi per la banda della cornetta: in essa infatti si parla della necessità di «adeguare le tariffe ai costi». E siccome per far questo le tariffe bisognerebbe diminuirle e non aumentarle, il Governo si troverà in grande imbarazzo per procedere — anche con l'avallo DC-PSI — agli aumenti.

Anche perché — non lo dimentichiamo — chi dovrà ratificare per ultimo con la sua firma gli aumenti è il Capo dello Stato (nel '75 Leone fu svegliato di notte e firmò tutto in pigiama senza nemmeno disporre dei pareri del Consiglio di Stato e degli altri organi pubblici necessari), e Sandro Pertini è troppo onesto — dicono tutti — per prestarsi a concorrere a una truffa così gigantesca.

Dietro lo scandalo dei fratelli Caltagirone, la guerra di Ruffini contro l'ex presidente del consiglio. Seguite la pista e troverete Ciancimino, Donat-Cattin, la Cassa di Risparmio di Asti e alla fine... i missili americani.

Roma — Oggi, venerdì, comincia la procedura di fallimento dei fratelli Caltagirone e i loro avvocati (Guzzi e Della Verità, gli stessi di Sindona) hanno promesso che i loro assistiti saranno presenti. La loro scomparsa dall'Italia (il 21 novembre, con un *Mystère* personale, famiglie e affetti più cari) non sarebbe una fuga, ma la normale presenza all'estero di imprenditori che hanno affari in diversi continenti. Ma è difficile che ciò succeda; per i Caltagirone insieme al fallimento è pronta una accusa per bancarotta fraudolenta; più probabile quindi che i fratelli seguano la questione a distanza e soprattutto meditano alle contro mosse da compiere. Perché non c'è dubbio che si sentano « fregati », pedine di un gioco molto più grande di loro; un po' come dei cani cui hanno dato la polpetta avvelenata per avvertire il padrone. Un padrone famoso: Giulio Andreotti.

La storia dei Caltagirone comincia da Bagheria, un paese a 30 chilometri da Palermo. Lì sono le loro prime amicizie e il trampolino della venuta a Roma. Qui diventano « palazzinari », cioè speculatori dell'urbanizzazione delle borgate. Sono figure tipiche del « boom » economico, talmente scontate da assomigliare perfettamente a quella dei film all'italiana: il più vecchio, Gaetano, è il più ammanicato direttamente con i cardinali e i politici; i più giovani Francesco e Camillo, studiano per nobilitare un po' la parlata e acquistare buone maniere. Inutile spiegare dettagliatamente le truffe e i loro meccanismi: basti dire che i fratelli continuamente si inventano società fantasma cui banche forniscono crediti e mutui agevolati: il canale principale però è uno solo: l'Italcasse, feudo democristiano gestito fino a pochi anni fa da Arcaini. Si calcola ufficialmente che i regali, perché molto spesso l'Italcasse non si premura neppure di coprire i versamenti, arrivino alla somma di 250 miliardi; poco meno della metà, per fare un esempio, del famoso prestito internazionale che il governo italiano « strappò » nel '76 a Portorico e in cambio del quale il sindacato e il partito comunista italiano accettarono la linea dell'austerità. Una sola famiglia, in sostanza, si beccava metà del denaro per cui l'Italia faceva sacrifici; e, a significare, l'operosità di quella famiglia, su proposta di Giulio Andreotti, nel giugno del '77 a Gaetano Caltagirone Giovanni Leone consegnava la medaglietta di cavaliere del lavoro.

Poi cominciano i tempi difficili e i legami con alcune ali della DC diventano sempre più indispensabili per poter continuare ad attingere al filone d'oro delle banche. La Banca d'Italia mette in luce le irregolarità dell'Italcasse e viene immediatamente punita con l'offensiva giudiziaria di Alibrandi. I Caltagirone vanno sotto processo per esportazione di capitali, ma vengono assolti sempre da Alibrandi e coperti dal ministro del tesoro. I giornali li



Gaetano Caltagirone, cavaliere del lavoro. Dietro di lui uno dei suoi guardiaspalle

Lo sgarro ad Andreotti

accusano apertamente, ma il giudice Alibrandi altrettanto apertamente li copre. Finardi, successore di Arcaini alla direzione dell'Italcasse, nel gennaio del '78 ancora gli regalava 45 miliardi « per abbuono di interessi » e nella scorsa estate, di fronte all'evidenza di una esposizione per 600 miliardi di nuovo presidente, Cacciafesta, comincia l'istanza di fallimento. Ma, attenzione: nello stesso momento in cui viene chiesto il rendiconto ai palazzinari, si met

te in moto l'operazione di salvataggio: altre banche e società finanziarie ed enti semi-pubblici si incaricano di sopprimere al buco lasciato dai fratelli, esattamente come fece l'Italcasse quando si trattò di coprire il buco lasciato con Sindona. La situazione non è dissimile da quella di alcuni dei più grandi gruppi industriali italiani: da Nino Rovelli che agisce con il ricatto del licenziamento nelle industrie chimiche, a Raffaele Ursini, presidente della Li-

quichimica, ad Angelo Rizzoli che costruisce l'impero editoriale semplicemente non pagando i propri debiti. Per i Caltagirone insomma si tratta di navigare in acque difficili, ma non impossibili.

Ma improvvisamente arriva la stangata: le trattative di salvataggio vengono bloccate e l'Italcasse apre la procedura di fallimento. Una procedura, che come ammette Cacciafesta, alla banca non servirà a nulla perché « il recupero dei crediti

è quasi impossibile ». Che cosa è successo? Che non si tratta di un'operazione di moralizzazione pubblica, ma della partenza di un feroce attacco a Giulio Andreotti, o meglio alla « corona circolare » dei suoi amici ed interessi. Vediamone le tappe: ad ottobre viene spiccato mandato di cattura contro Vincenzo Marotta, per lo scandalo Enasarco. L'ex onorevole democristiano fugge all'estero e lascia un ammanco di un miliardo.

Sempre in ottobre viene messa sotto inchiesta il Credito Campano di Grappone, i cui finanziamenti portano alla società Flaminia Nuova, che è appunto una delle società incaricate di salvare Caltagirone. Viene anche riaperto un fascicolo sulla Banca Fabbrocini di Napoli, rispolverando un procedimento che giaceva da sette anni. E poi c'è il mistero Sindona, il cui rapimento serviva anche a conoscere destinatari e quantitativi dei libretti depositati attraverso il banchiere nelle cassette svizzere o del Lichtnestein.

L'attacco è preciso e pesante, il bersaglio è chiaro. Ma chi è che guida il gioco? L'asse in questo momento pare essere costituito dal ministro della difesa Ruffini e dal boss democristiano di Palermo, Ciancimino. E ambedue sono personaggi che riportano ad altri nomi. Il primo è stato sfiorato nell'inchiesta sul rapimento di Sindona come possibile collegamento superiore dei fratelli Spatola, e, per la carica che ricopre, è legato ai circoli militari della NATO, come tutti i ministri che lo hanno preceduto su quella poltrona. Il secondo, tra le molteplici attività nella sua città, ha fatto anche una puntata al nord: una storia bancaria che vale la pena presentare. Alla Cassa di Risparmio di Asti, controllata da Donat Cattin, Ciancimino è arrivato ad arraffare una trentina di miliardi attraverso i giri di imprese sindoniane; alla banca sono state fatte sette ispezioni, ma è stato l'intervento dello stesso Donat Cattin, nel luglio scorso, a convincere il ministro Pandolfi, a non intervenire: la messa in gestione straordinaria della banca è stata evitata, e sarebbe stato l'unico modo per scoprire il flusso dei venti miliardi che molti sospettano essere tornati a Palermo.

I contorni della vicenda si stanno facendo più chiari. Ma resta un'ultima questione: il « movente » di questo attacco ad Andreotti. E qui non si può non pensare al problema di maggior rilievo in gioco nell'Italia di oggi: l'installazione dei missili nucleari americani. Come si sa, la posizione di Andreotti è stata esplicita: « no alla spirale della guerra fredda » in campo militare, e avvicinamento progressivo con il PCI nelle istituzioni.

Gli altri, da Ruffini a Donat Cattin, per esempio, sono contrari. E per convincerlo, per renderlo, al prossimo congresso DC non più ago della bilancia ma pupo ricattabile, gli hanno preparato una serie di sgarri. Compresa la polpetta avvelenata ai fratelli Caltagirone.



1 Napoli: un sindacalista della FULAT ferito ad una gamba con un colpo di pistola

2 Euromissili: il PCI esce allo scoperto e crea scompiglio tra i partiti

1 Napoli, 29 — Mario Cafarelli, un sindacalista della Fulat, è stato ferito ad una gamba da un colpo di pistola sparato da un giovane di cui non si conosce l'identità. Le condizioni del sindacalista non destano preoccupazioni. Sul « movente » del fatto gli inquirenti ritengono sia collegabile all'attività sindacale del Cafarelli; recentemente la compagnia aerea Alti ha emesso un bando di concorso per corsi di formazione professionale. La Fulat si era opposta al concorso sia perché la società non assicurava l'immediata assunzione dei partecipanti, sia perché i quaranta prescelti erano stati selezionati con criteri clientelari. L'opposizione della Fulat aveva provocato la sospensione dei concorsi. Il Cafarelli aveva ricevuto nei giorni passati una telefonata in cui qualcuno lo accusava di avergli provocato la perdita del posto. Il giovane aggressore prima di sparare ha gridato: « Mi hai rovinato ». Gli inquirenti stanno effettuando accertamenti sui quaranta giovani iscritti al corso.

2 A pochissimi giorni dalla discussione in parlamento sulla questione dell'installazione dei nuovi missili il PCI è uscito ufficialmente allo scoperto rendendo pubblica una proposta articolata in tre punti.

1) Sospensione di qualsiasi decisione concernente la fabbricazione e l'installazione dei Pershing 2 o Cruise o quanto meno il rinvio di ogni decisione per sei mesi; 2) contemporaneamente invito all'URSS a sospendere la fabbricazione e l'installazione degli SS 20;

3) apertura di immediate trattative fra le parti e la fissazione di un tetto degli equilibri militari e un livello più basso e tale di dare garanzie di reciproca sicurezza. Questa bozza di discussione, che sarà sostenuta dallo stesso Berlinguer in sede parlamentare, arricchisce, secondo noi, la discussione che volutamente era stata costretta nelle strettoie di una sterile polemica tra i vari leaders politici. Ora questa interessante uscita del PCI costringerà, malvolentieri gli altri partiti a scendere

in campo ma con altri argomenti e quindi a un più serio confronto. Continueranno a usare gli stessi ipocriti argomenti rivelando finalmente che i loro discorsi non mirano, come invece vorrebbero fare credere, al disarmo per la pace. Viene il sospetto invece che il loro desiderio recondito fosse la speranza della paura del PCI a uscire in modo chiaro. Ora il PCI chiaro lo è stato, lo saranno anche gli altri e continueranno a usare i soliti giri di parole e il paravento di comodo, diventato ormai consueto, della difesa delle libertà occidentali contro la barbaria orientale? Sostanzialmente il PCI si è schierato sulle posizioni del governo danese e ha lanciato un segnale alla stessa Germania che con il suo cancelliere non vede di buon occhio questa imposizione da parte americana che provocherebbe dei seri contrasti, specialmente economici, con l'URSS. Il PCI è andato oltre, ha dimostrato il suo reale sganciamento e quindi la sua autonomia politica rispetto a quella dell'URSS, invitando a dare pro-

3 « L'MLS picchia perché la sua linea nelle scuole non passa »

va delle sue reali buone intenzioni sospendendo la costruzione degli SS 20. Questa uscita del PCI metterà in seria difficoltà specialmente la DC e il governo che dovranno presentare una loro proposta che potrebbe dimostrare a tutti la loro effettiva sottomissione alla politica americana. Ma contemporaneamente se il governo riuscirà a presentare in parlamento una proposta, non articolata per punti, ma come si suol dire ampia ma nello stesso momento vaga che come al solito dirà tutto e nulla senza prendere impegni precisi, questa dall'alto sembra la specifica qualità di questo governo Cossiga, riuscirà forse a evitare una rottura al momento delle votazioni.

mento dei Lavoratori per il Socialismo. Il comunicato conferma la versione data ieri dal nostro quotidiano e, contrapponendo al metodo dell'aggressione il positivo andamento dell'assemblea che l'ha preceduta « alla quale tutti hanno potuto intervenire e parlare », ribadisce la totale estraneità a simili metodi di lotta politica. Invitando l'MLS « a soppesare molto bene le conseguenze di ogni azione », Lotta Continua per il Comunismo afferma che la causa dell'aggressione, più che nell'accogliamento di Napoli sta nel fatto che all'interno della scuola la linea della FGCI, del PdUP e dell'MLS non è passata ».

3 La sede milanese di Lotta Continua per il Comunismo ha emesso un comunicato riferito ai fatti di mercoledì mattina alla Statale, teatro di una aggressione messa in atto da una quarantina di aderenti al Movi-

Alla libreria Vecchia Talpa, in piazza dei Massimi I, a Roma, oggi, venerdì 30 novembre: « A dieci anni da piazza Fontana, le nuove strategie della tensione ». Partecipano Marco Boato, Gianluigi Melega e Gianfranco Vignietti di Magistratura Democratica.

È cominciato un orrendo RI. CA. MO.

« RI » è Rizzoli; « CA » è Caracciolo; « MO » è Mondadori: hanno deciso di spartirsi l'Italia a cominciare da Roma e dal Veneto e di affrontare uniti la riforma dell'editoria che si comincia a discutere alla camera il 6 dicembre. Grandi sconfitti, per ora: le redazioni dei giornali e la Federazione Nazionale della Stampa

Alla fiera dell'Est la confusione è sicuramente minore di quella che impazza nel variegato mondo dell'editoria quotidiana. Gli ultimi movimenti sono questi: il presidente della Fieg, Giovanni sollicita l'approvazione della legge di riforma con l'emendamento « zozzone »; la redazione di Repubblica prende posizione contro l'operazione « Messaggero »; il sindacato giornalisti, in un'affannosa seduta a Vibo Valentia, nomina Agostini segretario in sostituzione del dimissionario Ceschia; la conferenza dei capi-gruppo decide di discutere la legge di riforma il 6 dicembre e stabilisce che la discussione generale dovrà concludersi entro il 7.

Ed ecco le questioni una per una. Giovanni, che era stato a lungo in silenzio, scende in campo con una lunghissima dichiarazione (pubblicata per intero sul Corriere) proprio quando Rizzoli, Caracciolo e Mondadori depositano provvisoriamente nell'angolo i loro conflitti e si accordano per sfruttare al massimo le pieghe della legge che dovrebbe essere varata. Sullo sfondo, naturalmente, i soldi: « Per i quotidiani verrebbero accordati finanziamenti agevolati proporzionati al fatturato di vendita dell'anno precedente ». Il costo dell'emendamento? « Dieci-dodici miliardi all'anno per dieci anni ». Ma è molto probabile che il contributo statale all'azzeramento dei debiti catastrofici accumulati dai grandi editori possa essere più consistente; ad occhio e croce quindici miliardi all'anno.

E, su questa torta a far d'appoggio, le beghe tra Rizzoli, Caracciolo e Mondadori possono

ben essere rimandate di qualche tempo per lasciar posto, invece, all'insesa sulla spartizione secca del mercato.

Con il meccanismo delle partecipazioni incrociate nei pacchetti azionari e dei giochi di maggioranza e minoranza la parte della legge che riguarda la lotta ai trusts verrebbe tranquillamente aggirata.

Il caso « Messaggero » rientra a pieno titolo nel progetto di pool editoriale dei tre grandi. Ma, come ovvio, non lo esaurisce. In penola c'è ben altro: intanto la zona veneta potrebbe smettere di essere un'area di frizione tra Caracciolo e Rizzoli se si arriverà, come pare, ad una fusione tra l'« Eco » ed « Il Mattino ». Poi nell'accordo dovrebbero rientrare « L'Adige », « La Nuova Sardegna », « Il Tempo », forse « Il Giornale di Calabria », « Il Roma » di Napoli ed altre testate. Incerta la

sorte di « Nazione » e « Resto del Carlino », per cui però esiste già un'opzione d'acquisto avanzata dalla FIAT legata a Caracciolo.

Insomma una spartizione che nel giro di poco, pochissimo tempo, dovrebbe dividere l'Italia in aree controllate dai diversi grandi che costituiscono il pool. Ma per una simile operazione la garanzia di copertura finanziaria offerta dallo stato non può assolutamente venire a cadere.

Caduta è, invece, la disponibilità delle redazioni interessa-

te ad avallare la vendita del maggior giornale romano (attuale di proprietà Montedison) alla Ri-Ca-Mo.

Dopo il no dell'assemblea del « Messaggero », ribadito da quella de « L'Espresso », è arrivato ieri il parere negativo dei giornalisti di « Repubblica ». Nessuna promiscuità con Rizzoli — dicono in sostanza — e intendono dire no ad un intreccio tra le « managerialità » di Caracciolo e la lunga mano democristiana che si agita dietro il padrone del « Corriere ». I toni sono duri « l'accostamento, a qualsiasi titolo di questo editore al gruppo della « Repubblica » non è congeniale alla natura e alla storia del giornale e ne stravolgerebbe l'immagine politica ed editoriale ».

Ma la mozione non si ferma qui: nell'ultimo paragrafo c'è un esplicito appello contro l'emendamento « zozzone » propo-

sto dagli editori « L'assemblea chiede alla Federazione nazionale della Stampa e al Parlamento che non venga neppure preso in considerazione l'emendamento "cancella-debiti" proposto dagli editori in quanto esso annullerebbe lo spirito e la sostanza della riforma dell'editoria e trasferirebbe sul contribuente i deficit dei giornali ». E', pur con tutte le ambiguità del professionalismo « protetto, una aperta contestazione del progetto di spartizione messo in cantiere dalla Ri-Ca-Mo. In difesa di che? E' difficile dirlo ma sembra evidente che le redazioni (almeno alcune) iniziano a storcere il naso di fronte alla possibilità imminente di un salto tecnologico che può essere usato per amalgamare ed appiattire tutte le testate. Le grandi banche dei dati, nella testa degli editori, sono parte integrante di una pianificazione che inizia con una divisione più precisa del mercato e contemporaneamente con gli incroci di presenza nei consigli d'amministrazione. Ma le redazioni dei giornali più piccoli o in crisi faranno propria l'etica battagliera di alcuni fratelli maggiori? Non è detto, anzi.

E' proprio a loro, d'altronde, gli editori d-dicano molta della loro attenzione.

In tutto questo bailamme è logico che Agostini fosse un bel po' ributtante a sostituire Ceschia nella segreteria del sindacato giornalisti. Gli anni rugenti della FNSI sembrano finiti e la quantità dei problemi sul tappeto è tale da rompere le spalle anche ad un uomo di ferro. E Agostini, che alla fine ha accettato la nomina, non è propriamente un duro.



Angelo Rizzoli: chiede che tutti i suoi debiti vengano cancellati.



Poche proposte concrete, tanta demagogia

1 Italconsult, società di progettazione: 850 lavoratori contro i licenziamenti

Torino, 29 — Il coordinamento nazionale FIAT si è chiuso ieri sera con poche proposte operative. Non si è parlato di come rispondere concretamente al licenziamento dei 61, e si è anche impedito di farlo alla fine di votare un emendamento presentato dai licenziati in cui si chiedeva di inserire nel ricorso all'articolo 28, la richiesta specifica di reintegro degli operai licenziati.

Non era certo quello l'ambiente più adatto per dar battaglia; un'assemblea preconfezionata che doveva servire solo da paravento ad una discussione politica «ad alto livello», già sviluppata in altra sede.

Si è stabilito che oltre agli scioperi regionali (già decisi dalle confederazioni), ci sia uno sciopero nazionale del gruppo FIAT.

Le altre decisioni (assemblee a tappeto in tutte le fabbriche, seminari di discussione su organizzazione del lavoro, salario, inquadramento unico, politica industriale), sono più legati al rilancio della vertenza di gruppo e a recuperare un'attenzione dei lavoratori sul tema del potere di controllo sulla fabbrica, che a mantenere aperta la bat-

taglia su uno dei più grossi attacchi che la FIAT ha lanciato da diversi anni alla classe operaia.

Il documento conclusivo è un tentativo di rispondere alla sfida lanciata dal capitale sul ritorno alla libertà d'impresa e contemporaneamente al mutare profondo della composizione operaia di fabbrica che ha portato con sé il rifiuto del lavoro capitalistico.

«Cosa sta succedendo», dice la FLM? Che i padroni hanno deciso di mettere fine alla parentesi apertasi nel '69, e di tornare ai licenziamenti di massa, all'uso totale e unilaterale della forza-lavoro nel processo produttivo.

In fabbrica molta gente reagisce all'appiattimento di questo modello di lavoro, tentando un recupero sul terreno salariale. Così sono comparse tendenze a trasformare la linea «la salute non si vende», in «la salute non si regala». Insomma tendenze ad accettare monetizzazione della nocività, paghe di posto, incentivi individuali.

Ma il problema più grosso è rappresentato dai giovani che scappano letteralmente dalla li-

nea, rifiutano il lavoro e l'idea di lavorare 8 ore al giorno in un posto che li mortifica.

In più il padrone ha dichiarato fine alla fase della contrattazione generalizzata: visto che non ci guadagna niente a trattare col sindacato, ha deciso di ristrutturare senza contrattare (proprio di ieri è la notizia di uno spostamento di massa di 600 dipendenti dalla Lancia di Chivasso alla FIAT di Torino).

Che fare allora? Da una parte — dice la FLM — bisogna battere l'idea che l'automazione porti necessariamente a meno occupazione, e spiegare che il «progresso» padronale non c'entra niente con l'esigenza di maggior professionalità della gente.

Intanto, la FLM si propone di intervenire per recuperare credibilità tra gli operai nel modo peggiore: la scala mobile e gli aumenti uguali per tutti, dice, hanno appiattito l'inquadramento unico? Bene, diamo più soldi differenziati legati alla professionalità: favoriamo i tecnici, i capi, gli impiegati super specializzati. Ma l'unica cosa chiara finora è la tendenza della FLM a rovesciare l'ugualitarismo, a ricomparsi gli

strati intermedi dirigenti e a lasciar di fatto passare la liquidazione delle avanguardie di lotta.

Nella libreria «Comunardi», si è tenuta questa mattina una conferenza stampa dei 10 operai licenziati, presente l'avvocato Zeza, del collegio di difesa.

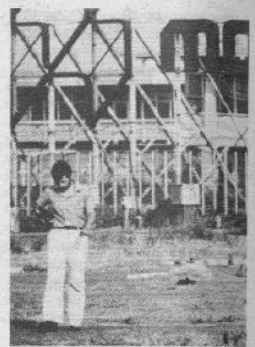
I lavoratori hanno ribadito la volontà di ritenere nulla la seconda sentenza del pretore Converso, e di proseguire giudiziariamente richiedendo la procedura d'urgenza.

Sull'articolo 28 presentato dal sindacato hanno precisato che si tratta di una manovra limpida tesa ad aumentare la divisione tra i 50.

«Con il passaggio alle denunce penali — dice un comunicato dei 10 — si vuole confermare il progetto di eliminazione di tutto il bagaglio storico della lotta di classe e delle sue espressioni organizzate».

I dieci licenziati hanno denunciato altri 37 licenziamenti alla FIAT avvenuti dopo il loro, di cui nessuno parla, e hanno annunciato un'altra conferenza stampa per sabato prossimo in cui spiegheranno la loro linea giudiziaria.

Beppe Casucci



1 Roma, 29 — Italconsult, società di progettazione, 1.400 lavoratori e tecnici di cui 840 nella sede di Roma, la maggioranza del pacchetto azionario è della Montedison. Ed è appunto la Montedison che sta mettendo in atto una grossa ristrutturazione che in effetti significa un notevole «ridimensionamento degli organi» nella società romana. I lavoratori della Italconsult hanno tenuto ieri una conferenza-stampa per denunciare queste manovre, in un loro comunicato si legge:

«Da alcuni mesi gli 840 lavoratori del Gruppo Italconsult sono in lotta per il posto di lavoro legato alla ricapitalizzazione del gruppo da parte degli azionisti (Montedison, Fiat, Iri, Bastogi, con la prima che controlla il 60% delle azioni). Nel giugno scorso, infatti, la direzione ufficializzava lo stato di crisi in seguito alla chiusura in passivo del bilancio 1978 con conseguente svalutazione del capitale sociale da 3 miliardi a 300 milioni.

Da questo sono derivati gravi problemi finanziari e produttivi che hanno messo in pericolo un così grande numero di posti di lavoro e l'esistenza delle aziende stesse...

Queste aziende specializzate nel campo dei progetti delle opere civili e industriali, nel riassetto del territorio e dell'ambiente nello studio e utilizzo delle acque operano da più di 20 anni in campo nazionale e soprattutto nei paesi produttori di petrolio.

Oggi che il rapporto con i paesi emergenti non si può più porre su un piano di ricerca di massimi guadagni indipendentemente da ciò che si offre e di come si offre, il padronato affossa realtà aziendali esistenti e potenzialità professionali consolidate.

I lavoratori vogliono portare avanti la lotta per imporre un piano di risanamento e perché si continui l'opera intrapresa nell'ambito internazionale tenendo però conto delle reali esigenze dei paesi del Terzo Mondo in un momento così delicato nel quale questi popoli stanno cercando una propria idoneità e rifiutando il modello occidentale e la posizione di sfruttamento e dipendenza dai paesi industrializzati; comunque per il padronato sia ben chiaro che i lavoratori non accetteranno nemmeno un licenziamento e che le responsabilità sono delle direzioni e degli azionisti, e a loro vanno fatte scontare».

228 operai della ex Unidal la spuntano dopo due anni

Milano, 9 — Palazzo di giustizia, mercoledì 28 novembre. Più di 150 lavoratori aspettano la sentenza che i pretori Janiello e Villari dovranno leggere in aula. Arrivano una decina di carabinieri con in testa un capitano e subito si sparge la voce che la sentenza sarà sfavorevole, che hanno chiamato la «forza pubblica» per evitare disordini; l'ultima mezz'ora, dopo più di un anno di lotta e di attesa, è tossissima. Finalmente arrivano i pretori: i 228 lavoratori devono essere assunti alla SIDALM, società alla quale l'Unidal aveva ceduto l'azienda, conservando la retribuzione e la qualifica professionale che avevano presso la Unidal. La decisione dei giudici milanesi contraddice nella sostanza il famigerato accordo stipulato il 23 gennaio del '78 fra Intersind e confederazioni sindacali. Con questo accordo i sindacati avallavano la decisione di ridurre a metà gli organici dei principali stabilimenti milanesi del gruppo Unidal, nel momento in cui questo cedeva la propria azienda alla società Sidalm, e rinunciavano a far valere nei confronti di questa il diritto dei lavoratori, sancito dall'articolo 212, C.C. di poter passare alle dipendenze della nuova società e col mantenimento dei diritti acquisiti.

I giudici milanesi hanno così riaffermato il principio che il sindacato non può stipulare accordi peggiorativi del sistema legale di garanzie dei lavoratori.

Qualche applauso accoglie la sentenza, un compagno lancia uno slogan, ma gli altri lo zittiscono, vogliono sapere esattamente quando rientreranno in fabbrica, preferiscono non ripetere l'errore dei licenziati Fiat che hanno applaudito una sentenza sostanzialmente sfavorevole. L'avvocato Leon, il compagno che ha con loro portato avanti questa causa spiega brevemente che la Sidalm è costretta a pagare immediatamente l'integrazione salariale che la cassa integrazione non ha coperto negli ultimi due anni.

Per quanto riguarda il posto di lavoro si è ottenuto una vittoria di principio molto importante, ma la riassunzione in fabbrica non è esecutiva, la direzione aziendale ricorgerà in appello, può prendere tempo... essere riammessi in fabbrica immediatamente dipenderà dalla mobilitazione che i lavoratori sapranno mettere in piedi

forti della sentenza. La gente è contenta, si è fatto un passo avanti: la magistratura ha dato ragione proprio a quei lavoratori che tutti avevano tentato di isolare, di mettere a tacere.

Finalmente si gridano slogan «vittoria», «il posto di lavoro non si tocca» ecc. Un compagno del comitato di lotta propone di andare in corteo alla fabbrica, in viale Corsica, giovedì mattina tutti si ritroveranno nella sede del comitato per decidere come portare avanti la mobilitazione.

Presenti in tribunale ci sono anche degli esponenti del CDF della Sidalm: cosa ne pensano di questa sentenza che, oltre alla direzione, mette sotto accusa il sindacato? Prima di tutto, precisano che l'accordo del gennaio '78 l'hanno firmato i vertici sindacali, loro erano totalmente contrari; le stesse

Il pretore ordina la riassunzione degli operai alla SIDALM, società alla quale l'Unidal aveva ceduto l'azienda.



Assemblea all'Unidal nel gennaio '78. (foto di T. Conti)

confederazioni qualche giorno fa hanno riconosciuto che l'operazione Unidal, concordata con l'Intersind, a due anni di distanza è ancora in alto mare ci sono ben 1600 lavoratori in «mobilità» (a spasso) per i quali la ricollocazione in un posto di lavoro presso la Sidalm o altre aziende è praticamente impossibile a meno che non intervengano nuove garanzie da parte delle imprese pubbliche e private.

Questo significa che il sindacato, almeno a livello provinciale, farà autocritica e assumerà in proprio questa sentenza che offre la possibilità a 228 operai di rientrare in fabbrica?

«Ecco, oddio... questo è difficile», interviene un delegato che sostiene la posizione e la lotta dei lavoratori che hanno vinto la causa e spiega: «un sindacato che ha permesso allo stato (IRI) di spendere 198 miliardi per rifondere gli azio-

nisti Unidal il passaggio dell'azienda alla IRI, che ha accettato il dimezzamento dell'organico senza neppure controllare la quantità di produzione richiesta, che ha siglato protocolli segreti, ad esempio con l'Alfa Romeo, per l'assunzione nominativa degli operai ecc. ecc. Ebbene è difficile che questo sindacato riveda le proprie posizioni».

Intanto i lavoratori decidono di andare in corteo in fabbrica e di passare, visto che è sulla strada, davanti alla camera del lavoro. Il segretario provinciale degli alimentaristi è chiamato a gran voce, semplicemente per comunicargli il buon esito della causa, preferisce non farsi vedere; esce invece dalla CDL un altro dirigente del sindacato alimentaristi, ma è un puro caso e scantona velocemente. Davanti alla Sidalm il piccolo corteo aspetta l'uscita degli operai poi si scioglie.

Annamaria

Lettera a lotta continua

Una battaglia di tutti

Reggio Calabria.

Una vera e propria crociata antidroga è in corso già da qualche tempo in città.

Ma in questi ultimi giorni, pare abbia intensificato la sua opera di «informazione e di prevenzione».

Coerenti con la loro ormai nota vocazione, le forze più reazionarie della città (MSI DC) si danno da fare come matti a gettar legna sul fuoco della mistificazione e della disinformazione. Dibattiti, incontri di tutti i tipi avvengono ovunque, dai saloni parrocchiali alle scuole.

Affiancati nell'opera da vecchie dame di carità, i nostri politici danno sfogo al loro riscoperto «spirito missionario». Ultima aberrante manifestazione qualche giorno fa. «Contro la droga»: una battaglia di tutti! Questo il titolo di un dibattito indetto dal MSI FDG. (17 novembre).

Ma stavolta sotto i nomi degli «esperti di turno» si poteva leggere il nome di un noto prof. da tempo sedicente marxista, ma non iscritto al partito. Il fatto pur nella sua limitatezza suscita clamore. Ma al MSI serve da garanzia di serietà e di imparzialità nel trattare un problema che è: una battaglia di tutti.

Comun denominatore a queste manifestazioni che di diverso tra loro hanno solo il luogo e il nome di qualche «esperto», il solito ritornello tanto vecchio quanto pericoloso. Nel tradizionale tono pietosistico si continua a ripetere le necessità di recuperare «quei giovani colpiti da questo male» prima che sia troppo tardi.

Tante, troppe contraddittorie tra loro le analisi del problema. Emerge comunque tra l'amarezza e la tristezza, la certezza che coloro i quali si arrogano il diritto di informare e vengono preposti dalle istituzioni a tale compito sono i più disinformati. Un'impostazione pericolosa che i giovani della città, ma soprattutto gli interessati e coloro che rifiutano la logica dominante, dovrebbero rifiutare. Non permettendo più che con l'avallo di un «è ormai provato scientificamente che...» si vendano per buone ignobili menzogne e si continui a mistificare una realtà che, non certo facile di per sé, rischia di ritrovarsi col primo morto. Tra i tanti richiami ai veri valori della vita che si perdono, al sacro senso della famiglia ecc. emergono per chi solo voglia guardarsi intorno dati inconfutabili che nessuna scienza può ignorare o negare. Mi riferisco alle strutture inesistenti, dal tempo libero alla cultura, alla disoccupazione dietro tutto ciò una realtà di cui stranamente, nel corso di queste manifestazioni non se ne è sentito parlare: la mafia.

Ignorando così i non certo casuali rapporti che ormai mafia e droga hanno reso saldi tra loro. Così a inondazioni di erba si passa al blocco a all'offerta di eroina a «prezzi di favore». Il solito meccanismo. A questo si aggiunge la violenza, gli abusi della polizia, e la violenza dei giornali locali e delle TV libere che hanno creato, individuando a loro dire i ritorni, un vero e proprio clima di caccia alle streghe. Saluti fraterni

Un compagno di R.C.

Generali e caserme vuote

Il potere dà alla testa per quanto è assurdo, antiquato e non ha ragione d'essere, esiste solo per inerzia. Da secoli e secoli sono stati educati a diventare soldati per la sopravvivenza delle razze e delle nazioni, è una civiltà plurimillennaria e di guerra che le moderne tecnologie mettono in crisi. Con i capelli rasati o meno, con le unghie dipinte o no, con la rabbia in corpo, con una coscienza diversa e moderna, li caricano sui camion e devono andare. Ma la gerarchia di un tempo scomparso non si tocca.

Li hanno educati le stesse madri a non toccare tutto ciò che nel loro abbigliamento o altro, potrebbe sembrare femminile e quindi risibile, non giungono alla cucina e con il rossetto, domani: devono giocare con il «novantuno» ed obbedire ai superiori o sennò finiscono a Gaeta.

L'automatismo a dare ordini è più forte di qualsiasi ragione. Dopo escono per i paesi o per le cittadine con una qualche

parvenza di civili mentre dei diritti civili gli rimane soltanto il discorso sulla mensa od ammiccare tra di loro sul casino o qualche dose forse rimediabile per provare, quel che leggono sui fumetti che circolano con la velocità del lampo. E che altro dovrebbe fare. Trovare un avviamento professionale attrezzatissimo e di un poliforismo eccezionale, si sentono utili quando c'è un'alluvione o un terremoto. Han provato in tutti i modi di evitarlo, ma son lì a giurare a spargiare ed a scattare sull'attenti.

Sono preposti a credere che è tutto uno schifo e che le lotte antimilitariste son tutte cazzate così o più o meno come gli ordini che ricevono, cosa si può fare contro la ragione del più forte, e poi non è mica facile. Si attruppano tutti insieme nelle feste pa-sane e si sentono insieme tutti i dialetti, e che sono solati è impossibile non accorgersene, con la divisa o no hanno un'aria terribilmente spaesata, certi han l'aria di scussarsi. Quando vennero per le case a cercare Moro negli sgarbuzini e sotto i letti, posso dirlo, avevano addirittura addosso

una specie di isteria che gli faceva venir voglia di ridere di una imbecillità qualsiasi. Se fossero andati nelle catacombe magari avevano una lezione di storia.

Gli argomenti antimilitaristi sarebbero davvero troppi, ma ne voglio citare uno solo, cosa farebbero i generali se vuotassero le caserme, invece che tramare golpe, passare riviste e soprintendere all'acquisto dei

Roma, novembre 1979

Laura Zelasio

Per M.P. (della lettera «il prezzo della libertà»)

Per MP — Ho letto la tua lettera su «LC» e, come donna e come compagna, sento di comunicarti alcune cose. Certo purtroppo non basteranno da sole a ridarti la forza di andare avanti, ma potranno essere un aiuto. La violenza che tu hai subito è la più «classica» che ci sia, in cui il potere maschile e quello statale e politico si uni-

scono per usare e umiliare la donna appunto come donna e come contestatrice o per lo meno come compagna di un uomo che si è messo contro il potere costituito. Mille volte i rappresentanti grandi e piccoli del potere, hanno preteso questo tipo di prestazione in cambio della libertà o della vita, anzi, nel tuo caso il maresciallo è stato «cavalleresco» nel sentirsi impegnato a rimandarvi a casa, poteva prendersi quello che voleva e mandarvi uguale in galera il tuo ragazzo, tanto chi lo controllava? Certo potevi gridare urlare, resistere, forse avrebbe avuto paura e ti avrebbe lasciato andare, ma chi più giudicarti, giudicare la tua sorpresa, la tua rabbia, la tua impotenza? Capisco i sentimenti del tuo ragazzo, però non credo che abbia il diritto di giudicarti. Cosa ho da dirti? Poche cose: non lasciarti schiacciare da questa esperienza, non lasciare che la prevalenza dell'uomo e del potere abbiano la meglio su di te, vai avanti con rabbia, con un più forte desiderio di cambiare le cose. Pensa che non sei sola.

M.C.

«Fede, speranza, carità»

Ho letto alcune poesie di Pasolini in cui si parla della carità, di cosa significa fede e speranza, senza carità; anche fede e speranza laica, senza carità laica. Lui forse aveva letto giusto in molte cose, aveva capito con anticipo nella realtà cose che noi ora cominciamo ad intuire, in modo impreciso. E per la prima volta, anche se ho una formazione (infantile e giovanile) cattolica, ho pensato al significato di queste parole: «fede, speranza e carità».

Non sono una storica, di niente, e tanto meno di storia delle religioni (anche se il caso ha voluto che questa sia stata la mia materia di laurea); sono, nella mia cultura, un prodotto di questa scuola «lassista», dove «non si impara niente», e anche un prodotto delle mie scelte (politiche) e della mia natura, che mi hanno impedito di specializzarmi in qualcosa, di approfondire qualcosa in modo «scientifico».

Dò quindi di queste parole, «fede, speranza e carità», una interpretazione che non è altro che il frutto della mia esperienza umana, un'interpretazione che è filtrata attraverso le sottili e ingarbugliate sensazioni della mia vita quotidiana. Io penso di avere negli anni della mia militanza politica (che, a dispetto delle apparenze, continua nella mia vita di oggi) praticato e insegnato la fede e le speranze, due cose eccezionali, che nutrono e vivificano il cuore e la mente, credo di essere stata amata (nel mio orticello) per questo. Credo anche di avere calpestate, in me e negli altri, la carità. Non sono cristiana, né religiosa; e vorrei riuscire a spiegarvi.

Fede e speranza ci riempiono i cuori, fanno vivere momenti di felicità intensi, sono la proiezione dei nostri desideri, delle nostre frustrazioni, delle nostre aspirazioni umiliate e calpestate. Ma fede e speranza sono anche due orribili mostri che

deformano la mente, diventano essi stessi strumenti di potere in noi, che da una struttura di potere siamo stati, bene o male, educati (non alludo in senso assoluto alla famiglia, alla scuola, allo stato, ma ad alcuni aspetti di essi).

E fede e speranza ci fanno vedere la realtà privilegiando alcuni aspetti, deformandola; e quella che era un'aspirazione umiliata diventa una presunzione codificata. E inizia il gioco al massacro, dentro e fuori di noi, inscatoliamo il mondo dentro tanti ordinati contenitori che non comunicano tra di loro, squartiamo la realtà senza curarci di separare gambe e braccia da corpi, ci prepariamo a diventare i futuri piccoli padroncini, altezzosi più che mai (come i maiali della fattoria degli animali di Orwell).

Io questo processo l'ho riconosciuto e lo riconosco in me, in noi che eravamo convinti: che avremmo spaccato il mondo, ed eravamo buoni, umani in questo. E credo che la carità (ho

usato questa parola ma avrei potuto usarne altre con la stessa pregnanza e un suono diverso) sia stato un ingrediente fondamentale: che ci è mancato.

Cos'è la carità? Oddio, è difficile spiegarlo e spiegarlo, se non nel suo contrario, la mancanza di carità, cioè il non capire la diversità, di comportamento e di ragionamento; non rispettare i processi personali, che sono lunghi e tortuosi, a volte; usare la violenza (di tanti tipi) come risoltrice dei momenti di scontro; usare la calunnia, la distruzione psicologica dell'avversario, il bisogno di «vincere» nello scontro con il prossimo.

Forse invecchiando divento moralista (forse perché ognuna delle cose sopra elencate mi provoca ancora una notevole sofferenza). Comunque è dalla quotidiana lotta contro queste cose che mi vengono una vitalità eccezionale ed alcuni rapporti umani che per me sono straordinari, mi vengono insomma fede e speranza, le stesse di una

volta, ma filtrate attraverso la carità, che è comprensione (cioè capire, col piangere e ridere di sofferenza memoria, amare, rispettare). E non si tratta di principi astratti. (E «grazie» a chi ha curato il paginone su Pasolini, che mi ha spinto a comprarmi un libro di poesie).

Dedico questa lettera a Massimo il mio brusco / tenero amore / coscienza con cui riesco ad essere cattiva in un modo indecente / alla mia dolce fantasiosa sorella Ornella; a Marina la mia futura moglie chiacchierona; alla piccola Cochi tenera figlia mia ribelle; alla Paola riccio ormai chiuso; alla Mariella rigida (ma non è vero) quasi sorella che li sa ascoltare; a Carla amica recuperata; a Lucia un po' cattiva su cui sfogo il mio vittimismo; a Daniela che non vedo mai ma so che io e lei ci pensiamo; a Mario l'americano che è capace di diventare rosso; a Fiorenza la maestra caparbia; a Giorgio insegnante un po' frustrato spero ancora poeta futuro sposo felice; a Mino che tante volte avrei riempito di botte nonostante la sua fantasia; a Marco il mio papà / parlamentare che mi dà ancora tanta sicurezza; a Sandro fanciullo anche poeta che amo riamata ma non abbiamo niente da dirci; ad Aurora la vipa compagna d'Irlanda; a Gior.S. a cui rimando sempre di scrivere; a Mimmo ex PCI che doveva votare PR ma alla fine il cuore l'ha tradito e ha votato PCI; a Giorgio Li. che mi ha detto che almeno se abitasse in Russia non sarebbe disoccupato; a Roberto che mi ha saputo consolare; a Paco troppo dolce che oggi crede dogmaticamente nella sessualità / sessualità diffusa; a Maria che ha scelto un'altra città e altre persone; a Sandro S. con cui l'antipatia è da anni reciproca e sincera; alle donne (soprattutto Luisa e Franca) e agli uomini di Lotta Continua giornale (cattivi, perché avete ancora cambiato la testata?) che mi regalano ogni giorno un pezzetto di soddisfazione, e stimoli.

Rossella



Si è concluso a Milano il convegno su parità e collocamento indetto dalla FLM. Doveva servire a coinvolgere CdF, sindacalisti e delegati. Ma gli uomini presenti erano pochissimi e quelli che c'erano dormivano. Relazioni troppo lunghe e troppo tecniche — anche se interessanti — non hanno lasciato spazio alle voci delle donne che vivono dentro la fabbrica

Madrid

A porte chiuse il processo per aborto

Madrid. E' iniziato ieri il processo contro le nove persone (otto donne ed un uomo) accusate, in modi diversi, di avere abortito e di avere aiutato a farlo. Il processo si è svolto a porte chiuse e la polizia ha impedito di entrare in aula a più di 300 donne che si erano date appuntamento al palazzo di giustizia.

Nei cartelli e negli striscioni, si poteva leggere: « Aborto libero, amnistia per tutti gli imputati ». A distanza di un mese dal processo di Bilbao il movimento delle donne in Spagna ha organizzato mobilitazioni in diverse città. Gli avvocati della difesa in una conferenza stampa hanno dichiarato che chiederanno l'assoluzione per tutti gli imputati denunciando all'opinione pubblica l'ipocrisia di una legge che obbliga le donne più povere a ricorrere all'aborto clandestino. Il PM ha chiesto condanne che vanno dai tre mesi ai 27 anni. Il processo si concluderà nei prossimi giorni.

Inghilterra

La pornografia è cosa da maggiorenni

Londra, 29 — La commissione d'inchiesta sulla pornografia, costituita nel '77 e formata da esponenti del mondo della scienza e della cultura, ha presentato ieri al governo alcune proposte per regolamentare la diffusione e la vendita delle pubblicazioni pornografiche. In sostanza la commissione ha operato una differenziazione fra pornografia « leggera » e « scottante », dimostrandosi che il parlamento ne accetterà le proposte, d'ora in poi la prima sarà meno accessibile della seconda. Queste, le richieste della commissione:

- 1) Divieto della vendita e dell'esposizione di materiale pornografico nei negozi accessibili ai ragazzi; 2) divieto totale della pornografia per ragazzi o che comporti danni fisici alle persone; 3) l'abrogazione del potere delle autorità locali di vietare alcuni films; 4) la costituzione di una commissione di censura per i films; 5) l'adozione della definizione giuridica di « offensivo per normali persone » invece dei vaghi « osceno » e « indecente », sia per i films che per la stampa ecc.

Con questi consigli, la commissione tende a far accettare al parlamento l'idea che, mentre la pornografia non deve arrivare con estrema facilità ai giovanissimi, possa essere acquistata o vista per libera scelta dalle persone adulte.



Milano — Dopo tre giorni di lavoro si è concluso mercoledì — nel tardo pomeriggio — il convegno indetto dall'FLM su: parità e collocamento nella sala della provincia di Milano. Hanno partecipato circa duecento persone: delegati e funzionari sindacali. Alla presidenza membri della segreteria, coordinatori dei dibattiti e delle commissioni di lavoro; tutte donne, come del resto il pubblico.

Pochi e rari gli uomini, quasi del tutto assenti i consigli di fabbrica, sebbene il convegno era stato preparato anche in funzione di una maggiore coinvolgimento di tutta la struttura sindacale. Infatti nel susseguirsi degli interventi tutti hanno sottolineato la grande assenza dell'organizzazione sindacale rientrando per l'ennesima volta nella ormai rituale considerazione, che i temi, le specificità, le iniziative femminili, oltre ad essere « cose di donne », sono marginali rispetto al panorama politico generale.

Dopo le introduzioni delle coordinatori sulla struttura dell'ufficio di collocamento e un intervento dell'avv. Tina Lagostena Bassi per la parte legale, si è passati al dibattito e alla divisione del lavoro per commissioni. Interventi tecnici, lunghi e spesso pesanti da seguire, ma che hanno fornito importanti strumenti di informazione e di conoscenza dei problemi discussi. Interessante una ricerca presentata da Lorenza Zanuso — svolta in Lombardia sull'occupazione femminile — ricerca quantitativa sui comportamenti delle offerte di lavoro delle donne, diversità e loro specificità nel lavoro, in che settori sono maggiormente presenti e con quali caratteristiche. L'ammontare in percentuale delle ore lavorative (comprese quelle impiegate per il lavoro casalingo e la famiglia). Ma le lunghe relazioni tecniche hanno duramente pesato sull'andamento e sul clima del convegno, ma soprattutto sulle aspettative delle delegate intervenute; anche perché al dibattito in commissione si è dedicato un solo giorno e nemmeno tutte sono riuscite ad intervenire; solo quelle con l'intervento preparato e che erano state

Assenteismo sindacale al convegno sulla parità

ga a priori, ma non possiamo decidere noi per le donne, dobbiamo avviare un momento di sperimentazione e di verifica con le lavoratrici. Sulla definizione di lavoro pesanti e sulla nocività. Le uniche unità di misura che abbiamo sono quelle padronali, è tutto ancora da definire. Bisogna curare maggiormente il rapporto con le lavoratrici e le disoccupate ».

Parecchi gli interventi, le schede di fabbrica sulla situazione interna, le difficoltà, le contraddizioni, le vittorie ottenute sull'applicazione della legge, ma non si è riusciti ad entrare nel nocciolo dei problemi posti. Forse anche perché il carattere del convegno era teorico rispetto alla realtà vera e propria delle fabbriche, soprattutto le delegate della provincia non si ritrovano nel dibattito e sul modo di condurlo: « Queste scadenze sono molto distanti dalla realtà delle donne, noi abbiamo scaricato questi momenti come pratica. Qui non si riesce a sentire la voce diretta delle lavoratrici, tutto è mediato dalle delegate e dal loro rapporto oltre che con le lavoratrici anche con il sindacato. C'è da ridiscutere il rapporto che si ha con il lavoro e soprattutto l'etica che il sindacato ha con il lavoro ».

Alla domanda: cosa ti aspettavi da questo convegno e cosa ci hai trovato, le risposte sono state sempre più o meno le stesse: « Non mi aspettavo niente, sapevo già come sarebbe andata, come sempre, parlano quelle che hanno le relazioni pronte ». Oppure: « Pensavo che almeno il lavoro delle commissioni fosse in piccoli gruppi dove tutti potessero parlare. Il tutto è stato impostato in modo teorico e burocratico, anche se alcune informazioni sono utili. Sento un forte distacco tra qui e la quotidianità, figurati che da noi al collocamento non esistono nemmeno le liste unificate ». Alcune delegate della Borletti: « Speravo di raccogliere elementi più concreti, ma vedo che il sindacato è ancora molto indietro, in ritardo rispetto a quella che è la realtà delle fabbriche. Mi accorgo che questo convegno è solo un punto di partenza. Dopo aver sentito tutte queste relazioni è difficile mettere a fuoco tutto, le spiegazioni sono troppo tecniche, legislative come sempre. Nella nostra zona abbiamo serie difficoltà nel lavoro di coordinamento delle delegate, proprio per il disinteresse generale del sindacato, non c'è continuità. Mi aspettavo che le zone parlassero, e portassero la loro esperienza a tutte per costruire collettivamente qualcosa. Gli uomini sapevano tutti di questa scadenza ma non sono venuti. Le commissioni di controllo sul collocamento possono anche funzionare, ma senza il coinvolgimento del CdF non si combina niente ».

Questi i pensieri di chi ha partecipato a questo convegno, mentre le relazioni e gli inter-

venti si susseguivano, potrei segnalarne altri uguali. Il tutto si è concluso con una — assolutamente inutile e non seguita per la maggior parte — tavola rotonda dei partiti a cui la presidenza aveva chiesto l'impegno e la verifica del loro lavoro sulla legge di parità. Si è riusciti a tirare le cinque e mezza, mentre gli striscioni e i bellissimi cartelloni fotografici rappresentativi figure di donne alla catena di montaggio o in corteo, di lì a pochi minuti si sarebbero staccati da soli dalle pareti.

Serenella Fiore

Termini Imerese

In barba alla « parità » vince la FIAT

Si è concluso il 27 novembre il processo intentato dalla FIAT di Termini Imerese contro quattro operaie e quattro operai con una sentenza favorevole all'azienda. In breve la vicenda. Prima dell'entrata in vigore della legge sulla parità, a Termini erano state assunte quattro donne. Dopo qualche tempo la FIAT le aveva lasciate a casa. Naturalmente senza stipendio. Le donne si erano, allora, appellate al pretore del lavoro, ottenendo di essere reintegrate e risarcite del mancato stipendio. A questo punto la FIAT portava la questione in tribunale, insieme a quella dei quattro operai che prima aveva assunto e poi, dopo una visita medica in fabbrica, secondo la quale risultavano « inidonei », si rifiutava di avviare alla produzione. Nonostante ciò li paga regolarmente, per una precedente sentenza dello stesso pretore, che aveva stabilito il risarcimento per le quattro operaie, e aveva giudicato illegale la visita degli altri quattro operai in fabbrica.

Per stabilire l'idoneità o meno al lavoro le visite mediche devono essere infatti gestite da un ente pubblico. La sentenza del tribunale, che ha avallato la politica della FIAT culminata nei 61 licenziamenti di Torino, ha pure vanificato l'operato e le lotte delle donne del collettivo femminista, che erano riuscite ad imporre in un primo tempo l'assunzione delle operaie (cosa che aveva provocato l'iscrizione in massa al collocamento). Era stato quello un risultato che, durante le elezioni, i partiti, ed in primo luogo il PCI avevano fatto passare come una propria vittoria.

Al processo il CdF non ha ritenuto opportuno costituirsi parte civile. Il processo, si è dunque concluso con la condanna delle quattro donne, che dovranno anche risarcire gli stipendi precedentemente concessi dalla sentenza del pretore.



Roma: al Folkstudio una cantautrice racconta la Sicilia

Da mercoledì 23 novembre a sabato 1 dicembre a Roma, al Folkstudio, Marilena Monti e Antonio Tarantino presentano «Donna Sicilia», una fantasia di canzoni in lingua siciliana, intercalate da brevi recitativi in italiano detti da Marilena Monti. Due delle canzoni presentate sono state recuperate da antichi testi popolari; delle altre i testi sono stati scritti da Marilena, le

musiche dalla stessa Marilena in collaborazione con A. Tarantino. C'è in queste musiche una accurata ricerca melodica che, pur affondando le sue radici nella tradizione secolare del canto siciliano, fa sì che esse mostrino la capacità di nuove possibilità espressive.

La Sicilia è vista dalla Monti come madre che non può offrire speranze ai propri figli e non riesce neppure a intravedere per sé alternative di crescita e di realizzazione.

A rendere vivo e trascinate lo spettacolo contribuiscono non poco le voci di Marilena e di Antonio: forti, calde, vibranti, chiare, sicuramente impostate, con toccante misura sottolineate dal suono esperto delle loro chitarre. Mentre completano lo snodarsi della fantasia, con l'agilità e la maestria dei vari strumenti di contorno, i tre giovani accompagnatori: Gabriella Sunseri, Nando La Mantia, Fabio Tomasino.

Il pubblico del Folkstudio, notoriamente di non facile contentatura, applaude calorosamente, chiedendo ed ottenendo il bis di alcuni pezzi fra i più efficaci e di più immediato coinvolgimento.



Mariangela Monti

Maria Stella Conte

Praga: «Charta 77» denuncia l'isolamento in ospedale di una dissidente

Praga, 29 — Una giovane dissidente cecoslovacca, in carcere da sei mesi in attesa di giudizio, è attualmente ricoverata in ospedale in cattive condizioni di salute.

Lo si apprende oggi a Praga da fonti vicine al movimento «Charta 77», secondo le quali la trentaduenne Jarmila Belikova, arrestata il 19 maggio scorso assieme ad altri nove esponenti del movimento e del «comitato per la difesa degli ingiustamente perseguitati», è da tempo ricoverata nell'ospedale

delle carceri di Praga in seguito a disturbi alla tiroide.

In particolare la famiglia della signora Belikova ha reso noto di aver ricevuto delle lettere in cui la giovane dissidente — un tempo assistente sociale, divenuta donna delle pulizie dopo aver aderito a «Charta 77» — accusava la perdita progressiva dei capelli e dei denti ed un generale stato di prostrazione.

I genitori hanno appreso che la figlia era stata ricoverata in ospedale solo perché è stato rimandato indietro un pacco con la dicitura «l'ospedale non accetta pacchi per i malati».

Sei dei dieci dissidenti arrestati alla fine di maggio sono stati protagonisti, un mese fa, di un processo che ha destato scalpore in occidente.

Pubblicità

ALERAMO UN AMORE INSOLITO

Diario 1940/1944. Con una Lettura di Lea Melandri. Scelta e cura di Alba Morino. Una donna ama un ragazzo. Un poeta sconosciuto ama una donna famosa. Una donna forte ama un debole: il debole è il più forte. Sono gli anni della guerra. Lea Melandri rintraccia il legame madre-figlio nel meccanismo del rapporto amoroso. Lire 6.500

Feltrinelli

novità in tutte le librerie

DIBATTITO

Proposta di legge contro la violenza sessuale. Due interventi critici dalla Campania. Un convegno regionale a Napoli per discuterne

Che cosa è fare una legge?



Anche a Caserta l'iniziativa dell'MLD e dell'UDI, ha costituito l'argomento del dibattito di molte riunioni, (...) e questo può significare, una possibilità di rilancio dell'iniziativa a livello cittadino con apertura verso nuove compagne. D'altro canto, pur non volendo sottovalutare l'importanza di tale elemento, non si può non constatare come le reazioni che questa iniziativa ha suscitato nel movimento a livello nazionale non sono tutte prive di critiche. Salta all'occhio che se molte sono state le adesioni incondizionate ed entusiaste, altrettanto consistenti sono le voci di dissenso a volte aspro e totale, a volte parziale, comunque indicative di un profondo senso di disagio. (...)

Il progetto di questa legge nasce, come conseguenza di un convegno internazionale sulla violenza contro la donna organizzato nel marzo '78 dall'MLD e da EFFE. Il filo rosa di questo convegno è ben esemplificata dalla frase di una compagna dell'MLD che sostiene che «è e deve essere politico in senso femminista fare proposte per mutare leggi, istituzioni che ci opprimono e ci relegano al nostro ruolo. Le perplessità che per alcuni di noi riguardano solo alcuni articoli ma non l'essenza del progetto, per altre nascono proprio dal significato complessivo dell'operazione. Gli articoli che hanno destato maggiori dubbi sono:

- a) l'art. 2 riguardante lo costituzione di parte civile;
- b) l'art. 6 che riguarda la procedibilità d'ufficio;
- c) l'abrogazione dell'art. 578 (infanticidio per causa d'onore).

Di fatto la formulazione del 1° art. taglia fuori quei gruppi di donne che hanno le stesse finalità di liberazione e di difesa delle donne ma che non costituiscono, per scelta, una associazione in senso giuridico. Si può obiettare che il termine associazione è fattibile anche d'una interpretazione più estensiva. Ci sentiamo di fare professione di fede nei confronti della magistratura italiana?

Per quanto riguarda la procedibilità d'ufficio e l'abrogazione dell'art. 578, facciamo nostre le posizioni emerse dal dibattito che si è tenuto recentemente tra le compagne di Milano.

D'altro canto una critica che è stata espressa da tutte è proprio rispetto alle organizzazioni MLD e UDI. Nei fatti queste organizzazioni si sono autodeputate, rappresentanti delle donne con tutta la problematica inerente alla rappresentanza e all'idea complementare della de-

lega. Vogliamo inoltre esprimere la nostra paura che tale iniziativa possa essere strumentalizzata dai partiti. Che tale paura non sia infondata lo dimostra un episodio di malcostume politico avvenuto a Caserta che ben esemplifica le strumentalizzazioni dei partiti e di altri «figuri»: nella nostra città dove l'MLD è inesistente, il partito radicale, secondo la ben nota vocazione al «bancariello», sta inventandosi un MLD latitante.

I dubbi delle altre compagne, invece, nascono dalla considerazione che questa iniziativa, pur partendo da una tematica quale la violenza carnale, che noi tutte rivendichiamo come patrimonio di lotta, ha poi snaturato il nostro modo di viverla e di affrontarla trasferendo la soluzione del problema al piano istituzionale, e ciò in perfetta coerenza con la pratica dell'MLD e dell'UDI.

La difficoltà a porsi nella veste del legislatore, non significa per queste compagne teorizzare come pratica una totale mancanza di rapporto con le istituzioni ma nasce dalla convinzione che in tale rapporto le istituzioni possono essere solo la controparte di quello che è un movimento di opposizione. (...)

Noi facciamo nostro un luogo comune: non sarà certo una legge a modificare una mentalità e un comportamento che sono alla base della violenza che subiamo. E allora? La proposta più concreta che ci sentiamo di fare è quella di sfruttare le occasioni offerteci da questa iniziativa per organizzare filmati, spettacoli, momenti d'incontro tra chi non crede incondizionatamente in questo tipo di soluzione del problema violenza, ma che non vuole solo per questo restare assente.

Lanciamo quindi un convegno regionale, da dove possano uscire le proposte concrete e operative, per meglio articolare quanto abbiamo abbozzato, da tenersi possibilmente entro dicembre.

Telefonare ad Anna 321795; Tiziana 329195 - Annamaria 469548.

Che cosa è fare legge? In ogni ordinamento, la norma giuridica è costituita da due precisi elementi: l'ordine di seguire una determinata condotta e la sanzione, cioè la conseguenza giuridica che deve seguire l'infrazione di tale ordine.

La legge, intesa come insieme di norme, è stata ed è ancora un eccellente strumento usato dal potere per sottometterci. Da questo rapporto per-

dente sono nate le nostre lotte, tese a strappare quanto più spazio possibile alle istituzioni, sempre affermando la nostra contrapposizione ad esse. Il tentativo estremo di razionalizzare questa esigenza significa però mettersi a fare legge, laddove noi non abbiamo mai riconosciuto come nostro terreno di lotta legiferare, sostituendoci così allo Stato?

Per noi, legiferare significa avere la certezza che, usando questo strumento fino a ora esclusivamente maschile, esso si ritrarrà contro di noi, ponendoci contemporaneamente nell'ottica del potere.

Il tentativo fatto dalle compagne che hanno depositato la proposta di legge sulla violenza sessuale, conferma la trappola insita nel legiferare. Pur riconoscendo un valore innovativo allo spirito della legge (quale l'enunciazione di principio per il quale la violenza diventa reato contro la persona, e l'abrogazione dei delitti d'onore) dall'esame approfondito dei singoli articoli, si ritrova una normativa solo apparentemente a favore delle donne.

Esaminiamo gli articoli 6 e 2 (procedura d'ufficio e costituzione di parte civile): ritroviamo in essi strumenti che finiranno col togliere potere alle donne. L'articolo 6 priva le donne della possibilità di scegliere una qualsiasi altra forma di lotta.

E' presunzione, e al tempo stesso una sopraffazione, pensare che tutte le donne siano disposte a delegare all'autorità giudiziaria la loro difesa.

Per quel che riguarda l'articolo 2, da una quotidiana pratica giudiziaria, abbiamo notato che, la costituzione di parte civile delle «associazioni», si viene a restringere a pochi gruppi «istituzionalmente» riconosciuti.

A ciò non si può opporre che altri gruppi potrebbero costituirsi in associazione, in quanto noi non vogliamo rappresentanti ufficiali delle donne.

Ancora una grossa perplessità per l'articolo 4, che tratta del giudizio per direttissima, sono dunque così lontane le lotte portate avanti dal movimento di massa contro la repressione e la considerazione che tale strumento sia restrittivo del diritto di difesa? (...)

Quello che vogliamo è sviluppare la coscienza delle donne attraverso un confronto sulla violenza sessuale. Le istituzioni e gli altri temi ad essi legati.

Alcune compagne dei Collettivi di Napoli

Biografia

- 1898 - Kurt Suckert nasce a Prato il 9 giugno.
- 1911 - Si iscrive al partito repubblicano
- 1922 - Partecipa alla marcia su Roma (l'anno precedente si era iscritto al partito fascista)
- 1925 - Cambia il suo nome con lo pseudonimo Malaparte
- 1928 - Redattore-capo del Mattino di Napoli
- 1929 - Direttore de La Stampa di Torino - Viaggi in Russia e Germania
- 1931 - Pubblica a Parigi «Technique du coup d'Etat»
- 1933 - Arrestato a Roma per attività antifasciste all'estero. Condannato a 5 anni di confino.
- 1937 - Fonda la rivista «Prospettive» che uscirà fino al '43. Di respiro europeo, ospita scritti di Moravia, Prez, Montale, Landolfi, Savinio, De Chirico, Alvaro, Dalla Volpe, Erra Pound, Breton, Eluard, Joyce
- 1938 - In Africa Orientale come inviato del Corriere della Sera. Lì scatta la serie di fotografie solo adesso stampate ed esposte nella Villa Malaparte a Capri.
- 1943 - Alla caduta del fascismo è arrestato per ordine del governo Badoglio
- 1944 - Prima edizione di Kaputt
- 1949 - Edizione francese di «La pelle». Quella italiana, dell'anno successivo, suscita polemiche violente
- 1950 - Regista di «Cristo proibito»
- 1953 - Inaugura sul settimanale «Il Tempo» la rubrica Battibecco.
- 1957 - Invitato in Cina da Mao, si ammala molto gravemente durante il soggiorno. Trasportato a Roma muore alla clinica Sanatrix. Tutti «quelli che contano», papa compreso, seguono con partecipazione la sua agonia. Lascia la «Villa Rossa» di Capri in eredità alla Cna Popolare, ma gli eredi impugnano il testamento.

“Il sangue operaio”

(Davanti a Leningrado, Aprile)

Malaparte, a sentire i suoi detrattori, era un bel tipo, elegante, brillante, dalla penna facile, narcisista, gran seduttore di donne e, come ogni vero Casanova, fondamentalmente impotente, con nascoste tendenze omosessuali. Un uomo che agitava con successo i salotti e i corridoi di palazzi di mezza Europa oltre a polemizzare provocatoriamente dalle testate dei più prestigiosi quotidiani nazionali. Ora, a ventidue anni dalla sua morte, torna a fare rumore: un fotografo curioso ha scoperto negli archivi del «Corriere della Sera», di cui Malaparte è stato direttore, delle pellicole coperte da due dita di polvere, il reportage fotografico di Malaparte inviato speciale in Africa orientale nel 1938. E sono state così esposte, in ottobre, nella «Villa rossa» di punta Masullo a Capri: un grosso editore ne farà un libro. Liliana Cavani ha in cantiere un film tratto da «La pelle», e un attore, Mario Maranzana, ripeterà in scena «Das Kapital» un testo teatrale scritto, nel '48, in occasione del centenario della pubblicazione del capitale di Marx. Infine, si è concluso martedì scorso il convegno su «Malaparte fra le righe» alla Sala Borromini di Roma.

Revival di Malaparte. Quanto durerà? A giudicare da ciò che ne dicono gli intellettuali che l'hanno conosciuto, Moravia, Nello Aj-Po, Mino Monicelli, ecc., non molto: personaggio singolare, giornalista sensibile, moderno, stimolante, ma mediocre scrittore. Qualcuno lo difende: Gianni Grana, un signore dall'aria di vecchio professore di liceo di una volta, che ha scritto dei saggi su di lui, e Gianfranco Martelli, giornalista e critico letterario. Le antologie scolastiche lo ignorano o ne parlano brevemente, e Asor Rosa nel suo «Scrittori e popolo» sulla scia di Gramsci che lo annoverava tra i «nipotini di padre Bresciani», lo liquidava senza dubbi come «concentrato tipico di tutte o quasi tutte le componenti ideologiche del nascente movimento fascista». Cosa se ne può ricavare?

a cura di Eloisa Retz
e Cinzia Fiumano

Da Terijoki ero tornato la sera tardi ad Alexandrowka, e dormivo nel korus del Comando di settore, quando il cupo rombo di un violento bombardamento di grossi calibri si è levato da Leningrado. Erano le due di notte. Mi son buttato giù dal giaciglio, sono uscito all'aperto. Il tempo era tornato sereno. Il presagio della luna indorava l'immensa distesa dei boschi della Carelia, il lucente candore della neve. Il cielo, sui sobborghi sud-occidentali della città, era tutto un bagliore di fuoco. Il bombardamento si accaniva sui quartieri Uritzky, sulla zona delle acciaierie Putilof, delle officine Kirov, degli stabilimenti metallurgici 25 Ottobre, degli altiforni Worosilow. Dalle trincee di Alexandrowka, la riva di Terijoki, che fronteggia Kronstadt, laggiù alla nostra destra (non ci sono che pochi chilometri, in linea d'aria, di qui a Terijoki), non è visibile, nascosta com'è allo sguardo dal lieve rialzo di terreno al quale si appoggia l'abitato di Alexandrowka. Ma il cielo, anche in direzione di Kronstadt, appariva di un rosso rame, tagliato da lunghe strisce verticali nere, certamente colonne di fumo.

Le artiglierie a lunga portata della flotta di Kronstadt (nel formidabile coro si distinguevano chiaramente le voci dei grossi calibri delle due maggiori corazzate sovietiche, Marat e Rivoluzione d'Ottobre) rispondevano al fuoco dei mortai tedeschi con un violento tiro di controbatteria, che si faceva di minuto in minuto più rabbioso e serrato. La cupola della chiesa di Alexandrowka si stagliava, con contorni duri e precisi, contro quel cielo di rame arroventato. Era uno spettacolo impressionante, di una bellezza selvaggia, nuda e violenta. Cui faceva stranissimo contrasto il silenzio profondo che stagnava sulle trincee finlandesi.

I soldati si muovevano intorno a me senza rumore, parlando a voce bassa tra loro. Si udiva



Curzio Malaparte in Africa orientale nel 1939.

soltanto il lieve fruscio degli sci sulla neve, lo sbuffar dei cavalli delle batterie, all'addiaccio nel bosco, il secco cigolio delle culatte dei pezzi, che gli artiglieri approntavano per l'eventualità di un fuoco di sbarramento, in caso di attacco nemico. Ma anche le posizioni sovietiche, a poche centinaia di metri davanti a noi, erano immerse nel più profondo silenzio.

Non una voce, non un colpo di fucile. Neppure quell'indistinto brusio, quell'insieme di suoni brevi, metallici (l'urto del calcio dei fucili nelle gavette, negli scudi da trincea, nelle cassette di munizioni), che rivelano l'inquietudine, l'attesa incerta, ansiosa, gli ultimi preparativi. Senza dubbio, in quel momento, anche le fanterie sovietiche sorgevano il viso oltre il muretto posteriore delle trincee, volgendosi verso la città a mirare il pauroso spettacolo del bombardamento. Nuvole di scintille rosse si alzavano di quando in quando dai quartieri Uritzky, simili a immensi sciami di luciole: e altissimi alberi di fumo sorgevano all'improvviso, che subito ricadevano su se stessi come enormi «geyser».

Il bombardamento di una città non è neppure lontanamente paragonabile, per i suoi spaventosi effetti, a quello di una linea di trincee. Per quanto le case siano fatte di materia morta, inerte, il bombardamento par che le anime di una vita violenta, par che infonda loro una vitalità formidabile. Il rombo delle esplosioni, fra i muri delle case e dei palazzi, tra le quinte degli edifici, nelle strade e nelle piazze deserte, risuona come un urlo rauco, incessante, spaventoso. Par che le case stesse urolino di terrore, sussultando, torcendosi tra le fiamme, crollando nel gorgo delle esplosioni. Fra i detti caratteristici di Castruccio Castracane, signore di Lucca, raccolti da Machiavelli nelle ultime pagine della sua Vita di Castruccio, v'è un'immagine che Pirandello ha poi fatta sua. E' l'immagine delle «case che fuggirebbero dalle proprie porte, se sentissero che sta per venire il terremoto». Nella mia mente ancora insonnolita, pervasa dall'orrore di quello spettacolo, l'immagine delle case e delle officine del quar-

tiere Uritzky, che fuggivano terrorizzate dalle proprie porte (le case sminuite, con i capelli sciolti nel turbine di fumo e di scintille, gli occhi sbarrati, le mani strette intorno alle tempie, le bocche spalancate, irrompevano urlando fuor dalle proprie porte, nello schianto delle esplosioni, nei riflessi purpurei degli incendi), si accavallava all'immagine, non meno impressionante, dei soldati sovietici immobili nelle trincee, laggiù davanti a noi, il viso rivolto verso la città in agonia.

Per noi che non siamo rinchiusi nell'immensa gabbia dell'assedio, per coloro che assistono alla tragedia da lontano, come noi, l'agonia di Leningrado non può essere altro, ormai, che un terribile spettacolo. Uno spettacolo, e niente più. La tragedia di questa città è talmente enorme, di proporzioni così sovrumane, che non è possibile parteciparvi in altro modo, se non con gli occhi. Non v'è sentimento cristiano, né pietà, né compassione, che sia tanto grande, tanto profondo, da poter abbracciare e compiere una tragedia simile. Essa è della natura di certe scene in Eschilo e in Shakespeare: la mente dello spettatore è come sopraffatta da tanta orrenda forza, come davanti a uno spettacolo non umano, fuori della natura e dell'umanità, estraneo alla stessa storia delle vicende umane.

Ed è cosa straordinaria come i comunisti possano assistere a simile tragedia, e viverla, come vicenda umana, come fatto umano, come un elemento della loro dottrina, della loro logica, della loro vita. Poiché dalle dichiarazioni di tutti i prigionieri e di tutti i disertori (compresi una ventina di comunisti spagnoli, rifugiatisi in Russia dopo la caduta della Spagna rossa, e catturati giorni or sono su questo fronte), risulta un fatto preciso, indiscutibile: che la tragedia di Leningrado non è, per la mentalità comunista, che un episodio del tutto naturale e logico della lotta di classe, cui i protagonisti partecipano con dura volontà, senza neppure l'ombra dell'orrore.

L'esemplare umano creato dal comunismo ha sempre suscitato in me un grande interesse. Quel

Curzio in (Ma)



Una foto inedita scattata da Malaparte in Africa, 1939 (dall'archivio del Corriere della Sera)

che più mi ha colpito in Russia, non sono tanto le realizzazioni sociali e tecniche (i movimenti esteriori della società collettiva, quanto i suoi elementi interiori, intimi, quanto l'elementare uomo, la «macchina umana» creata da circa venti anni di disciplina marxista, di stalinismo, di intransigenza leninista. Mi ha colpito la loro astrattezza, la loro indifferenza al dolore e alla morte. Mi ha colpito, s'intende, ai comunisti puri, ai veri comunisti, non a quella innumerevole classe di funzionari del Partito e delle organizzazioni sindacali, di impiegati dello Stato e dei trust industriali e agricoli, che perpetuano in Russia, con nomi e modi nuovi, le debolezze, l'egoismo, e i meschini compromessi dell'antica piccola borghesia, che perpetuano cioè, in una parola, la caratteristica «obolmowicna» della piccola borghesia russa.)

«La missione della mia vita è di combattere Obolmow» ha scritto Lenin, (Obolmow è il nome di un ufficiale militare di cui fu ucraino). La pigrizia, l'indolenza, il fatalismo della borghesia russa, vale a dire tutto ciò per cui è passata in proverbio la parola «obolmowicna». I comunisti che fondono Leningrado sono fatti di una stoffa assai diversa da quella di cui sono fatti gli innumerevoli Obolmow del Partito e dello Stato. Sono gli estremisti, i fu-

Curzio Suckert (Malaparte) arte

Una mostra, due convegni, un film (di Liliana Cavani) in lavorazione, un libro e tante tante fotografie. E' il Malaparte-boom: eccone una guida. Abbiamo anche ripescato uno scritto del Malaparte corrispondente per il "Corriere della Sera" durante l'assedio di Leningrado. Il titolo è « Il sangue operaio » e fu pubblicato su « Prospettive » dell'aprile 1942



La presentazione di « Il Cristo Proibito » a Parigi nel giugno 1951.



« Il Cristo Proibito », C. Malaparte durante una ripresa.

e Mosca, tra il Partito e lo Stato, fra la capitale della rivoluzione e la capitale della burocrazia statale.

Quando si consideri gli sforzi, lo studio, i sacrifici, le fatiche, gli anni ed anni di selezione tecnica, che occorrono per fare, di un semplice contadino, di un lavoratore qualunque, un operaio qualificato, un operaio specializzato, un « tecnico » nel senso vero, nel senso moderno della parola, si inorridisce al pensiero di questa premeditata, calcolata (freddamente premeditata e calcolata), ecatombe di operai, i migliori operai dell'URSS.

La massa operaia russa è ancora profondamente imbevuta di « oblomovtine ». E' ancora neghittosa, pigra, imprecisa, inesatta nel lavoro, poco costante. Ma le maestranze qualificate sono ottime (sarebbe stupido non riconoscerlo obiettivamente), e, ciò che è più grave, sono insostituibili. Specie in questo momento, in cui la produzione bellica sovietica è in crisi, non tanto per la distruzione di alcuni fra i suoi maggiori centri industriali della Russia europea, quanto per l'avvenuta dispersione e decimazione delle sue maestranze operaie. Vi è forse una ragione politica, assai più forte di qualunque ragione militare, nella ostinata volontà dei Comandi sovietici di gettare allo sbaraglio i reparti di spezz e di stakhanovici, senza riflettere al gravissimo, irreparabile danno che costituisce per l'URSS, per la sua efficienza tecnica, e cioè per la sua possibilità di resistenza, l'irreparabile perdita dei suoi migliori elementi tecnici? Questa domanda è legittima, soprattutto se si consideri che il sacrificio delle maestranze qualificate di Leningrado si rivela assolutamente inutile, assolutamente gratuito, almeno dal punto di vista militare. Nelle condizioni attuali, la guarnigione di Leningrado, nonostante il suo altissimo spirito combattivo, nonostante il suo riconosciuto valore, non riuscirà mai a rompere il cerchio dell'assedio.

L'opinione più certa, e al tempo stesso più obiettiva, è che i Comandi sovietici, sfruttando il fanatismo del proletariato comunista di Leningrado, gettino allo sbaraglio le « brigate d'assalto » di operai e di marinai, non perché lo esiga la situazione militare, ma

perché lo consiglia la situazione politica. La ragione vera di questa freddamente premeditata e calcolata ecatombe di operai, si può riassumere con queste parole: « le masse operaie comuniste di Leningrado sono politicamente pericolose, ed è meglio che spariscano ». Pericolose, s'intende, per l'unità del Partito, e perciò per la condotta della guerra. Sarebbe ingenuo credere che Mosca, cioè lo stalinismo ufficiale, si preoccupi perché l'ecatombe degli operai di Leningrado impoverisca terribilmente l'ala sinistra del Partito, la tendenza leninista: tendenza che si richiama pubblicamente a Lenin, ma che, in realtà, è profondamente inquinata di eresia trozista.

Leningrado è eretica, gli operai di Leningrado sono potenzialmente trozkisti, cioè potenzialmente antistaliniani. Tutto il segreto della situazione è qui. E' a Leningrado che l'eresia trozista sta ricevendo il colpo mortale. E qualunque sia il giudizio che, in sede storica o polemica, si possa dare del trozkismo (non è mio compito sposare le polemiche interne del Partito comunista, ma è mio compito esporre obiettivamente i fatti, e le ragioni, lo spirito, gli urti di idee, che tali fatti determinano), qualunque sia il giudizio che si possa dare della rispettiva posizione ideologica di Leningrado e di Mosca nei confronti del « leninismo », è innegabile, tuttavia, che il comunismo sta ricevendo il colpo mortale, più che sul fronte di Smolensk, di Karkhov o del Don, sul fronte dell'assedio di Leningrado. Eretica o no, antistaliniana o no, inquinata o no di trozkismo, Leningrado resta pur sempre la capitale della rivoluzione. La « Montagna » sovietica, la « Comune » internazionale, è Leningrado, non Mosca.

Quando Leningrado cadrà, con essa cadrà non soltanto uno dei maggiori capitali della resistenza militare dell'URSS, ma cadrà il centro operaio più estremista del mondo, il nucleo più vitale del « leninismo », la roccaforte della rivoluzione comunista mondiale. Il destino del popolo russo. La sorte della civiltà europea della civiltà della razza bianca, e, insieme, la sorte della rivoluzione comunista mondiale, si decide a Leningrado, non altrove. Il senso di questo assedio è, forse, tutto qui.

Rassegna stampa

Lanciata da un convegno-mostra fotografica a Capri, la riscoperta del Malaparte perduto (quello privato e politico) è stata subito ripresa da « L'Espresso » che titolava, nel penultimo numero, « Spunta il sole canta il gallo Malaparte rimonta a cavallo » un'articolo di Geno Pampaloni in cui, tra l'altro, si dice: « Grande giornalista, dicono, ed era vero; ma io direi anche qualcos'altro: scrittore politico, narratore d'intervento. Individualista, egotista, estetizzante; ma attentissimo a registrare, attraverso il suo individualismo (eccetera) le emozioni collettive, le grandi immagini della storia in movimento che colpiscono la fantasia popolare ». E ancora: « La sua prosa è paradossale ma consequenziale, legata dall'intelligenza: procede a colpi di sottigliezza, non di oratorio. Certo, doveva molto al modello D'Annunzio (di vita e di arte): ma era un dannunziano freddo, controllato ».

« Per amor suo Togliatti disubbidì a Gramsci », così titola un articolo Nello Ajello, e prosegue: « Proprio per il fatto di essere l'esponente tipico dei dilettantiismo della cultura borghese del 900, Malaparte rappresentava agli occhi di Togliatti un fenomeno interessante. E' infatti lo scrutava — come avrebbe poi raccontato Malaparte rievocando il primo incontro a Capri, avvenuto il

10 aprile 1944 — con quelle "sue pupille chiare e grigie" (...) Si ha l'impressione che Togliatti contemplasse, in Malaparte, un pezzo d'Italia col quale il PCI, se voleva riambientarsi in patria, doveva fare i conti ».

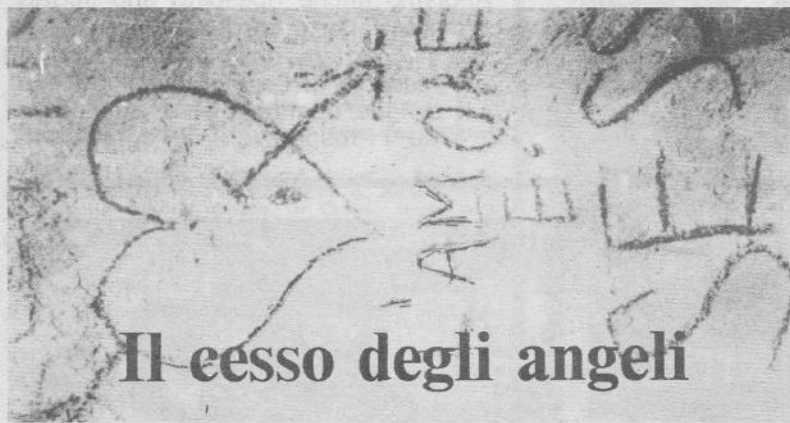
Su Malaparte fotografo Michele Bonuomo sul « Mattino illustrato »: « Pur considerando le sue fotografie come strumenti della memoria, era questo essenzialmente l'uso che ne faceva, intuisce che non sono soltanto una classificazione della memoria, ma una sua invenzione o sostituzione. Una invenzione della memoria come saranno alcune delle sue migliori pagine della « Pelle », o di « Kaputt », dove la « surrealità » si capisce perfettamente che ha come composti la memoria e la trasformazione della stessa ».

Di lui Gramsci, nei Quaderni, aveva già scritto: Il carattere prevalente del Suckert è uno sferzato attivismo, una smisurata vanità e uno snobismo camal-ontesco: per avere successo è capace di ogni scelleraggine ». E Asor Rosa in « Scrittori e popolo »: « Curzio Malaparte è, almeno alle origini, un concentrato tipico di tutte o quasi tutte le componenti ideologiche del nascente movimento fascista: è giovanissimo, iscritto al partito repubblicano: come tale si sente erede della parte migliore del Risorgimento; interventista, si arruola tra i gariboldini, che combattono sul suolo francese, e dà con ciò compimento e legittimità alla sua convinzione che bisogna tornare all'animo del Risorgimento, contro le meschinità dell'Italia contemporanea; è sindacalista rivoluzionario e corradiniano; fascista, squadrista, dirigente dei sindacati fascisti. Di proprio, in questo non incoerente coacervo, Malaparte mette, non tanto, come troppo spesso è detto, il suo animo bizzarro ed avventuroso di toscano, quanto una puerace concezione della "toscanità", che figlerà, e come!, una marea di imitatori ».

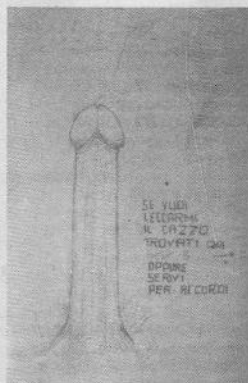


BIBLIOGRAFIA

- VALLECCHI - Kaput - L. 7.000
- > La Pelle - L. 7.500
- > Maledetti Toscani - L. 3.000
- > L'albero vivo - L. 4.500
- GUIDA - Antologia di « Prospettive » L. 3.500.



Il cesso degli angeli



«Il Cesso degli angeli» è un libro abbastanza inusuale, lo si capisce subito anche dal titolo decisamente dissacrante. E' il frutto di una ricerca condotta nei cessi del cinema, delle stazioni, delle università, dei bar, dei bowling, insomma in tutti quei posti che vedono il passaggio della gente più diversa in una grande metropoli come Milano. Sono state raccolte e fotografate centinaia di scritte, prevalentemente a carattere pornografico: cose sconce, insomma

Per fare questo lavoro si sono messi insieme quattro omosessuali che lavorano insieme da tempo in un collettivo di liberazione sessuale e una donna. Viste le premesse, argomenti e autori, ci si aspetterebbe un libro se non «goliardico», quantomeno un libro ameno, «da ridere»; e invece no, proprio per niente.

Dalla classificazione e divisione delle scritte nasce un lavoro molto serio da parte degli autori che prendono spunto dalle scritte per considerazioni tutt'altro che peregrine sulla sessualità, sulla repressione della sessualità, sull'omosessualità e sull'alienazione.

Questi desolanti «messaggi» sono stati raggruppati in sette generi: Falloccrazia e maschilismo; La concezione della donna; Omosessualità; Scritte politiche e culturali; Razzismo; Solitudine; Sessuomania.

W il cazzo sempre viva (Cinema dal Verme)

Maschi credete nel vostro cazzo (Bar piazza Piola)

Cerco bel ragazzo con cazzo molto grosso per farci numeri con bella figa. Dare appuntamento e precisare età (Stazione Garibaldi).

Se vuoi leccarmi il cazzo trovati qui alle cinque (Stazione Garibaldi).

L'ho lungo 16 cm. Sono normale o no? (Facoltà di architettura).

Da questi pochi esempi non si fa fatica a capire chi è il protagonista assoluto, indiscusso e indiscutibile, della sessualità. Il fallo è l'oggetto del desiderio e nel contempo, ma, soprattutto, il «soggetto del desiderio», è il catalizzatore: il desiderio è in funzione del cazzo.

Le università si sono rivelate un pozzo senza fondo in questa ricerca: c'è ancora qualcuno che pensa che la cultura o che l'essere «compagni» abbiano qualcosa a che vedere, non si arriva a dire con la «Liberazione», ma con una visione meno deformata della sessualità e della politica?

Autonomia operaia = culi (Università Statale)

Fascisti culi fottuti (Università Statale)

Freda ti inculeremo (Facoltà di Architettura)

La sinistra è una troia sfigata.

Lo prende in culo volentieri (Politecnico)

Compagni con la falce tagliatevi l'uccello e col martello piantatevelo in culo (Politecnico)

W le BR e w anche la figa (Università Statale)

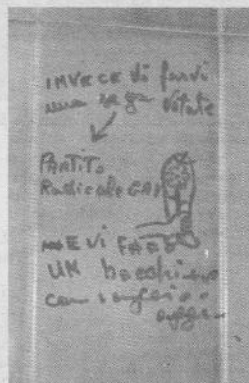
Spesso si trascura di riflettere su queste cose, ma il minimo che si può constatare è quanto sia sconcertante questo modo di intendere sia il sesso che la politica.

Non sono venuto all'appuntamento per paura: mi sono chiesto come sarebbe stato e ho tenuto il peggio. Scusami, mi chiedo sempre troppe cose. (Università Statale).

Solitudine e repressione. Secondo gli autori del libro le cause della solitudine si concretizzano da una parte nella repressione esterna della sessualità e dall'altra nella auto-repressione, e cioè nell'introjezione della negazione della sessualità.

Ma perché questi «messaggi»? E perché proprio nei cessi? Perché al cesso sei solo, è l'unica stanza dove anche in casa tua ti chiudi a chiave, perché la sessualità come la caccia è una cosa di cui ci si «deve» vergognare.

E perché verbalizzare, scrivere in modo osceno di sesso? Secondo gli autori la molla non è solo l'urgenza di un desiderio erotico così come viene avvertito. Il problema sta nell'incapacità di realizzare esperienze sessuali gratificanti. L'espresione esasperata del sesso serve a «scaricare» almeno in parte il tumulto psico-fisico interno. C'è una voluttà nel lin-



guaggio volgare sul sesso — avete mai fatto caso a come cambia l'atteggiamento di una persona quando racconta una barzelletta «sporca» o fa un discorso «piccante»? — quasi che la parola «indecente» permettesse un appagamento reale del bisogno libidico. E' una valvola di scarico, seppure parziale in quanto permette di catapultare fuori di sé un bisogno di soddisfacimento. La parola quasi sostituisce l'atto sessuale. Il discorso serve a neutralizzare l'intensità del desiderio sessuale.

«Il Cesso degli angeli» sottolinea poi una cosa sicuramente importante: queste scritte sono oscene, violente, ma non sono il prodotto di una setta di perversi: la dimensione di alienazione sessuale che esprimono non è un problema che può essere ascritto esclusivamente a chi ha scritto materialmente queste cose; questa alienazione ce la viviamo tutti, anche se forse in forme diverse.

Per concludere vediamone qualcuna ce ci ricorderà qualcosa, non foss'altro perché sono scritte parafrasando gli slogans che venivano gridati nelle manifestazioni:

Compagne femministe il coito non si tocca ritornerete a prendere il nostro cazzo in bocca (Università Statale)

E' ora che la figa a chi lavora (Università Statale)

La figa è un diritto si prende e non si paga (Università Statale)

Ammazzare i culi non è reato (Stazione di Porta Garibaldi)

Lotta dura figa sicura (Università Statale)

Almirante frocio (Politecnico)

Agnese Ribetta
Emilio Cantù, Doriana Cereda, Enzo Lanciai, Mattia Moretta, Cele Motta —
Il Cesso degli Angeli - Gammalibri - Lire 4.000

Notiziario

MOSCA. Il film «Il cacciatore» è arrivato a Belgrado, secondo l'agenzia sovietica Tass, ed a commento i giornali sovietici parlano di «libello anti-vietnamita a Belgrado» e di «film bugiardo e anti-vietnamita».

PARIGI. Il regista Costa-Gravas girerà nel 1980 in Cina popolare la versione cinematografica de «La condizione umana», il libro di André Malraux sulla rivolta comunista di Shanghai nel 1927. Il film sarà di produzione franco-cinese, avrà un costo di circa 15 milioni di dollari. La sceneggiatura è stata affidata allo scrittore comunista e dissidente spagnolo Jorge Semprun.

ROMA. La Stet, azienda dei telefoni, ha fatto realizzare per l'anno internazionale del fanciullo, un lungometraggio sulla storia del telefono a bambini delle scuole di Anagni e Paliano.

Teatro

Continua la tournée di Franca Rame e del teatro La Comune in Italia: lo spettacolo «Tutta casa, letto e chiesa» verrà presentato il 30 novembre a Terni, l'1 dicembre a Spoleto, il 2 a Orvieto, il 3 a Perugia. La tournée proseguirà poi in Toscana, arrivando a Bologna per la metà di dicembre. Agli spettacoli saranno presenti le compagnie di «Quotidiano donne» e rappresentanti di collettivi femministi: al termine di ogni spettacolo verranno infatti raccolte firme per la legge contro la violenza sulle donne.

DUSSELDORF. La «Deutsche Oper» promuove dal 29 novembre al 9 dicembre una rassegna dedicata a Giacomo Rossini. Tra le opere allestite da Jean-Pierre Ponnelle «Il conte OR», «Cenerentola», l'«Italiana in Algeri» e il «Barbiere di Siviglia».

ROMA. Fino a metà dicembre continuano le repliche di «Non si sa come» al teatro Colosseo di via Capo d'Africa 13. La commedia di Luigi Pirandello è diretta da Arnaldo Ninchi. Quest'ultimo insieme a Neana Ghione hanno il compito di rilanciare il vecchio cinema romano ora ristrutturato e riproposto al pubblico come teatro, con un cartellone dedicato ai «momenti della società borghese dall'inizio del secolo al secondo dopoguerra».

ROMA. Fino al 16 dicembre, il «Teatro Delle Muse» ospita nuovamente uno degli spettacoli della passata stagione «Molly cara», dall'Ulisse di J. Joyce; la regia è di Ida Bassigliano con l'interpretazione di Piera Degli Esposti. Tratto dall'ultimo capitolo dell'Ulisse, il monologo di Molly Bloom, «Molly cara» non pretende di essere una trascrizione teatrale, quanto un incontro-scontro tra un'attrice e un testo. Al teatro di Tor di Nona Victor Cavallo e «la compagnia dei degradati» presentano «L'altro amore». Completamente anni '50 tra citazioni di Rimbaud e ricordi di un tifoso di calcio, è uno spettacolo di varietà con musiche che vanno dal rock al mambo.

Musica

GENOVA. Stasera al Palasport concerto di Angelo Branduardi. Sabato 1 dicembre Branduardi sarà al Palasport di Brescia il 2 a Forlì (Palasport) e il 3 a Bologna.

ROMA. Il cinema Clodio ha inaugurato una rassegna di «rock movie». Questi i titoli in cartellone: il 30 novembre «Jimi Hendrix play Berkeley»; l'1 dicembre «Blue Haway» di Elvis Presley; il 2 «L'Idolo di Acapulco», sempre con Elvis Presley.

ROMA. Al Convento Occupato in via del Colosseo ha inizio sabato 1 dicembre alle 18 con il concerto del Gruppo Vega una rassegna di «nuove proposte musicali per gli anni '80». L'appuntamento successivo è per domenica 2 dicembre, alle 18, col concerto di «Uomo Ambiente».

ROMA. Inizia l'attività allo Ziegfeld Club di Via dei Pisciatori: stasera c'è un concerto del blues-singer e pianista americano Willie Mabon, che replicherà anche sabato sera.

ROMA. Ballerini di tutto il mondo unitevi! Da stasera al Titan di via della Meloria, oltre all'audizione dei «Warrriors», l'ultimo neonato del rock romano, c'è Roberto D'Agostino che torna come disc-jockey.

Gille ni dal mada) un fil bro, « to da donim Si t nato il to da elimin Franco antifal cioè o Com porto trato anzi : un ne formu puo' s tratta se. N contat ponen comm rando rest è ce, « tuisce stinot che l mento sto p essere rò Fa in ur Enric thica Ponte 12,30 12,00 13,30 14,10 17,00 17,25 18,00 18,30 19,00 19,20 19,45 20,00 20,40 21,30 22,05 22,00 LOT

Thrilling, spettacolo e storia



«Ogro» di Gillo Pontecorvo

Gillo Pontecorvo, dopo 10 anni dal suo ultimo lavoro (Queimada), ritorna alla regia con un film difficile, tratto dal libro, «Operazione Ogro» scritto da Eva Forest, sotto lo pseudonimo di Julien Aguirre. Si tratta dell'attentato, avvenuto il 20 dicembre 1973, eseguito da un commando dell'Eia per eliminare il primo ministro di Franco, Carrero Blanco (che gli antifascisti chiamavano «ogro» cioè orco). Come sempre accade, il rapporto fra libro e film da esso tratto non è mai dei migliori, anzi spesso non vi è neppure un nesso. Diciamo allora che la formula «liberamente tratto» può servire a chiarire che si tratta di due espressioni diverse. Nel libro la vicenda è raccontata dalla viva voce dei componenti che fecero parte del commando, in pratica considerando che il ruolo di Eva Forest è stato quello di redattrice. «Operazione Ogro» costituisce una importantissima testimonianza storica; e il fatto che Pontecorvo faccia riferimento esplicito e privilegi questo punto di vista non può che essere positivo. D'altra parte però l'autrice di «Operazione Ogro» in una intervista rilasciata a Enrico Filippini (vedi Repubblica del 12-10-1979) rimprovera Pontecorvo per non aver voluto

conoscere la complicatissima realtà spagnola e soprattutto perché «... se voleva fare un film contro la violenza, contro il terrorismo, contro le vostre Brigate Rosse, non c'era bisogno di scomodare i baschi, di occuparsi dell'attentato a Carrero Blanco, che oggi anche il Pce considera un contributo importante alla democratizzazione della Spagna. Nel film di Pontecorvo tutto è falsato: l'idea che ci fosse un capo nel senso interpretato da Volonté, l'introduzione dei due tempi, di un presente e di un passato, l'idea che un ex prete terrorista abbia dei dubbi di quel genere sul letto di morte, l'idea che il dibattito interno all'Eia sia di quel genere. Un artista è un artista se fa una ricerca seria, e un artista è un artista rivoluzionario se guarda ad occhi aperti la realtà. Pontecorvo invece si è servito dei baschi, di un fatto storico, per fare politica. Per questo ho parlato di "film eurocomunista". Non ho niente contro l'eurocomunismo, ma i nostri problemi sono altri... Non si tratta di simpatia o antipatia. Si tratta di informare correttamente». Inevitabile chiedersi a questo punto: ma Pontecorvo parla veramente d'altro? Semplifica? Ge

neralizza? Non informa correttamente? Sì, probabilmente in parte, in minima parte può essere vero, ma tutto questo nel film non si avverte. E direi che non si tratta di una operazione mistificante. Il film è preoccupato, il film pensa all'affaire Moro. Di sicuro il film «è molle, privo di tensione drammatica e di autenticità spettacolare». Per quale motivo avrebbe dovuto esserlo? Forse perché il libro è ricco di spunti fatti apposta per lo spettacolo? Ritorniamo allora in un circolo vizioso libro-film sovrabbondante di argomentazioni e pieno di fondati dubbi dal quale è difficile uscire. Se Pontecorvo avesse voluto fare un film puramente storico, chiaramente non avrebbe introdotto i due tempi, un prima e un dopo, come invece ha fatto; se avesse voluto fare un trilling, anziché Gian Maria Volonté e Saverio Marconi avrebbe potuto scritturare Al Pacino e Robert Redford. E ancora, avrebbe potuto fare un film su Herri Batasuna, così forse qualcuno lo avrebbe accusato di simpatizzare per l'area di Autonomia delle nostre parti. Insomma Pontecorvo ha forse realizzato un ottimo film. Un cocktail ben dosato di documentarismo, trilling, spettacolo e storia.

Saverio Marconi

I soliti manichei del «O con noi o contro di noi», sono rimasti delusi, si aspettavano una presa di posizione a loro favore. Succede invece che il regista, camuffato da G.M. Volonté, a sua volta nei passi di Ezarra, traccia una netta distinzione fra gli atti di violenza commessi sotto la dittatura, che trovano la loro ragion d'essere nella necessità di liberare il popolo oppresso dalle violenze del fascismo, e quelli commessi in regime democratico, che non possono trovare alcuna giustificazione. In Ogro ci sono molte contingenze (soprattutto lo scavo del tunnel) che fanno ricordare un film del 1950, diretto da John Huston: «Stanotte sorgerà il sole». La storia di un attentato nella Cuba all'epoca di Batista. Se da una parte le soluzioni cinematografiche risultano spesso parallele, d'altra parte bisogna dire che nel film di Huston compare, proprio all'inizio, una frase di Tomas Jefferson: «Disobbedire ai tiranni è obbedire a Dio» che lascia senza vie d'uscita il seguito, mentre invece Ogro risulta svincolato da pesanti melasse romantiche e da schematici condizionamenti ideologici.

Enrico Zavalloni

«Donne artiste»

Roma — La Libreria delle donne, Centro di documentazione Effe, invita le donne ad una anteprima proiezione di rarissime diapositive su «Donne artiste» (pittrici e scultrici) dal medio evo al 1900. Seguirà dibattito. Roma, venerdì 30 novembre ore 18 - Teatro La Maddalena, via della Stelletta 18 (tel. 654323)



Suzanne Valadon - «La bambola abbandonata».



TV 1

- 12,30 Schede - Archeologia: «Ostia porto di Roma»
- 13,00 Agenda casa - a cura di Franca de Paoli
- 13,30 Telegiornale - Oggi al Parlamento
- 14,10 Corso elementare di economia a cura di Mirella Milazzo de Vinciois: «Il calcolo del reddito nazionale»
- 17,00 Remi - Dal romanzo «Senza famiglia» di Hector Malot
- 17,25 «Uffa!» - Teatrino sulle storie di casa, programma di M. Luisa De Rita, Ezio Pecora, Pietro Ruspoli
- 18,00 «Le astronavi della mente: Ipotesi ai confini della scienza», programma di Niger Calder prodotto dalla BBC.
- 18,30 TG 1 - Cronache: Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
- 19,00 Spaziolibero: i programmi dell'accesso: Confartigianato «Artigianato: un futuro per i giovani»
- 19,20 Telefilm della serie «Famiglia Smith» con Henr Fonda e Janet Blair
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Speciale TG 1 - a cura di Arrigo Petacco
- 21,30 Ottototò: «Signori si nasce» (1960) con Totò, Peppino De Filippo, Delia Scala, Liana Orfei
- 21,45 Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa
- 22,00 In collegamento via satellite - Las Vegas: Pugilato Hagler-Antuofermo, titolo mondiale pesi medi

Un pastone chiamato Bel ami



Siamo arrivati al penultimo «Ottototò» con «Signori si nasce» (1960) di Mario Mattoli e con Totò - Peppino De Filippo nel ruolo l'uno del lavoratore instancabile, l'altro dello scioperato. Sulla seconda rete il pastone in costume che Sandro Bolchi ha tratto da «Bel Ami» di Guy De Maupassant (ore 20,40). Da non perdere invece (Capodistria ore 20,50) «L'uomo che mente» (1961) uno dei capolavori dello scrittore e regista francese Alain Robbe-Grillet, con Jean Leuil Trintignant e Sylvie Breal. Oppure Antenne 2, la stazione francese, che alle 22,57 trasmette «Back Street» («La donna proibita» - 1932) uno dei film più noti di Jhon Stahl, autore e regista tra i più apprezzati del cinema americano dei primi anni del '900.

TV 2

- 12,30 Spazio dispari
- 13,00 Tg 2 - Ore tredici
- 13,30 La ginnastica presciistica
- 17,00 Cartoni animati della serie Barbapapa
- 17,05 Telefilm «Per le strade di Bogotà»
- 17,20 Il dirigibile: testi di Romolo Siena con Mimmo Craig, Maria Giovanna Elmi - Regia di Raul Bozzi
- 18,00 Visti da vicino - Incontri con l'arte contemporanea a cura di Renzo Bertoni: «Ennio Calabria, pittore»
- 18,30 Dal Parlamento - TG 2 Sportsera
- 18,50 Buonasera con... Alberto Lupo - con un telefilm della serie «Mork e Mindy»
- 19,45 TG 2 - Studio aperto
- 20,40 «Bel-ami» dall'omonimo romanzo di Guy de Maupassant regia e sceneggiatura di Sandro Bolchi - con Corrado Pani Martine Brochard, Raoul Grassilli, Rada Rassimov
- 21,45 «Sono arrivati 4 fratelli» di Mariela Boggio
- 22,45 «Barney Miller telefilm TG 2 - Stanotte»



personali

DOPO un '68 che mi ha rivoluzionato dal di dentro e che dopo 10 anni di operaiamo e di lotte mi trovo col culo a mollo senza neppure fare le bolle e con una figlia sto precipitando nella più nera solitudine e la pigrizia sta cominciando a prevalere sul mio dinamismo-altruismo, tutti i bla, bla bla, sulla rivoluzione mi hanno convinto a fare una rivoluzione dentro di me e ora sono quasi farfalla, in cerca di quei fiori di donne su cui non riesco più a posarmi per il troppo rispetto che ho per loro. Qualsiasi fiore che ha voglia di togliere dalla solitudine questa farfalla, può rispondere con un annuncio su «LC» Tonino. Maenza.

PER FRANCESCO: il tuo dolcissimo sguardo, fratello mio, e la tenerezza che mi hai dato nel giro di pochi minuti, aspettando Rita al Policlinico, sono una delle poche emozioni belle di questo paranoico periodo. Ti abbraccio, Lucia. Ti voglio rivedere, telefonami, se vuoi, allo 06-5270137, ore pasti.

SONO un compagno ultraquarantenne, veterano del '68 e del '77, molto in crisi ma sempre sulla breccia. Per superare la crisi ho bisogno anche di una compagna giovane, di qualsiasi età, con la quale costruire una libera amicizia amorosa, telefonare a Renzo 06-3496433, ore pasti.

SONO 30enne, simpatico, sensibile e disinibito; vorrei corrispondere e incontrare ragazza gay con stesse caratteristiche per un'amicizia tutta nuova e qualcosa di più. Patente 75350, Padova.

PER PINO di Villa Castelli (BR) oggi 27 novembre parto per Bologna, credo di rimanerci per qualche giorno e sarò presso l'ostello della gioventù; caso mai telefonami in settimana, sarò nuovamente a casa, l'indirizzo lo sai, puoi scrivermi anche C/O Cas. Post. 4 Caldana (Gr). io ti ho pensato e ti penso un casino, ho voglia di rivederti ma non riesco a parlare con te. Mandami avviso tramite posto pubblico, visto che i tuoi ti impediscono di ricevere telefonate. In questi ultimi giorni mi ha aiutato un compagno, ero depresso ma lo sono ancora, dimmi se vuoi stare con me, vorrei vivere ancora ma non ci riesco più da solo. Fatti vivo scrivi. Saluti ancora rivoluzionari. Severino.

COMPAGNO 32enne libero, cerca compagna per trascorrere insieme vacanza invernale. Tessera universitaria n. D-02033,

fermo posta centrale Pisa.

PER ARMANDO. Ci hanno telefonato in redazione per dirci che da un mese tua madre non ha notizie di te e ci hanno detto di chiederti se per te è possibile dare un colpo di telefono a San Giorgio a Cremano, allo 081-482979, per sollevare chi è preoccupato, magari senza ragione. Un saluto da parte della redazione.



riunioni

MILANO - Sabato 1 dicembre alle ore 15, presso il pensionato Mazzini, (via Mazzini, angolo via Gerobia città studi, tram 423-MM2 fermata Piola) attivo pubblico di LC per il comunismo. Ogd.: la repressione; dibattito rispetto al convegno nazionale: nostra posizione rispetto al convegno e al garantismo; proposte di interventi sul terrorismo.

ROMA. Sabato alle ore 11,30 al centro di cultura proletaria di Magliana, riapre la mensa e si organizza un concerto.

SIENA. Un gruppo di docenti della facoltà di scienze economiche, ha indetto un'assemblea-dibattito su «garanzie democratiche, terrorismo, evoluzione autoritaria dello stato italiano»; per sabato alle ore 10, presso la suddetta facoltà in piazza S. Francesco.

COMITATO NAZIONALE contro i licenziamenti. E' convocata per sabato 10 e domenica in via Burzio 9 alle ore 10, la riunione nazionale del comitato per riferire sulle attività intraprese e coordinare le prossime iniziative di agitazione e mobilità nelle fabbriche (Roma).

ROMA. Venerdì 30 alle ore 16,30 alla casa dello studente, riunione del coordinamento romano degli studenti, sulla formazione professionale. Ogd.: organizzare collettivi autonomi proletari nei centri, discussione in commissioni delle leggi e circolari della formazione professionale; preparazione di un'assemblea regionale dei centri di formazione professionale. Tutte le strutture e le organizzazioni sono invitate a partecipare.

MESTRE. Il '68 e noi: operai e studenti, come siamo cambiati. Ricerca aperta allo sperimentale «Massari» di Mestre; venerdì 30 alle ore 10, tavola rotonda sulle lotte operaie di Marghera dal '68 ad oggi, con Brugnaro, Sbroglio, Perini, e Baldan, protagonisti di queste lotte.

SMOG e DINTORNI. La redazione di «Smog e dintorni» si riunisce a Mestre ogni giovedì, in via Dante 125.

BOLOGNA: domenica 2 dicembre, ore 9, presso la libreria Onagro (via

De Preti, 4 - zona centro, angolo palazzo Montanari) incontro interregionale dei precari della scuola di ogni ordine e grado.

PALERMO. L'assemblea dei precari dell'università si è riconvocata per venerdì 30 novembre 19/9 alle ore 10 a Matematica con all'ordine del giorno: 1) Valutazione dei risultati dell'assemblea nazionale dei precari che si tiene a Roma il 24 e 25 novembre e dell'andamento dei lavori parlamentari sul decreto di proroga e sul disegno di legge Valitutti.

2) Andamento della vertenza legale.

3) Ulteriori iniziative di lotta.

BOLOGNA. Domenica 2 dicembre, alle ore 9,30, nella sede di via Avescda 5b, si svolgeranno due riunioni nazionali di Lotta Continua per il comunismo. La prima avrà come ordine del giorno la questione del convegno nazionale contro la repressione e la stesura definitiva del nostro documento nazionale. La seconda riunione, con un carattere più aperto, avrà come ordine del giorno la questione nucleare e la possibilità di far partire iniziative di lotte sul territorio e di verificare politicamente quelle già svolte. E' importante per questa riunione sia la partecipazione diretta di collettivi e commissioni antinucleari delle nostre sedi e situazioni, sia là dove i nostri compagni e sono inseriti e lavorino con altri, sia di quelle sedi e situazioni che non abbiamo ancora costruito questi ambiti.

FIRENZE. Venerdì 21,30 assemblea di Lotta Continua per il comunismo alla Casa dello studente, via Morgagni. Ogd.: convegno internazionale contro la repressione.

NEI GIORNI 7-8-9 dicembre, a Verona, in via S. Carlo 5 (centro Mazziano) si terrà il congresso del movimento non violento. Anche qui bisogna fare uno sforzo per essere presenti.

SIAMO un gruppo di soldati di alcune caserme di Padova. Siamo convinti che il sistema e la vita militare ci vogliono ridurre a dei burattini nelle mani di un potere antidemocratico. Crediamo che una persona non possa accettare passivamente un tale stato di cose, quindi invitiamo chiunque abbia idee, fatti, denunce, materiale fotografico, o comunque testimonianze di eventuali ingiustizie o delitti nelle caserme, di scrivere all'Associazione Radicale, via E. Filiberto n. 6 - 35100 Padova, o telefonare all'Ass Radicale di Padova: 049-662394

PENA-FESTA CILENA. Sabato 1 dicembre, alle ore 19, nel locale della comunità San Paolo, via O. Stiene 152; musica cilena e latinoamericana. Bevande e pietanze tipiche del Cile. Entrata L. 1.000 Organizzatore MIR del Cile.

SIAMO un gruppo di soldati di alcune caserme di Padova. Siamo convinti che il sistema e la vita militare ci vogliono ridurre a dei burattini nelle mani di un potere antidemocratico. Crediamo che una persona non possa accettare passivamente un tale stato di cose, quindi invitiamo chiunque abbia idee, fatti, denunce, materiale fotografico, o comunque testimonianze di eventuali ingiustizie o delitti nelle caserme, di scrivere all'Associazione Radicale, via E. Filiberto n. 6 - 35100 Padova, o telefonare all'Ass Radicale di Padova: 049-662394

pubblicazioni

E' IN EDICOLA a Palermo e provincia il numero di novembre di «FAIDDA». Chi abita fuori Palermo e non lo trova, si può mettere in contatto con la redazione in piazza Marina 46, Palermo, tel. 0091-236871. Abbiamo bisogno di collaboratori,

disegnatori, fotografi, scribacchini, finanziatori, gorilla e soldati. Fatevi sentire.



vari

ESSENZE e prodotti naturali, giocattoli in legno grezzo da dipingere, cestini e forme cinesi, il tutto per bambini e adulti. Sono disponibili ancora tutti i manifesti del movimento femminista (orario 10-13: 16,30-19,30). Erba voglio piazza di Spagna 9, Roma.

ALL'ERBA voglio, piazza di Spagna 9 e alla casa delle donne, via del Governo Vecchio 39, si organizzano incontri di autoscienza. Chiunque è interessato può rivolgersi allo 06-6795811, oppure il martedì pomeriggio all'Erba Voglio, e al Governo Vecchio dalle 16 alle 21.

IL 30 NOVEMBRE 1979 Amnesty International inaugurerà a Palazzo Valentini, via IV Novembre 119, una mostra in difesa dei bambini vittime della repressione politica e della tortura.

La mostra, realizzata in collaborazione con l'Assessorato all'Assistenza Sociale della Provincia di Roma e con l'adesione dell'Associazione Internazionale Artisti-Artigiani, durerà fino al 6 dicembre 1979.

Il ricavato della vendita dei prodotti artigianali esposti andrà a beneficio dell'attività che Amnesty International quotidianamente svolge a favore dei bambini che in tutto il mondo soffrono le gravissime conseguenze delle violazioni dei Diritti Umani.

SONO APERTE a Roma, le iscrizioni per il corso di fotografia (a fine corso breve analisi dei mezzi di comunicazione visiva). Per ulteriori informazioni telefonare al numero 06-4756321 (dalle 17 alle 20). Il corso si terrà presso la sede del cineclub Roma.

NEI GIORNI 7-8-9 dicembre, a Verona, in via S. Carlo 5 (centro Mazziano) si terrà il congresso del movimento non violento. Anche qui bisogna fare uno sforzo per essere presenti.

SIAMO un gruppo di soldati di alcune caserme di Padova. Siamo convinti che il sistema e la vita militare ci vogliono ridurre a dei burattini nelle mani di un potere antidemocratico. Crediamo che una persona non possa accettare passivamente un tale stato di cose, quindi invitiamo chiunque abbia idee, fatti, denunce, materiale fotografico, o comunque testimonianze di eventuali ingiustizie o delitti nelle caserme, di scrivere all'Associazione Radicale, via E. Filiberto n. 6 - 35100 Padova, o telefonare all'Ass Radicale di Padova: 049-662394

oppure a Radio Sherwood Padova: 049-27942. Siamo un gruppo politicamente eterogeneo. Accogliamo qualunque contributo che ci arriverà. Abbiamo intenzione di formare un Centro di informazione alternativa militare. Abbiamo bisogno del contributo del maggior numero di persone possibile.

BOLOGNA. Domenica 2 dicembre, ore 9, presso la libreria Onagro (Via De Preti, 4 - zona centro, angolo Palazzo Montanari) incontro interregionale dei precari della scuola di ogni ordine e grado.

STIAMO preparando una mappa dei luoghi alternativi oggi esistenti in Italia. Invitiamo pertanto i compagni a segnalare: centri alimentari, trattorie, bar, comuni agricole e non, negozi, circoli, gruppi musicali, teatrali e di animazione, radio di compagni, corsi popolari di musica, artigianato, sport, luoghi di incontro, di divertimento e di aggregazione. Tale guida alternativa, sarà pubblicata dai compagni del collettivo editoriale Tenere, spedire a: «Cultura oggi», via Valpissirra 23 - 00141 Roma.

VENDO HI-FI piatto Techni FL 5.300 amplis Lux ML3, diffusori Jemes più Sansui Tu 719, autoradio Sm con mangianastri, lire 30.900 telefonare Anna 06-730736.

CERCO chitarra semplice per imparare a suonare, anche se vecchia, purché in buono stato, telefono 06-653393, dalle 14 alle 16 e dalle 21 alle 22.

PICCOLI TRASPORTI per negozi e privati, eseguiamo a prezzi modici. Telefono 06-4756321.

VENDO stereo Philips automatico 650, testina diamante, potenza casse 15 watt. Die testine diamante nuove più una cuffia L. 400.000. Bologna editori, per necessarie informazioni telefonare allo 051-434520.

VENDO camper VW 1600 1972, L. 2.000.000, ottime condizioni, tel. 06-4212646 (dalle 14 alle 15,30) Cesare.

VENDO Renault R4, targata Roma P6, unico proprietario, ottimo stato, L. 2.200.000. Tel. 05-5140033, oppure 5409308.

VENDO 470 Nauti vela 1975, attrezzature da regata, uno o due giochi di vele, invaso, e telone. Tel. 06-8927720, oppure 9090160, al mattino.

SIAMO delle compagnie del S. Camillo, cerchiamo casa in qualsiasi punto di Roma, disponibili a pagare fino a 250 mila per 2-3 stanze più servizi, escluso agenzie, parlare esclusivamente con Laura dopo le ore 20,30, tel. 5401918 (escluso il lunedì).



cercio/offro

VENDO HI-FI piatto Techni FL 5.300 amplis Lux ML3, diffusori Jemes più Sansui Tu 719, autoradio Sm con mangianastri, lire 30.900 telefonare Anna 06-730736.

CERCO chitarra semplice per imparare a suonare, anche se vecchia, purché in buono stato, telefono 06-653393, dalle 14 alle 16 e dalle 21 alle 22.

PICCOLI TRASPORTI per negozi e privati, eseguiamo a prezzi modici. Telefono 06-4756321.

VENDO stereo Philips automatico 650, testina diamante, potenza casse 15 watt. Die testine diamante nuove più una cuffia L. 400.000. Bologna editori, per necessarie informazioni telefonare allo 051-434520.

VENDO camper VW 1600 1972, L. 2.000.000, ottime condizioni, tel. 06-4212646 (dalle 14 alle 15,30) Cesare.

VENDO Renault R4, targata Roma P6, unico proprietario, ottimo stato, L. 2.200.000. Tel. 05-5140033, oppure 5409308.

VENDO 470 Nauti vela 1975, attrezzature da regata, uno o due giochi di vele, invaso, e telone. Tel. 06-8927720, oppure 9090160, al mattino.

SIAMO delle compagnie del S. Camillo, cerchiamo casa in qualsiasi punto di Roma, disponibili a pagare fino a 250 mila per 2-3 stanze più servizi, escluso agenzie, parlare esclusivamente con Laura dopo le ore 20,30, tel. 5401918 (escluso il lunedì).



MANIFESTAZIONI

SABATO 24, ci sarà un corteo promosso dal PR. L'appuntamento è per tutti alle ore 15 in via Garibaldi 13 a Torino. Il corteo, di carattere antimilitarista e non-violento, si muoverà sulla richiesta di scarcerazione degli obiettori in carcere, contro l'installazione di missili nucleari, per l'uscita dell'Italia dalla NATO.



BASSOTTO a pelo ruvido, collarino rosso, bisogno cure omeopatiche, smarrito domenica 25 nei pressi di San Pietro ore

12.30-13. Adeguata ricompensa telefonare allo 06-312578 - 6233994, oppure 3496340, ore 9-13.

E poi vennero i bordelli

« La prostituzione nel settecento » è il tema di una relazione letta al Congresso Internazionale di storia dell'Illuminismo svoltosi recentemente a Pisa. Ecco di cosa si è parlato

Sessualità, perversioni, moralità, prostituzione: sulle orme di Foucault (« La volontà di sapere ») la storiografia, specie francese, sta analizzando queste tematiche, con risultati diversi ma quasi sempre interessanti. A giudicare dall'eco che queste ricerche trovano sui periodici l'interesse del pubblico non specialistico è assicurato. Si studia la vita sessuale del sette-ottocento per capire meglio quella di oggi? Anche.

Nel frattempo in libreria « vanno » sia studi specifici che riedizioni di testi dell'epoca. Tra gli arrivi più recenti segnaliamo due saggi: « Storia del sesso e dell'amore nell'età moderna » di S. Solé e « Il pene e la demoralizzazione dell'occidente » di Aron e Kempf (rispettivamente Laterza 12.000 e Sansoni 7.500). Sono stati inoltre riediti il fisiologo dell'ottocento Paolo Mantegazza (« Dizionario di sesso, amore e voluttà » Mazzotta lire 9.000) ed il pamphlet di Mandeville sulla prostituzione (« Una modesta difesa delle pubbliche case di piacere », Electa 5.500).

A proposito di quest'ultimo testo (e di altre cose) presentiamo, rielaborata, una relazione inedita letta dallo storico inglese J. Fleischer al Congresso Internazionale di Storia dell'Illuminismo svoltosi qualche tempo fa a Pisa. Il tema della relazione era la prostituzione nel settecento.

La prostituzione è uno degli aspetti del problema sociale che la società borghese in formazione si trovò, nel '600-'700, a dover affrontare. Il « grande internamento » da essa predisposto raccolse indistintamente « donne caduche », sifilitici, vagabondi, « furtanti e libertini », sodomiti e falliti suicidi. Era stato lo zelo riformatore dei protestanti, presto seguiti dai controriformatori cattolici, a disperdere e perseguire le forme di prostituzione esistenti nel tardo medioevo. Solo un paio di secoli prima, nella corte papale, prostitute e prelati convivevano amabilmente. Alla fine del '500 il clima diventa ovunque quello della caccia alle streghe: del 1560 è l'ordinanza di chiusura dei « postribola » in Francia; l'anno precedente il papa Paolo IV, nonostante le numerose suppliche popolari, aveva imprigionato le prostitute romane.

La dispersione ampliò il fenomeno, sull'onda del crescente attivismo dei ceti borghesi. A renderlo più appariscente contribuì anche il suo associarsi ad un marchio, la sifilide, che proprio in quei decenni andava diffondendosi in Europa. Morbo noto in Italia come « mal francese »: ma ogni popolo, in quell'epoca, preferì attribuirne l'introduzione a malevoli vicini. Forze per questo le prostitute, per definizione portatrici di sifilide, furono sovente rese « straniere » con la deportazione nel nuovo mondo. Ma per quanti galeini si approntassero il problema non poteva scomparire; e, ben presto, esponenti di punta dell'ideologia borghese, cominciarono a rendersene conto. I conseguenti dibattiti, svoltisi nell'arco del sec. XVIII; sono rivelatori del

modo in cui la questione si strutturò nella coscienza borghese.

Il romanziere Daniel Defoe costituisce il prototipo del borghese: egli associa l'eco dell'attivismo riformatore alla fiducia smithiana nell'iniziativa del singolo. Il suo Robinson Crusoe non ha sesso. A credere a Defoe, nella sua isola deserta non si masturba neppure; né sodomizza, quando gli capita sottano, il povero Venerdì. Non stupisce quindi che Defoe si senta quanto mai infastidito quando una delle tante prostitute londinesi lo afferra per la giacca nel tentativo di adescarlo. Nel suo pamphlet « Alcune considerazioni sulle passeggeratrici » (1726) egli rimpiange i tempi in cui le prostitute, con il volto coperto da un velo, stavano ai margini delle strade e si guardavano bene dall'importunare i passanti.

Ciò che gli importa è soprattutto che l'iniziativa, se proprio deve esserci, venga dal maschio. Il peccato non è sopprimibile, egli scrive, ma deve essere tenuto nei giusti limiti, in modo da non inquinare la saldezza della famiglia patriarcale. Il rafforzamento di quest'ultima, da ottenersi predisponendo incentivi al fidanzamento ed al matrimonio, potrà anzi debellare, un giorno, la prostituzione. Al presente quest'ultima va limitata al massimo: per le prostitute ree di avere esercitato « sfrontatamente » la loro professione, turbando la moralità dei giovani, Defoe giustifica i

mezzi di repressione più severi: flagellazione, deportazione, casa di lavoro.

Defoe rappresenta il volto moralista del buon borghese. Robison è l'imprenditore perfetto; senza operai. Ma ci sono in realtà anche questi ultimi; e le prostitute. Il volto realista del borghese è, nel nostro caso, Bernard Mandeville (1724: « Una modesta difesa delle pubbliche case di piacere »). Egli non giustifica, come Defoe, le pubbliche punizioni delle prostitute: e, fra queste, la più diffusa, quella di far passare la colpevole seduta con la fronte all'indietro sul dorso di un asino per percuoterla e sbeffeggiarla.

Mandeville giustifica la prostituzione come il minore tra i mali dell'immoralità: l'esistenza di luoghi ove l'uomo può tranquillamente sfogare la propria tendenza al peccato non può infatti che rendere meno frequente « la corruzione di donne oneste » e la conseguente rovina di intere famiglie. Ne deriva che « con la felice regolamentazione dei pubblici bordelli vediamo che il meretricio, invece di essere nemico del matrimonio, lo favorirà e ne farà il più possibile l'interesse. » Mandeville auspica perciò in ogni città la sistemazione in case pubbliche di almeno 2000 donne, a disposizione di viziosi, giovani bisognosi di istruzione e « gentiluomini di ogni rango e grado ». Prostitute divise ovviamente in classi: « per la loro bellezza o



per altre doti, potranno giustamente pretendere prezzi diversi ».

E' in Francia che l'idea della pubblica prostituzione, destinata a diffondersi in seguito in tutta Europa, trova la sua sistemazione teorica più coerente. Nell'opera « Le pornographe » di Restif De La Bretonne troviamo in modo compiuto l'impostazione classica con cui la civiltà borghese ha affrontato la questione. La difesa che Restif fa del suo progetto di pubblica prostituzione, gestita dallo stato, parte da un appello alla storia: nel tardo Medioevo la prostituzione urbana è un po' ovunque istituzionalizzata. La maggior parte delle città della Francia aveva un postribolium pubblico costruito e governato dal principe o dalle autorità municipali, ed affittato ad una abbazia il cui compito era quello di reclutare e far lavorare le prostitute.

Restif propone di aggiornare, alla luce delle nuove esigenze, questa istituzione: a capo di quello che lui propone di chiamare « parthenion » dovrebbero esserci dei notabili, eletti dalle autorità cittadine. La differenza maggiore è che la nuova istituzione, a differenza di quella medievale, è una... « casa chiusa ». Nel medioevo le prostitute cercavano liberamente i clienti nelle vie della città, partecipavano ai loro banchetti, « lavoravano » per così dire, alla luce del sole.

Il bordello « illuminista » ha alle spalle la controriforma: è collocato in uno degli angoli più bui della città ed è guardato a vista da una sentinella. Delle entrate mascherate da alberi e da siepi permettono al cliente di introdursi in esso nel modo più discreto, spesso con il volto coperto da una maschera. Deve togliersela al momento di presentarsi, e dare la ricompensa, alla governante; subito dopo può scegliere, da uno spioncino, una delle ragazze disponibili. Dell'antica liberalità medioevale resta un ultimo particolare, destinato anch'esso a scomparire: la prescelta, se colta da un « insopportabile senso di ripugnanza » alla vista del cliente poteva ritirare i propri servizi. In questo caso sarebbe stata la sorte a decidere, fra le compagne, la sostituita. Il bordello di Restif, proprio come il manicomio di Pinel od il carcere di Howard, è un piccolo microcosmo, regolato sui principi razionali dell'ordine e dell'autorità. A tutti gli effetti la prostituta è equiparata al folle e al criminale: anch'essa è l'espressione della degradazione della persona umana, è una donna che sta al di sotto delle stesse bestie. La giustificazione

portata da Restif per l'esistenza della pubblica prostituzione è del resto la stessa che abbiamo visto in Mandeville: la tendenza al piacere è indistinguibile dalla semplice lussuria, nonostante i tentativi di mascherarla con qualcosa di superiore all'aspetto fisico.

In linea con l'anima empirista dell'illuminismo Restif sa che la distinzione tra « fisico » e « morale » non è assoluta. E a servire il « fisico » ci sono, appunto, le prostitute. Meglio loro che attendere alla castità delle fanciulle o delle madri di famiglia. Si tratta, del resto, di esseri che una tendenza « sfortunata » destina al compito di soddisfare « l'attrazione più nobile della natura ». Del maschio, ovviamente.

La voce delle protagoniste, come si vede, è assente. Con qualche eccezione: negli anni più caldi della rivoluzione francese. Risale al 1760 un primo appello all'egualitarismo fra le prostitute, che si erano andate sempre più distinguendo in « courtisannes » di corte o d'alto rango, e semplici « filles publiques », a disposizione dell'uomo della strada. Vi fanno seguito, specie dopo il 1789, numerosi opuscoli e pamphlets che riecheggiano tematiche che sembrano riprese dalle cronache di questi ultimi anni: condizioni di lavoro soddisfacenti, protesta contro i maltrattamenti e le angosce della polizia, stratagemmi per evadere le tasse, ambizione di godere uno stato professionale senza cadere in una condizione di funzionariato gestito dallo stato.

Manca la messa in discussione della dipendenza nei confronti del cliente, della professione stessa cioè. Troviamo questo motivo solamente in un opuscolo degli anni '60, il cui tono sarebbe definito ai giorni nostri « femminista ». Il discorso è in questo caso spostato dal problema della discriminazione fra donne a quello dell'ingiustizia più generale che colpisce il sesso femminile nella società patriarcale. Ma l'ingiustizia più generale a ben vedere, serve soprattutto per coprire l'esistenza di un'ingiustizia più particolare; e l'autrice del pamphlet proviene proprio da quel « Corp des courtisannes de Paris » i cui privilegi erano messi in discussione dalle prostitute comuni. Era emersa una contraddizione destinata a protrarsi piuttosto a lungo.

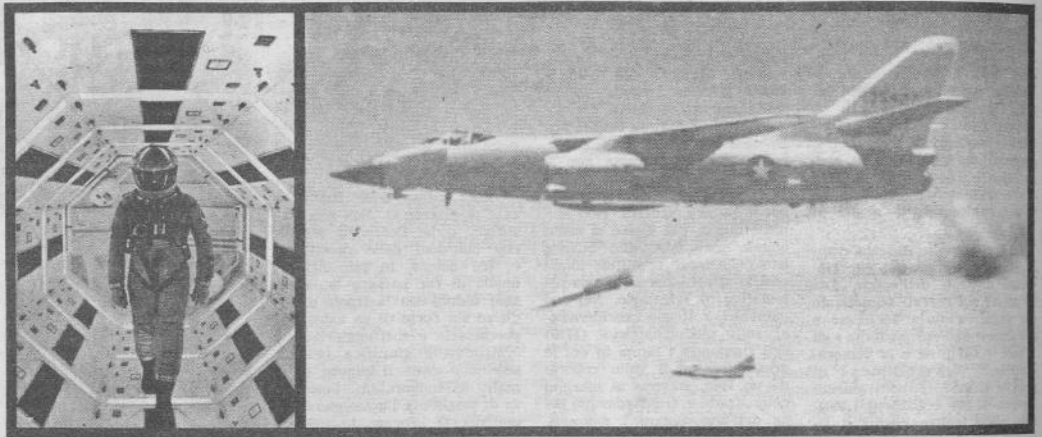
(a cura di Fidia Girotti e Fabio Stok)

Le stampe sono tratte dalle « Contemporaines » vol. 38^a (1784) e dal « Paysan Pervers » (1775) di Restif de la Bretonne.



L'Italia avrà un nuovo ombrello... atomico

Il 4 dicembre il governo italiano approverà, non senza qualche lacerazione il piano americano di installazione sul suolo europeo dei nuovi missili con la testata nucleare. Il 12 dicembre la tragica farsa si concluderà a Bruxelles con la riunione di tutti i ministri degli esteri delle nazioni aderenti al patto Atlantico. Alcune nazioni recalcitrano. Facciamo in modo che questo problema, che ci riguarda da vicino, non continui a essere usato per oscure manovre di palazzo. Approfondiamo il dibattito.



Data l'importanza del dibattito in corso sulla questione degli «euromissili», e su quanto scritto e non sull'argomento, credo che questo intervento possa contribuire, seppur in maniera minima, ad una analisi che superi le ristrette ed interessate argomentazioni sull'installazione dei «Pershing 2» e dei missili «Cruise-Tomahawk»: su un totale di 572 «euromissili», in Italia si prevede che verranno installati 14 «Pershing 2» e 100 «Cruise-Tomahawk». I motivi della scelta di questi due missili vanno ricercati in due fatti molto importanti per gli USA: il primo riguarda la concessione dell'amministrazione Carter fatta ai «falchi» di un aumento delle spese per la difesa del 5% in cambio della non opposizione alla ratifica per il Salt 2; il secondo riguarda invece il discorso di Henry Kissinger dei primi di settembre a Bruxelles.

In particolare ricevo questo rifinanziamento si poneva il problema del modo come spendere questi soldi; e qui entra in gioco il discorso di Kissinger che fattosi portavoce dei falchi, ebbe a dire che gli Stati Uniti non sono più in grado di garantire l'ombrello nucleare agli europei e che questi ultimi devono decidersi ad installare sul loro territorio armi nucleari capaci di colpire la Russia. Queste opinioni le abbiamo viste scimmiettare anche dal guerrafondaio Stefano Silvestri studioso di politica internazionale, che ha scritto con molta enfasi che gli americani ci vogliono proteggere, ma non vogliono impegnare subito le loro forze strategiche, perciò ci propongono un ombrello tutto europeo (è un dono che ci fanno? non bisogna mai rifiutare i regali). Da queste premesse scaturisce la proposta quindi di dotare i paesi europei dei missili, ancora in fase sperimentale, «Cruise-Tomahawk» e «Pershing 2». Certamente il problema immediato che si pone è: come giustificare queste scelte? Il gioco è vecchio: si suscita il pericolo di una presunta minaccia o «superiorità» sovietica, raggiungendo quindi

uno stadio superiore di manipolazione dei bisogni (in questo caso la sicurezza); e a ciò si risponde con la realizzazione di oggetti dal valore d'uso ipotetico, in quanto non sono esplicitamente costruiti per essere utilizzati, nonostante quanto alcuni scrivono e dicono. Perciò tutte le argomentazioni per l'installazione dei missili hanno proprio lo scopo di far considerare «utile» la corsa agli armamenti, e di fatto rappresentano una giustificazione, se non «la» giustificazione del ruolo assegnato allo Sviluppo Scientifico, e alla maniera in cui esso si sviluppa. Senza dilungarci sullo «Sviluppo Scientifico» e sulla «Ricerca e Sviluppo» è sufficiente dire che il bilancio federale della difesa americana per l'anno fiscale 1979 per attività di «Ricerca e Sviluppo» raggiunge i 14 miliardi di dollari e le cui principali voci sono rappresentate dalla messa a punto di nuove armi, come il missile «cruise» a lunga gittata, capace di garantire il «primo colpo»: infatti la scelta di quest'ultimo rispetto al bombardiere B-1 è stata spiegata dal segretario della difesa Brown secondo il criterio di costo-efficacia.

A questo punto si rende necessaria una breve descrizione di questi due missili: le notizie rispetto a questi missili sono «ufficiali». Nel 1977 il Congresso Americano nel momento in cui erano in corso i negoziati Salt 2 chiese al Dipartimento della Difesa un rapporto sulle nuove armi; nella pubblicazione si può leggere che i «Pershing 2» sono classificate come armi di teatro, e nonostante i miglioramenti non avranno un impatto sul Salt 2, in quanto il loro raggio di azione sarà di 400 miglia nautiche. Questo per quanto riguarda il resoconto per il Senato, dopo questi avvenimenti il raggio d'azione del «Pershing» è stato aumentato fino a 2.000 chilometri, con una estrema precisione nel colpire il bersaglio (C.A.P. 45-60 metri). Per quanto riguarda i missili «cruise» c'è da dire che attualmente esistono due progetti per questi missili, il «To-

mahawk» della General Dynamics e l'AGM-86B della Boeing. Nel 1979 la General Dynamics ha ricevuto dal Dipartimento della Difesa 19,3 miliardi di dollari per la costruzione di 6 missili «Tomahawk» «antiship»; e 19,4 milioni per 6 missili sempre «Tomahawk» «land-attack»; inoltre il «Cruise» a detta della pubblicazione del Senato fa sorgere seri problemi date le sue caratteristiche; date le sue dimensioni sfugge facilmente a qualsiasi serio controllo, determinando gravi problemi circa la quantità installata.

Ora, dopo il discorso di Breznev a Berlino, la quasi totalità degli organi di stampa ha fatto a gara nel cercare di dimostrare la netta superiorità di Mosca in fatto di armamenti; e chi più chi meno ha gridato al pericolo, ripetendo la storia di altre volte, i falchi vecchi e nuovi denunciano una pretesa inferiorità per spingere alla corsa agli armamenti; negli anni '50 c'era «l'inferiorità nel campo dei bombardieri»; verso la metà degli anni '60 «l'inferiorità nel campo dei missili, oggi l'inferiorità è nel campo delle «state nucleari», domani!.

Se vogliamo usare in tutti i modi il pallottoliere, usiamolo pure; e quello che io uso, in questo caso è il pallottoliere «occidentale»; esso ci dice che vi può essere una certa superiorità della Russia, rispetto all'America, nel campo dei vettori strategici (2.482 contro 2.131); per quanto riguarda le testate nucleari indipendenti abbiamo 8.000 megatoni russi contro 5.500 megatoni americani; dall'altro però gli americani hanno una schiacciante superiorità in termini di testate che possono raggiungere bersagli diversi, 9.200 testate americane contro 5.100 testate russe. Per quanto riguarda invece il confronto fra Patto di Varsavia e Patto NATO, secondo il libro bianco tedesco, abbiamo per i vettori di armi nucleari «di teatro» a lungo e medio raggio, 1.380 vettori del Patto di Varsavia contro 386 di la NATO; secondo invece la «Military Balance» se si tiene conto delle testate trasportate

si arriva invece ad una piccola differenza, 2.244 testate del Patto di Varsavia contro 1.811 testate NATO; con uno squilibrio di 1,24:1 a favore del Patto; inoltre, secondo quanto viene ulteriormente scritto da questa rivista, se si considerano alcuni fattori, come l'utilità di alcune armi, la possibilità di impiegarle in un determinato scenario, ecc., lo squilibrio scende a 1,13:1. Infine, questa pubblicazione che possiamo tranquillamente definire filoamericana, scrive che «possiamo inoltre concludere che qualcosa vicino alla parità esiste ora fra le forze di teatro della NATO e del Patto di Varsavia». Per quanto riguarda invece più specificatamente i dati riferiti al missile sovietico SS-20 esso dovrebbe sostituire il missile SS-4 SANSAL che serve ormai solo per scopi addestrativi e il vecchio missile SS-5 SKEAN; secondo i calcoli del «Military Balance» è dimostrato che 140 missili SS-20 farebbe il «lavoro» di 590 SS-4 e SS-5, attualmente la Russia installa circa 40 missili SS-20 l'anno.

Per concludere la rivista scrive che «il Patto di Varsavia è superiore per certi aspetti, la NATO per altri, e non esiste alcun modo soddisfacente per confrontare questi vantaggi asimmetrici... Non vediamo ragioni per cambiare la nostra conclusione degli anni scorsi che l'equilibrio generale delle forze è ancora tale da rendere non «attraente» un'aggressione militare».

Il problema quindi non è quello di usare il pallottoliere, ed anche se fosse, «la matematica non è un'opinione»; i problemi sono altri, come d'altro canto scrive Brown, nell'Annual Report F.Y. 1980: «Io credo che possiamo mantenere l'equilibrio delle forze militari con bilanci della difesa qual quello che stiamo ora presentando. Deve essere chiaro, che un giudizio appropriato sulla materia non può affidarsi a semplici e statistiche comparazioni, sia che tale giudizio suggerisca una crescita... o perfino una diminuzione delle forze USA.» Anche il libro bianco della difesa tedesca af-

ferma che «un confronto complessivo dei potenziali nucleari dell'Est e dell'Ovest indica... l'esistenza di una complessiva equivalenza sostanziale e che la deterrenza è per il momento assicurata.»

Allora perché tanto chiasso intorno a questi missili? certo gli interessi che stanno dietro sono diversi e molto complessi, e credo che proposte di disarmo, riconversione ed altro siano tutte cose belle, ma che lasciano il tempo che trovano. A mio avviso incominciare oggi a discutere su questi argomenti significa capire oggi, come ieri, il ruolo e la funzione dell'imperialismo americano; ripartire dall'analisi dell'imperialismo non significa peraltro tornare indietro su certi argomenti, semmai significa arricchire e sviluppare e aggiornare questa analisi rispetto ai nuovi avvenimenti di questi ultimi anni. Non si fanno certi passi in avanti affermando che «è la solita storia già vista e sentita»; che certi slogans servivano solo ad autoesaltarsi nei cortei, ecc.; per questo su alcuni punti mi trovo d'accordo con il compagno Stefano quando propone sul giornale che si tratta di iniziare subito una campagna di informazione; ma ciò credo che non basti. Fare ricerche sulle articolazioni dell'imperialismo americano ed informare o controinformare non deve esaurire i nostri compiti, occorre fare qualcosa in più: organizzare (si), e in tutte le possibili forme affinché questi argomenti non cadano nello «spettacolo» e siano di conseguenza demandati agli «esperti». L'impegno di tutti i compagni è necessario ed indispensabile come è necessario e indispensabile discutere queste cose all'interno delle fabbriche, specialmente quelle direttamente interessate, nei quartieri e in tutti i posti dove è presente l'intervento dei compagni. Insomma creare intorno a questi temi momenti di mobilitazione, e solo dopo, ma se ne parleranno poi qualcosa avranno senso lo interpellano parlamentari radicali o dei loro fiancheggiatori.

Angelo Campana

Si sono lette più volte notizie frammentarie su dimostrazioni o cortei di protesta che si svolgono a Pechino da parte di gruppi spesso anche folti di contadini poveri o abitanti delle provincie che vengono nella capitale per chiedere riparazione di torti subiti. Ma vi incontrano per lo più altre persecuzioni. In una corrispondenza da Pechino ecco alcune delle loro recenti vicende.

Cina: la lunga marcia dei contadini poveri



Se le grandi manifestazioni sono del tutto scomparse nella capitale cinese, si moltiplicano le piccole manifestazioni per rivendicazioni sociali. Davanti al Zhongnanhai, la residenza degli alti dirigenti cinesi, gruppi di contadini si sono accampati quasi fosse la loro dimora e organizzano sit-in uno dopo l'altro; il primo ottobre, qualche centinaio di giovani contestatori sono sfilati per le vie di Pechino per chiedere libertà di espressione artistica. Il 10 ottobre duemila studenti dell'Università sono scesi in strada agitando bandiere e cartelli: chiedevano l'evacuazione degli edifici universitari occupati dall'esercito.

Nel frattempo i muri dell'Università si ricoprivano di dazibao in cui si rivendicavano migliori condizioni di alloggio e cibo. All'Istituto di lingue straniere gli studenti hanno organizzato uno sciopero della fame per le stesse ragioni.

Le donne di casa non si sono ancora organizzate, anche se non mancano per loro i motivi di lamentela: il primo novembre gli otto alimenti essenziali, tra cui verdura, frutta, uova, latte, carne, pesce, sono rincarati dal 30 al 33 per cento. Questi aumenti saranno compensati da un indennizzo di 5 yuan al mese per tutti i salariati, ma è una misura che soddisfa in parte i celibi e non i padri di famiglia.

Le rivendicazioni dei cittadini sembrano tuttavia poca cosa rispetto a quelle dei contadini che sono scesi a Pechino, spinti dalla fame e dalla disperazione.

Questi « querelanti » sono accampati in permanenza in certi quartieri di Pechino: lungo il canale a sud della città, o a lato del Tribunale centrale di Pechino. Sono molte migliaia, a volte decine di migliaia e organizzano regolarmente manifestazioni di centinaia di persone davanti al Zhongnanhai. La cosa va avanti da oltre un anno, ma è solo grazie a Zhang Xifeng, un contadino dello Shanxi che ha preso la parola a loro nome e esposto la loro situazione in un virulento dazibao in 10 punti, incollato sul Muro della democrazia, che si è cominciata a conoscerli. Zhang cita alcuni casi esemplari: Xu Zhiqing, dello Sichuan, è da 21 anni che si rivolge ai tribunali perché gli hanno arbitrariamente tolto la carta d'identità privandolo così di ogni diritto al lavoro, al cibo e alle cure mediche. Li Erli, dello Henan, accusato ingiustamente di commercio illegale, si è visto ritirare la tessera del Partito e confiscare tutti i beni; è rimasto inoltre invalido per via delle brutali basto-

nature subite: gli è stato infine riconosciuto di essere stato ingiustamente accusato ma non è riuscito a ottenere il risarcimento dei danni.

Le autorità centrali e la municipalità di Pechino procedono regolarmente a arresti massicci e rispediscono in campagna i « querelanti », ma ne arrivano sempre di nuovi e i vecchi si ostinano a ritornare. Ne ho personalmente conosciuto uno che ritornava per la dodicesima volta. Vogliono tutti incontrare Hau Guofeng o Deng Xiaoping, che devono immaginarsi come due San Luigi cinesi che amministrano la giustizia sotto una quercia. Zhang Xifeng spiega perché sono costretti a venire a Pechino: il 90 per cento delle persone da loro accusate di atti arbitrari sono dirigenti a livello di squadra di produzione, distretto o provincia. Alcuni sono superiori diretti dei « querelanti », e così questi non hanno alcuna possibilità di risolvere il loro caso localmente. Per via del cumulo delle funzioni il segretario di una comune può essere nello stesso tempo anche giudice membro del partito e capo della milizia. E se è a lui che si rivolge uno che ha delle lamentele da fare, si possono immaginare le difficoltà che incontra per ottenere giustizia.

E così si ritrovano tutti a Pechino, risentiti, arrabbiati e per lo più senza un soldo. Il loro soggiorno a Pechino non fa del resto che aggravare la loro situazione. Il meccanismo è il seguente: uno arriva nella capitale con un po' di denaro. Ben presto, scoraggiato dalle tortuosità della burocrazia, rinuncia a farsi ascoltare e comincia a fabbricare qualche piccolo oggetto per venderlo. Si fa beccare una, due volte e viene accusato « di essersi dato alla speculazione ». Non osando più « speccolare » spende i suoi ultimi soldi e consuma i suoi ultimi tagliandi per il riso. Per mangiare si mette a mendicare o cerca i resti di cibo nei ristoranti. Colto dalla polizia, è accusato di voler « presentare una brutta immagine del socialismo ». Non può più far commercio, non può più mendicare. Le donne si prostituiscono, gli uomini rubano. Diventati allora veri e propri fuorilegge vengono presto arrestati dalla polizia. Usciti di prigione dopo qualche settimana o qualche mese, più disperati che mai e sentendosi doppiamente vittime, tentano di farsi ascoltare con i dazibao. E poiché rivelano alcuni lati oscuri della società, sono accusati di « attacchi contro il socialismo ». E se citano il nome dei dirigenti

di cui sono insoddisfatti, i loro scritti sono bollati di « intrighi antipartito ».

Altro mezzo di espressione sono le manifestazioni. Ma è noto ciò che è successo a Fu Yueha: accusata di avere organizzato una manifestazione di questi contadini vagabondi è stata arrestata il 18 gennaio. Il suo processo è attualmente in corso.

Un altro « querelante », Hua Yi, racconta in un dazibao ripreso dal foglio semiclandestino « Inchieste » (quello cui collaborava anche il giovane operaio Wei Jingsheng, condannato il 16 ottobre a 15 anni di carcere), come, il 30 agosto, era stato organizzato un sit-in di molte centinaia di persone davanti al Zhongnanhai: durò più di 48 ore e tutti restarono lì senza mangiare, rifiutando di muoversi di un solo passo. Il 30 agosto all'una di notte la polizia di Pechino organizzò una commedia crudele presentando un uomo di piccola statura che assomigliava come una goccia d'acqua a Deng Xiaoping. La gente era mezzo addormentata e credette che il suo desiderio fosse stato esaudito: alcuni si misero in ginocchio, altri applaudirono, altri singhiozzavano. Quando si resero conto dell'inganno, la loro gioia si trasformò in collera e la polizia dovette arrestarli rapidamente per evitare una rivolta.

Questo strano episodio dimostra quanto siano malaccorte le autorità cinesi nei confronti di questa gente. Trovandosi nell'impossibilità di risolvere le centinaia di problemi sociali ereditati dalla rivoluzione culturale e da venti anni di assenza di codice penale e potere giudiziario autonomo (è stato progressivamente soppresso a partire dal 1956), il governo cinese si mostra assai incerto e preoccupato dalla piega che possono prendere gli eventi. Alcuni dicono che i festeggiamenti del primo ottobre trentesimo anniversario della Repubblica Popolare, sono stati soppressi nel timore che i « querelanti » potessero approfittare di un raduno della popolazione per creare disordini o fare uno scandalo pubblico. Si è osservato che la sera di quella festività la piazza Tiananmen era rigorosamente sorvegliata da centinaia di poliziotti. Cosa succederà se queste decine di migliaia di persone, stanche di vedersi decimate dal freddo e dalla fame sui marciapiedi di Pechino, trovano un capo energico e deciso?

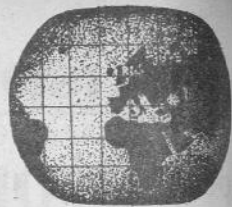
da « Liberation », 23 nov. 1979



Modelle della nuova Cina presentano le ultime novità della moda in cuoio accanto a una luccicante Roll Royce. Proprio come a Londra Parigi o New York.



Turchia: Se l'Islam non va al papa, è il papa che va all'Islam



E' un viaggio diverso commentano i giornali, mancano le grandi folle, i discorsi ufficiali, una «muraglia umana» di poliziotti e di soldati, protegge il papa in ogni suo spostamento, le accoglienze ufficiali sono fredde e formali. Ma non poteva essere diversamente la Turchia è un paese quasi al cento per cento musulmano.

Cos'è venuto a fare il papa in Turchia? si domanda il quotidiano *Cumhuriyet* dopo aver precisato che la visita fu chiesta dal Vaticano senza che il governo turco avesse fatto nessun invito. Scegliere da parte di un papa di visitare un paese quasi al cento per cento musulmano «è un po' strano» e continua «forse il gesto del Papa può essere proficuo perché i paesi musulmani atzano finalmente la testa: oppure il Vaticano non vorrà conferire maggior forza al Cristianesimo? Non sarà che i cristiani vogliono unirsi per tornare a combattere come in un passato sia pur remoto, i musulmani?»

La risposta a questi interrogativi è arrivata sotto la forma di un'allocuzione alla comunità cattolica, rivolgendosi ai cristiani che vivono in un paese a stragrande maggioranza musulmana il Papa ha colto l'occasione per parlare all'Islam. Il discorso non era improvvisato, è stato preparato a Roma e distribuito ai giornalisti in francese, in turco e in italiano. E' stato un



discorso di stima e di apprezzamento per i valori dell'Islam, una esortazione alla collaborazione che fatto in un paese dove i cristiani sono una piccola minoranza suona come un invito ai musulmani a rispettare i diritti e i valori della cristianità.

Dopo aver espresso la «stima» dell'intera Chiesa Cattolica per i credenti musulmani, non solo turchi ma del più vasto mondo dell'Islam, il Papa ha detto: «Miei fratelli quando penso a questo patrimonio spirituale del mondo islamico e al valore che ha per l'uomo e la società, alla sua capacità

di offrire, soprattutto ai giovani, un orientamento di vita, di colmare il vuoto lasciato dal materialismo, di dare un fondamento sicuro all'organizzazione sociale e giuridica, io mi domando se non è urgente, precisamente oggi che cristiani e musulmani sono entrati in un nuovo periodo della storia, di riconoscere e sviluppare i legami spirituali che ci uniscono, al fine di proteggere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà. La fede in Dio — ha aggiunto il Papa — è un fondamento assicurato della

dignità, della fraternità e della libertà degli uomini. In quanto creatura di Dio l'uomo ha dei diritti che non possono essere violati, ma è egualmente tenuto alla legge del bene e del male. Ha concluso facendo un esplicito invito ai cattolici a considerare ogni giorno le radici profonde della fede in Dio in cui credono i concittadini musulmani, per trarne il principio di una collaborazione in vista del progresso dell'uomo, dell'emulazione nel bene, dell'estensione della pace e della fraternità nella libera professione della fede di ognuno».

Il Portogallo di fronte al voto di domenica, ovvero i garofani appassiti

Lisbona, 29 novembre — Domenica prossima quasi sette milioni di elettori portoghesi si receranno a votare per il nuovo parlamento dopo una campagna elettorale ricca più di incertezze che di entusiasmi. Si tratta di elezioni «intercalares», cioè anticipate che, contrariamente a quanto avviene altrove, non annulleranno la scadenza elettorale prevista per l'autunno dell'80, quando si eleggerà il Parlamento destinato a dare una veste definitiva alla costituzione. Ma il fatto che il prossimo due dicembre si voti per un'assemblea che resterà in carica per meno di un anno non diminuisce l'importanza del voto di domenica, atteso con ansia, dietro i proclami ottimisti, dai vari leaders. Spostamenti anche non molto rilevanti nel corpo d'un elettorato un po' indifferente, incerto e disincantato, potranno assumere importanza decisiva nella costruzione di nuovi equilibri politici.

Il Portogallo sta vivendo una lunga crisi che ha visto succedersi alla guida del paese, dopo la fragile esperienza del socialista Soares, una serie di governi «tecnici», i quali, dietro l'apparente pragmatismo quotidiano, hanno contribuito non poco a determinare il clima politico di riflusso, di «desencanto» di rinvicina moderata. Asse del ritorno a destra è

la coalizione dell'Alleanza democratica costituita dai centristi di Freitas De Amaral, dai socialdemocratici di Sa Carneiro e da un minuscolo partito monarchico. Dietro una patina di moderazione liberale, l'Alleanza punta a cancellare definitivamente le conquiste e le eredità della rivoluzione dei garofani. All'alleanza basterebbe il 44,45% dei voti per ottenere la maggioranza assoluta e formare il governo ricacciando all'opposizione i socialisti di Soares. I quali sperano invece di mantenersi sui livelli delle elezioni dell'aprile '76, risultato che consentirebbe loro di

formare — controcanto sull'assenza, nell'assemblea portoghese, del voto di fiducia — un governo di minoranza grazie all'astensione dei comunisti, seppure fra socialisti e comunisti non corra buon sangue ed entrambi badino bene a non mescolare liste, programmi e appelli contro la svolta a destra. Cunha conta sull'«isola» rossa dell'Alentejo contadino e su un nuovo simbolo: l'Alleanza popolare unito, frutto d'un accordo elettorale con il Movimento Democratico Portoghese.

Altre liste minori sembrano destinate a raccogliere solo le briciole.

Essendo vietati i sondaggi elettorali, le previsioni sono molto caute e la recente vittoria degli ufficiali «d'aprile» nelle elezioni per i consigli d'arma non può andare oltre un significato poco più che simbolico. La baldanza della destra, i cedimenti dei socialisti (Soares, per accattivarsi i cattolici, è giunto a dichiarare d'essere contrario all'aborto), lo sterile arroccamento del PC danno la misura di quanto, cinque anni e mezzo dopo, sia lontano il 25 aprile, siano lontani i tempi degli entusiasmi, delle nazionalizzazioni, della riforma agraria.

Londra: contro i tagli alla spesa pubblica, i laburisti in piazza

Londra, 29 — Oltre venticinquemila persone, tra minatori, studenti, insegnanti e statali hanno partecipato ieri ad una marcia di protesta contro i tagli nella spesa pubblica decisi dal governo.

La manifestazione, organizzata dal partito laburista all'opposizione, si è svolta da Hyde Park fino alla Camera dei Comuni. In testa alla colonna era il deputato Anthony Wedwood Benn, massimo rappresentante della sinistra del

Partito Laburista e diretto antagonista dell'ex Primo Ministro James Callaghan. «Con questa marcia — ha detto Anthony Benn — noi cerchiamo di ottenere un decente livello di vita e di educazione per i nostri figli».

I tagli governativi nella spesa pubblica sono stati oggi criticati aspramente anche dal segretario generale della centrale sindacale britannica (TUC), Len Murray, il quale ha accusato il governo di ten-

tare ancora una volta di usare le Trade Unions come «capro espiatorio» per i problemi dell'economia del paese cercando di limitare gli aumenti intorno al 14 piuttosto che al 20 per cento.

Nel suo recente libro il governo conservatore ha annunciato tagli nella spesa pubblica per l'anno 1980-81 di 3.500 milioni di sterline (oltre seimila miliardi di lire) rispetto a quanto preventivato dall'ultimo governo laburista. (ANSA)

● Nkomo e Mugabe, i due leader del fronte patriottico della Rhodesia hanno dichiarato oggi che un accordo sulla tregua è imminente. Il ministro degli esteri del Sudafrica ha dichiarato che il fronte patriottico perderà le elezioni in Rhodesia e che non ritiene che sarà necessario che il Sudafrica si impegni ad aiutare il governo del vescovo Muzorewa contro la guerriglia.

● Cinque fosse comuni che contenevano decine di scheletri di adulti e bambini sono state scoperte secondo la radio ufficiale cambogiana a Phnom Penh. Il massacro risalirebbe a circa tre anni fa.

● L'Indonesia si appresta a rimpatriare entro il 1984 circa un milione di cinesi col passaporto di Pechino. In Indonesia vivono circa tre milioni e mezzo di cinesi su una popolazione di 120 milioni in prevalenza musulmani.

● Sgominata in Bolivia banda di sordomuti assassini colpevoli dell'omicidio di 14 tassisti. I tre, due uomini e una donna, uccidevano le vittime strangolandole con delle corde prima di derubarle.

● Rapito a San Salvador l'ambasciatore sudaficano. Il Salvador ha rotto le relazioni diplomatiche con il Sudafrica mentre le ipotesi sulla paternità del rapimento parlano di un'azione della estrema sinistra salvadoregna mirante ad ottenere dalle autorità l'estradizione dell'ex presidente del Salvador rifugiato negli USA.

● La Shell ha aumentato oggi in Gran Bretagna il prezzo della sua benzina di 36 lire al gallone (quattro litri e mezzo). Le altre compagnie hanno annunciato di non avere per ora programmi immediati di aumento.

● La salmonellosi a Vienna ha ucciso otto persone e 140 sono gravemente malati. Le vittime sono tutti anziani assistiti dal comune e l'infezione era presente nei cibi precotti che venivano serviti.

● L'US Steel Corporation, la più grande industria siderurgica americana ha annunciato la chiusura di 15 impianti ed il conseguente licenziamento di 13 mila lavoratori. Il licenziamento annunciato colpisce l'8 per cento del personale occupato.

● I responsabili delle operazioni di soccorso del DC 10 neozelandese schiantatosi ieri notte nell'Antartide hanno annunciato ufficialmente che non ci sono superstiti tra i 237 passeggeri e i 20 membri dell'equipaggio.

● Un anno di carcere duro al giornalista pakistano giudicato dall'alta corte militare per aver scritto un articolo in violazione alla legge marziale ritenuto di incitamento allo smembramento del Pakistan.

● Niente festa di compleanno a Filadelfia per la centotrentenne Ellen Palmer. Un cecchino ha ucciso tre invitati nella chiesa scelta per la cerimonia. Le vittime sono tutte di razza negra e di età superiore ai 60 anni.

● Rimpasto governativo nel Kenia. Il presidente Arap Moi, successore di Jomo Kenyatta ha annunciato ieri la formazione di un nuovo governo nel quale solo sei ministri hanno mantenuto l'incarico.

Al funerale del maresciallo Taverna poca gente e un silenzio pieno di paura

Al funerale di Domenico Taverna, il maresciallo ucciso martedì a Roma dalle «Brigate Rosse» c'è andata pochissima gente. Un migliaio di persone, perlopiù colleghi del maresciallo ucciso, poliziotti, carabinieri, più anziani che giovani, pochissimi accompagnati dalla moglie. Ma c'era lo stesso, nei volti dei presenti e nelle rare discussioni a bassa voce che si accendevano nella piazza del cimitero del Verano, la sensazione che, in questo momento, morti come quelle di Domenico Taverna sono, sempre più, morti scomode per tutti.

Non c'era la «gente», quella dei funerali di Guido Rossa, tanto per ripetere una frase sentita più volte pronunciata da qualche poliziotto presente, e neanche la «gente» che si è vista in altri precedenti funerali di agenti o carabinieri uccisi allo stesso modo. «Allora perché ci vengono a dire che siamo lavoratori come gli altri?», qualcuno sussurra.

Non c'era, stavolta, neanche lo stato. Rognoni, arrivato di corsa, in ritardo, sembrava uno che si è ricordato all'ultimo momento di un impegno importante. Ad attenderlo, davanti alla chiesa, solo un picchetto d'onore della polizia, altri ufficiali impacciati che già da cinque minuti avrebbero dovuto essere entrati ma, per ragioni di protocollo non potevano, il dc Darda e il liberale Costa, unici altri politici presenti e, tutti intorno al piazzale, le volanti della polizia con gli equipaggi vicino, in piedi, silenziosi.

La bara di Domenico Taverna era già dentro da dieci minuti, seguita da parenti, colleghi, amici. «Siamo soli, ci dobbiamo anche seppellire da soli i nostri morti». S'embrava di leggere sui volti dei poliziotti in borghese e in divisa presenti sul piazzale.



Foto M. P.

«E' la paura», ha detto qualcuno, «la gente» ormai si è abituata, facciamo un funerale così alla settimana e tutti preferiscono stare a casa». Ma che queste frasi non bastino a spiegare lo stato d'animo dei presenti lo dimostrano anche altre parole colte qua e là. «Pagheranno anche questo» sussurra un agente in borghese ad un collega ed un altro dice «bisogna ammazzarli, altro che permettergli di leggere i comunicati durante i processi». Spariti nella piazza, qua e là, gruppetti di funzionari del Pci, non più di una trentina, discutono anch'essi della mancanza di partecipazione popolare. Gli operai di una cooperativa edile, una decina, unica rappresentanza operaia, spiegano ad un giornalista che loro hanno fatto l'assemblea in cantiere sull'assassinio di Taverna ed hanno deciso di venire.

Potrebbe sembrare assurdo ma il paragone che viene in mente a vedere questo funerale può essere solo il funerale di Feltrinelli o quello dopo i morti di Stammheim. Insomma uno

sparuto gruppo di persone che, sfidando l'indifferenza dell'opinione pubblica, accompagna al cimitero i suoi morti. Con la differenza che i poliziotti non sono uniti al maresciallo Taverna da una scelta ideologica: a loro viene ripetuto ogni giorno dai politici, dai giornali, dalla televisione, di «essere lo stato». Anche stamattina, quando il presidente Pertini si è recato a visitare la salma ha stretto la mano agli agenti presenti e ha detto «Vi ringrazio per quello che fate per l'Italia». Ed è stato l'unico «segno politico». Per il resto i poliziotti dovranno aspettare le riunioni del consiglio dei ministri in cui, probabilmente, si discuterà come intensificare la guerra ormai in atto con il terrorismo.

Certo, se in questi giorni si è sentito da parte della gente comune invocare la pena di morte e, da parte di molti poliziotti evidentemente frustrati dallo stato di «abbandono» in cui si sentono, invocare misure drastiche, lo svolgimento dei funerali di oggi, non potrà che intensificare queste richieste.

- 1 **Epurazione politica dentro l'FLM**
- 2 **Possesso di armi: condannati tre giovani**

Notizie in breve

1 «Quasi un terremoto nel sindacato»: con questo titolo il quotidiano «Il Manifesto» aveva aperto la prima pagina del suo numero di oggi alludendo a un vasto processo di «epurazione» politica che sarebbe avvenuto all'interno della Fiom il sindacato dei metalmeccanici aderenti alla Cgil. Secondo il Manifesto tre dei quattro segretari comunisti erano stati «sollevati dal loro incarico e mandati in periferia» in base a decisioni provenienti direttamente dalla Cgil e persino dal Pci.

Sul banco degli accusati c'era l'atteggiamento troppo rinunciatario dei sindacalisti nei confronti della linea dell'Eur e del contenimento delle richieste salariali. In pratica si tratta dell'inizio di una offensiva comunista all'interno del sindacato dopo i segnali lanciati da Amendola. Né oggi il comunicato della segreteria nazionale della Fiom smentisce sostanzialmente le notizie pubblicate dal Manifesto; anzi, criticando l'impostazione «politica» data dal giornale al «terremoto», si pretende di accreditare la tesi dello «svecchiamento» del gruppo dirigente della Fiom per «portare le energie necessarie per affrontare la difficile situazione nella quale vive il movimento».

Di queste «energie necessarie» c'è da stare attenti.

□ Più grave la fame del mondo, questo ha dimostrato la FAO nel corso della conferenza conclusasi oggi. È stata espressa preoccupazione per il limitato aumento (3 per cento) della produzione agricola-alimentare dei paesi industrializzati che ha ulteriormente accresciuto le difficoltà dei 500 milioni di persone che soffrono fame e malnutrizione. È inoltre proseguito «il declino della quota di esportazioni alimentari da parte dei paesi più ricchi».

□ Espulsi dalla Dc, due consiglieri comunali di Follonica, accusati di aver fondato, nel gruppo consiliare, un partito autonomo. I due ribadiscono di essere di Forza Nuova e interpretano il provvedimento a partire dal fatto che a Grosseto dominano correnti opposte. Intanto Evangelisti — in risposta ad una analisi che attribuiva ad Andreotti solo il 5,2 per cento all'interno della Dc — ha commentato: «Sono le solite sbruffonate dorotee».

□ Sciopero nazionale nelle scuole venerdì 14; questa la decisione dei sindacati confederali della scuola. A scioperare sarà il personale docente e non docente, chiamato a protestare contro la mancata soluzione dei problemi del fisco, delle tariffe e della scuola. Il tutto inserito nella vertenza generale contro la politica «elusiva» del governo sui principali problemi sociali.

□ Razzi illuminanti su base Nato, vicino a Padova. Due possibili motivazioni. La prima una protesta dei controllori di volo contro gli ordini di comparizione emessi dalla procura militare di Padova. La seconda interpretazione lo considera uno stratagemma per riuscire a fotografare la base di notte per evitare di essere scoperti.

□ Vietata la manifestazione del 7 aprile prevista per sabato. Il comitato organizzatore ha diffuso un comunicato nel quale prende atto del divieto. «La nostra intenzione è quella di non accettare la sfida lanciata dallo stato e di non cadere nella provocazione».

□ Occupata una nave, la «San Felice», noleggiata dalla società di navigazione Italia, del gruppo Fimmare. L'equipaggio chiede il rinnovo, almeno per un viaggio, del contratto di noleggio. Doveva essere l'ultimo viaggio di questa nave, che batteva rotta Genova-Valparaiso. A conclusione di questo viaggio l'equipaggio chiede grazie, visto che la richiesta di due nuove navi era stata bocciata dal Ministero.

□ Abrogare l'immunità parlamentare: questo chiedono i parlamentari radicali. Ciò equivarrebbe ad una modifica dell'art. 68 della carta costituzionale. Stabilire quindi che «nessuna autorizzazione delle camere è necessaria per sottoporre a procedimento penale un membro del parlamento, tranne i casi espressamente previsti dalla legge».

□ Bene la produzione, e pure gli investimenti al Sud. Non bene, guarda caso, l'occupazione. È ciò che emerge da una indagine congiunturale condotta dall'Iasm. Il tasso di disoccupazione ha toccato il livello 12 per cento.

Alla Camera vincono gli emendamenti delle sinistre

Si salva in angolo (per ora) la legge antinquamento

Roma, 29 — Si è salvata in calcio d'angolo la legislazione antinquamento introdotta in Italia con la legge Merli. Il progetto di riforma sottoposto al giudizio dell'assemblea di Montecitorio proponeva infatti un regime di deroghe ed eccezioni tale che, sommato alla raffica di proroghe finora strappate dagli inquinatori, costituiva la liquidazione definitiva di ogni legislazione protezionistica. È accaduto però che gli emendamenti sostenuti dai radicali e dalle sinistre siano stati approvati anche grazie all'attuale momento di debolezza del governo Cossiga, che sta assistendo alla polverizzazione della maggioranza che lo ha legittimato. Questa mattina l'ultimo voto, quello definitivo, è stato netto: 358 voti a favore, 4 contrari e 16 astenuti. I deputati del gruppo radicale si sono astenuti, come ha detto Ciccioni-Sere, pur essendo partiti da un giudizio nettamente negati-

vo perché le modifiche apportate in aula alla «Merli-bis» hanno costituito un parziale successo dei protezionisti.

Al Senato è prevista tuttavia una ritorsione democristiana (magari approfittando di rinnovate fedeltà socialiste e nuove formule di governo): pare che i senatori Dc vogliano riproporre pari-pari il testo presentato a suo tempo dal governo senza tener conto delle modifiche apportate dalla Camera. È il preludio all'ostruzionismo governativo contro lo stanziamento dei contributi previsti per il disinquinamento, che dovrebbero essere gestiti dall'Regioni, e che creerebbero 300.000 nuovi posti di lavoro; stavolta «politici».

C'è pure il rischio che eventuali modifiche del Senato facciano slittare la data di attuazione della nuova legge a più mesi dell'80, suggerendo al governo il varo dell'ennesima

proroga per decreto legge, in totale spregio alla Costituzione.

Sulla trincea di Montecitorio oggi si sono dunque arenate le manovre per far saltare la «tabella C» o «Merli», sostituendo a limiti precisi un generico obbligo a ridurre «almeno dell'80%» l'inquinamento prodotto da ciascuna azienda. Sono stati anche bloccati i tentativi di arrivare ad esoneri di massa dall'obbligo della depurazione, prevedendo da subito la non applicabilità della legge per chi andrà a scaricarsi in fognature al cui sbocco «è prevista in futuro (magari nel 2000) la realizzazione di depuratori». Come si è detto non è una vittoria definitiva: se anche uno solo di questi emendamenti dovesse passare al Senato, regalando all'industria la patente ad inquinare, sarà allora inevitabile chiedere un impegno all'ostruzionismo in aula per chi ha a cuore la difesa del territorio.

2 Roma, 29 — Sono stati condannati, dal tribunale di Roma, Fausto Busato a due anni e sei mesi, Andrea Litta Modigliani a 3 anni e tre mesi, entrambi di 19 anni e pericolosi squadristi, per altro già noti alla Digos per tentato omicidio o alcuni compagni, e Rossano Monni, tossicodipendente, anch'egli di 19 anni, e a due anni e sei mesi. La condanna si riferisce ai fatti successi tra la notte di domenica 21 e lunedì 22 ottobre di quest'anno quando i tre furono arrestati, in una via del quartiere periferico Casalbertone, perché trovati in possesso di una pistola calibro 9. Successivamente, nella perquisizione effettuata dagli agenti nelle case dei due fascisti Busato e Modigliani, furono trovate altre pistole, proiettili, 2 bombe a mano SRGM, 2 candeletti lacrimogeni di quelli in dotazione della polizia ed un coltello sull'uso della nuova Beretta.

Rossano Monni non aveva precedenti di natura politica né risultava attivista di destra. Prima di questa estate fu arrestato per porto di arma impropria, un lungo cacciavite che aveva in macchina.

la pagina venti

Come fu fucilato lo scia d'Italia

Quale sorte riservare al tiranno deposto? Il problema, non nuovo si ripresenta in questi giorni nell'estenuante braccio di ferro tra Iran e Stati Uniti sulla sorte dello Scia.

È un dato di fatto incontrovertibile che l'opinione pubblica occidentale tenda a « far finta » che la cosa sia scandalosa. Il punto di vista del popolo iraniano sul desiderio di « farsi giustizia » di un uomo che è stato responsabile diretto della morte di centinaia di migliaia di persone, viene infatti ascritto al capitolo « fanatismo islamico ». Per dare una spinta al dibattito pubblichiamo oggi alcuni estratti delle dichiarazioni rilasciate da Luigi Longo, presidente del Pci, a Panorama a proposito di un caso di « tiranicidio » che ha molti punti in contatto col problema di questi giorni: la fucilazione di Mussolini, il perché e il percorso ci si arrivò.

Le analogie sono sorprendenti:

Domanda. Da chi e perché venne presa la decisione di giustiziare subito Mussolini?

Risposta. L'Italia doveva e voleva farsi giustizia da sé. La Resistenza, l'insurrezione nazionale, non potevano rinunciare a questo atto finale, per delegarlo alle truppe alleate e ai loro tribunali. Tra l'altro ho molti dubbi che in quel caso Mussolini sarebbe stato condannato a morte.

Voglio citare testualmente un passo di un documento del Comitato di liberazione dell'Alta Italia (Clnai): « Solo a prezzo di questo taglio netto con un passato di vergogna e di delitti il popolo italiano può avere l'assicurazione che il Clnai è deciso a perseguire con fermezza il rinnovamento democratico del paese ». E lo cito perché questo testo fu preparato

personalmente, oltre che dal compagno Emilio Sereni, proprio da Sandro Pertini, oggi presidente della Repubblica.

Io stesso, nell'avvicinarsi di quelle ore conclusive, posi la questione anche in una riunione del comando militare, alla presenza di Raffaele Cadorna e di Ferruccio Parri. Che fare se catturiamo Mussolini? « Lo si deve accoppiare subito, senza teatralità o frasi storiche. Si tratta di eseguire una sentenza già pronunciata », risposi. Nessuno ebbe particolari obiezioni da fare. Neppure il generale Cadorna, appena tornato da una missione presso i comandi alleati (che gli avevano invece chiesto la consegna di Mussolini, ndr).

D. Le circostanze della cattura di Mussolini e dei gerarchi che lo avevano seguito sulla strada di Dongo sono ormai note in tutti i particolari. Come le arrivò la notizia?

R. Arrivò la sera del 27 aprile. Non ci furono esitazioni su quello che era l'ordine da dare. Per esempio pochi minuti dopo l'arrivo della notizia, Pertini parlò a Radio Milano assicurando un giudizio per direttissima: « Nonostante che pensiamo che per questo uomo il plotone d'esecuzione sia troppo onore, egli meriterebbe di essere ucciso come un cane tiagnoso ».

Quella notte stessa pensammo alle misure concrete da prendere. Non si poteva perdere neppure un giorno: gli alleati già sapevano o avrebbero saputo presto della cattura di Mussolini e avrebbero fatto di tutto per raggiungerlo. C'era in circolazione il capitano Daddario, mandato dai servizi segreti alleati con questo compito specifico (involontariamente, Daddario facilitò invece la missione di Audisio fornendogli un lasciapassare in inglese, ndr). Si intrecciavano voci di manovre di ogni tipo. Ormai era una corsa a tempo, fra noi e gli alleati.

D. Ma perché lei scelse proprio Audisio e Lampredi?

R. Lampredi era il mio vice, Audisio lo scelsi non perché era mio compaesano, ma perché era il mio aiutante e conoscevo di lui pregi e difetti. E in quel caso anche certi suoi

difetti (era sfrontato, fin troppo deciso, di modi spicci) erano utili a quella missione. Per ogni cosa ci vuole il personaggio adatto: per quella, il personaggio giusto era Audisio. Lampredi, che era un compagno serio, disciplinato, responsabile, magari si sarebbe fatto fregare. No, credo proprio che se non ci fosse stato Audisio, Mussolini non sarebbe stato fucilato.

D. E infatti, Audisio e Lampredi incontrarono non pochi ostacoli...

R. Già quando arrivarono a Como, i dirigenti locali del Cln opposero difficoltà e dubbi. Avevano deciso il trasferimento nella loro città di Mussolini e dei gerarchi, e forse non volevano rinunciare.

D. Come furono superati questi contrattenti?

R. Da Como mi telefonò Valerio (nome di battaglia di Walter Audisio, ndr). Si sentiva in sottogoverno un vociere terribile. Urlando anche lui, Valerio mi chiese se gli ordini avuti a Milano era superiori a qualsiasi decisione locale. Insomma chiedeva istruzioni. Fu allora che molto semplicemente gli risposi: « O fate fuori lui, o facciamo fuori voi ».

D. Lei come venne avvertito dell'avvenuta fucilazione di Mussolini?

R. Soltanto nella notte del 28 aprile. Stavo nella tipografia del « Corriere della Sera ». dove allora veniva stampata « L'Unità ». Aspettavo con ansia di momento in momento, la telefonata di Audisio. Il piombo era già pronto: « Mussolini e i suoi accolti giustiziati dai patrioti in nome del popolo ». Fatto sta che Audisio ebbe mille contrattenti sulla via del ritorno. Infine, l'attesa notizia arrivò: fu Audisio a telefonarmela, già sotto forma di comunicato col suo stile un po' roboante. Demmo il via alle rotative dell'« Unità » e dell'« Avanti! ». Nella confusione mi scordai di avvertire Valliani, che stava aspettando nella tipografia dove si stampava « L'Italia libera ». Si arrabbiò moltissimo.

D. Poi piazzale Loreto. Fu un vostro ordine quello di esporre i corpi di Mussolini e dei gerarchi in quella piazza?

R. No, fu probabilmente una decisione presa a Dongo. Qualche amico del Cln non approvò quella iniziativa. Mi ricordo che anche Pertini ne fu turbato. Io invece penso che fu

giusto. E non certo per gusto sadico (io tra l'altro non andai a piazzale Loreto), ma perché fosse chiaro a tutti, in maniera perfino plateale, che giustizia era stata fatta. Penso che così si evitarono altre vendette, altro sangue, mostrando che i maggiori responsabili erano già stati giustiziati. E che un capitolo della nostra storia, il fascismo, era chiuso per sempre.

Il pronunciamento dei sei generali

A seguito dell'intervento del Presidente della Repubblica sulla vertenza dei controllori del traffico aereo, si appressa sui giornali del 23-24 e 25 ottobre delle dimissioni dei 6 generali capi reparto dello Stato Maggiore Aeronautica Militare. Nel frattempo, le Procure militari della repubblica, in base all'articolo 180 del Codice Penale militare di pace, hanno imputato ai controllori aerei, che si sono dimessi dall'incarico, il reato di reclamo collettivo.

Il ministro della Difesa, nella Commissione della Camera, ha sostenuto di non aver mai saputo nulla delle dimissioni dei 6 generali dell'Aeronautica. Può darsi ha detto in sostanza, che le abbiano presentate al capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, Generale Mettimano. Ma questi, interpellato nella stessa commissione Difesa ha asserito di non saperne nulla. Forse le hanno presentate al sottocapo di Stato Maggiore, generale Ferri, ha detto.

Il sottosegretario Del Rio ha precisato che le dimissioni le ha date uno solo dei generali: il generale Amaldi. Ma il generale Amaldi ha scritto una lettera all'« Avanti! » del 24 novembre, in cui afferma di essere uno dei 6 generali che hanno dato le dimissioni, ma che non di dimissioni propriamente si tratta, ma di una richiesta di allontanamento dall'incarico. Il che però in italiano equivale appunto a « dimissioni dall'incarico ». A questo punto occorre porsi varie domande: perché il sottocapo di Stato Maggiore non ha informato il capo di S. M. e a sua volta non ha informato il ministro? Come è possibile che il governo ignori un fatto così grave, come le dimissioni

dei 6 capi reparto dello Stato Maggiore, mentre è in corso un procedimento verso i controllori per reclamo collettivo?

La disciplina militare ha due que due pesi e due misure; o labraghe verso i generali, rigida e inflessibile verso i bassi gradi. Ancora più ridicolo il comportamento dei generali, che dopo aver lanciato un messaggio con il loro gesto di protesta, hanno ritirato le dimissioni alla chetichella, secondo la logica delle maschere napoletane: « qui lo dico e qui lo nego ».

Lo scandalo delle tangenti ENI

« Per motivi logici, che prevalgono su ogni altra considerazione, non posso escludere in modo tassativo che gli illeciti, che si insinuano sarebbero stati commessi, si siano verificati. Per ragioni tecniche, questi tipi di intermediazioni rimangono necessariamente avvolti in una cortina, che non permetterà mai, in mancanza di elementi altrimenti ottenuti, di vedere con sicurezza quanto l'intermediatore effettivo viene ad incassare. In situazioni obiettivamente incerte, si crea spazio per una gamma di valutazioni soggettive ». Così ha testualmente dichiarato ieri mattina, di fronte ad una affollatissima commissione Bilancio della Camera, il ministro delle partecipazioni statali, Siro Lombardini, a proposito dello scandalo delle tangenti ENI per le forniture di petrolio dall'Arabia Saudita. Ed ha concluso: « È bene subito avvertire che non vi è alcun sistema che possa garantire al 100% l'assoluta correttezza del pagamento della commissione di intermediazione. Chi la chiede, infatti, non ha ja per iscritto, né è disposto a farlo in presenza di testimoni ».

Il ministro Lombardini, come si vede, si è defilato, il ministro Stammati ha coperto tutto, come pure il presidente dell'ENI Mazanti. Qualche « chiarimento » ora dovranno darlo anche Andreotti e Bisaglia, rispettivamente presidente del consiglio e ministro delle partecipazioni statali nel precedente governo, che ha gestito l'affare ».

Abbonandoti a Lotta Continua passi la frontiera

A « Lotta Continua » ci si può abbonare per molte ragioni. Si può abbonare chi lo compra saltuariamente, chi non lo trova sempre in edicola, chi lo vuole conservare.

E soprattutto, chi vuole aiutare il giornale, che attraversa acute finanziarie difficili.

Se vi abbonate a Lotta Continua dunque avrete qualcosa in cambio. Anzi avrete MOLTO in cambio. Vi offriamo in omaggio libri delle case editrici Adelphi, Einaudi, Feltrinelli e Sellerio, vi diamo un giornale che costa 300 lire al prezzo di 148 lire a numero e, per la prima volta, vi diamo la possibilità di leggere a casa vostra un giornale francese e un giornale tedesco che difficilmente si trovano nelle edicole. Ringraziamo i giornali « Liberation » e « Die Tageszeitung » per questa opportunità: chi sottoscrive un abbonamento annuale a « Lotta Continua » potrà ricevere, con il solo sovrapprezzo della spedizione, uno dei due quotidiani per 6 mesi.

Quanto costa:	Come abbonarsi:
Annuale L. 45.000	C/CP n. 49795008 Lotta Continua.
Semestrale L. 25.000	Via Dandolo 10 - Roma
Lotta Continua annuale	Vaglia telegrafico
Liberation o Die Tageszeitung	Coop. Giornalisti Lotta Continua
Semestrale L. 75.000	Via Magazzini Generali 23/A - Roma

Libération

Rentrée sociale: les métallos ont frappé les 3 coups

Panique à la Bourse

Une valeur sûre: die Tageszeitung

Die Schwindelerregenden Gewinne der Ökumilie: „Das ist Sünde“

Unterstützen Sie den Kampf der Arbeiterinnen und Arbeiter gegen die Inflation und für den sozialen Frieden. Bestellen Sie die Tageszeitung heute!

Abonnement: 1,50 DM pro Woche (inkl. Porto). Einmalige Bestellung: 0,50 DM. Bestellen Sie heute!